



«I leader europei sanno che la crescita è indispensabile ma preferiscono fare prediche che non servono a risolvere i problemi dell'Europa e a salvare l'euro. Joseph Stiglitz»

I sindacati di nuovo uniti Camusso: vogliamo equità



Manovra Il Parlamento chiede di mantenere la rivalutazione per le pensioni fino a 1400 euro: il governo ci pensa. Trattative anche sull'Ici. Scomparsa la norma che vieta i doppi stipendi → **ALLE PAGINE 2-3 E 6-9**

L'INTERVISTA

**El Baradei:
«Hanno tradito
piazza Tahrir
non mi arrendo»**

→ **DE GIOVANNANGELI PAGINE 20-21**

IL COMMENTO

PIÙ EQUILIBRIO SULL'ICI

Massimo D'Antoni

Nel decidere di aumentare in modo significativo la pressione fiscale sugli immobili, il governo presieduto da Mario Monti ha corretto una peculiarità del sistema fiscale italiano, che si era accentuata a seguito della decisione del governo Berlusconi di esentare le abitazioni principali dal pagamento dell'Ici.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

L'ANALISI

LE TRE STRADE DELL'EUROPA

Paolo Soldini

La verità l'ha detta, forse, un anonimo funzionario del governo di Berlino citato dallo Spiegel: «Non sono proprio sicuro che questo week end una soluzione maturerà». Poche parole per insinuare il dubbio sulle affermazioni apodittiche che da giorni si rincorrono sul Consiglio europeo che si apre questo pomeriggio a Bruxelles.

→ **SEGUE A PAGINA 14**



Il caro-benzina si può evitare
Libertà di approvvigionamento e distributori negli ipermercati per abbattere il costo del pieno

IL PREZZO È INGIUSTO

→ **ALLE PAGINE 6-7**

Il capo dei Casalesi preso nel bunker «Ha vinto lo Stato»

Zagarìa era latitante da 16 anni
Intervista a Cantone: Gomorra è finita

→ **ALLE PAGINE 16-19**



DON GIOVANNI

Scala, una prima con sobrietà Applausi per Napolitano

Milano Il premier torna a fianco del Presidente

→ **MATTEUCCI E PETAZZI PAGINE 22-23**



→ **Proposta** unitaria Pd-Pdl-Udc: salvaguardare l'adeguamento all'inflazione fino a 1400 euro

Il Parlamento preme su Monti

Cambiare la manovra. Si lavora a tre modifiche su cui convergono Pd, Pdl e Udc. Aumento delle pensioni fino a tre volte il minimo, «sconti» sull'Ici prima casa e la revisione dei disincentivi a chi anticipa l'uscita.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La misura più indigesta della manovra Monti è quel mancato recupero dell'inflazione per i pensionati con circa 900 euro al mese. Su questo dal Parlamento arriva un altolà unitario al governo: quella norma va cambiata. Lo chiedono tutti i partiti che appoggiano l'esecutivo Monti, e i gruppi parlamentari della Camera di Pd, Pdl e Udc sono già al lavoro per studiare proposte alternative. Il minimo per i parlamentari è fissare il mancato aumento a quota 1.400, tre volte il minimo. La ministra Elsa Fornero ha mostrato aperture, «anche perché quella non è una misura di riforma previdenziale - spiegano fonti vicine al dicastero di Via Veneto - serve per fare cassa e non per il sistema. A patto che si trovino risorse alternative immediate».

Cominciano da qui, dai pensionati meno abbienti, le grandi manovre sulla finanziaria Monti. Per le modifiche sono scesi in campo i leader dei partiti, i quali puntano a una trattativa con Mario Monti e con il ministro Piero Giarda, che segue la manovra in Parlamento per il governo. Saranno loro i «terminali» delle richieste dei parlamentari, che potranno essere inserite nel maxi-emendamento del governo in arrivo martedì prossimo in aula. Si parla di incontri tra segretari di partito e il premier già fissati nel fine settimana. Il via libera della Camera è fissato per giovedì 15, quello definitivo del Senato il 22 o il 23 dicembre.

Pier Luigi Bersani sta lavorando personalmente alle correzioni. Ieri ha contattato il ministro Giarda e si è sentito con Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Oggi i deputati decideranno se presentare emendamenti propri, da depositare entro domani alle 11. In ogni caso i gruppi non presenteranno proposte proprie, ma un pacchetto snello, che non modifichi la strut-



Foto di Franco Silvi/Ansa

tura della manovra e mantenga i saldi invariati. Non un «maxi-emendamento» quanto piuttosto un «mini-emendamento» che recepisca pochissime modifiche, al massimo tre, che rendano più equa la manovra e su cui ci sia un accordo politico forte tra i tre gruppi che sostengono il governo. Così spiega l'iter Pier Paolo Baretta, relatore del testo alla Bilancio insieme a Maurizio Leo (Pdl).

Sono tre i punti su cui Terzo Polo, Pdl e Udc hanno riscontrato una convergenza. Oltre all'indicizzazione totale delle pensioni fino a tre volte il minimo, l'innalzamento dell'attuale soglia di 20.000 euro per l'Ici sulla prima casa; e un ritocco ai disincentivi per i pensionamenti anticipati di chi ha già raggiunto i 42 anni di anzianità.

Queste le priorità, a cui si aggiungono altre richieste. Non manca chi spinge per una revisione dello «scalone» della riforma Fornero: la commissione Lavoro si è espressa unitariamente contro questo sistema nel parere varato ieri. Un altro capitolo che il Parlamento sta valutando è quello dei lavori usuranti. Si chiede di conservare la possibilità di anticipo fino a tre anni dei requisiti di ac-

cesso al pensionamento rispetto all'attuale sistema delle «quote». Prevedere un aggiornamento della normativa sui lavori particolarmente faticosi e pesanti ampliando la platea dei potenziali beneficiari. Insomma, sulla previdenza si addensano i malumori maggiori.

COPERTURE

Ma qualsiasi tassello richiede coperture. Le ipotesi allo studio vanno dall'aumento dell'aliquota sui capitali scudati, per un valore che va dal 2 al 5%, all'avvio di una vera gara

Coperture Asta Tv, aliquota sui capitali scudati e patrimoniale

per le frequenze Tv, che potrebbe «valere» 4-5 miliardi. Quanto all'Ici, prende quota una proposta avanzata dalle Acli e dal mondo cattolico, che a gettito invariato prevede una diversa gradualità dell'imposta basata sul numero di familiari a carico e sul reddito, per venire incontro alle fasce più deboli della po-

polazione. In alternativa si punterebbe ad alzare la soglia di esenzione per le prime case, fissata in 200 euro.

Queste le voci più «gettonate». Ma non mancano altre proposte. Per il Pdl, ad esempio, l'asta delle frequenze resta un tabù inviolabile. L'ex ministro Giorgia Meloni ha una idea precisa: identificare le pensioni d'oro (per esempio gli assegni venti volte le minime) e sottrarre la parte eccedente o una sua percentuale come «contributo di solidarietà». Il Pdl chiede anche di intervenire sulle baby pensioni con un prelievo straordinario.

Non è detto tuttavia che si trovi la «quadra» in poche ore. «Se il governo insiste, ci saranno certamente degli emendamenti. Noi valuteremo la manovra nel suo complesso: per esempio è impensabile che si intervenga sulle pensioni - spiega Baretta - e non si intervenga invece sui grandi patrimoni. Sarebbe insostenibile dal punto di vista dell'equità sociale». I tempi sono molto stretti e la tentazione di assalti alla diligenza potrebbe farsi sentire di nuovo. Per questo la blindatura in aula a questo punto è quasi scontata. ♦



Sulla prima casa chieste detrazioni in base al reddito e alla composizione del nucleo familiare

«Più equità per Ici e pensioni»

Staino



Ora il Professore «corregge» le misure ma teme Bruxelles

Il premier contatta i leader di partito: non stravolge la manovra Saldi invariati ma più equità. Oggi la prova al Consiglio europeo E alla prima della Scala lungo colloquio con Napolitano

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Le raccomandazioni che Monti rivolge a Bersani, Casini e Berlusconi, nei contatti riservati di queste ore, sono dettate dalla preoccupazione che a Bruxelles - dove il premier volerà stasera per la due giorni decisiva per l'Euro - il dibattito italiano sulle modifiche al pacchetto anti-crisi possa essere let-

to nel modo peggiore. Come il segnale, cioè, che «la macchina del risanamento si è già inceppata» e che il Parlamento si appresti a stravolgere le misure accolte positivamente dall'Europa e dai mercati. Alla vigilia della riunione dei Capi di Stato e di governo, Monti, ieri, ha incontrato a Milano anche Napolitano, con il quale si è ritrovato per la Prima della Scala. Il premier vuole guadagnare a Bruxelles la promozione sui «compiti fatti a casa» e ha sollecitato ai leader dei partiti impegni espliciti da esibire in Europa per garantire

che il cammino dell'esecutivo non verrà ostacolato. Si parli di «correzioni» quindi, e non di «modifiche» che incidano sulla «struttura complessiva della manovra»: questa la posizione di Monti. L'invito alle forze politiche? Lavorare sugli «una tantum» e non sulle scelte «strutturali», limitando gli emendamenti all'osso per salvaguardare «l'immagine» di un Paese che sta recuperando la credibilità perduta.

E «i contatti politici ai massimi livelli» intrecciati, via Palazzo Chigi, tra Largo del Nazareno, via dell'Umiltà e Palazzo Grazioli hanno prodotto alcuni dei risultati politici sui quali Monti contava e che dovranno tradursi adesso in scelte «tecniche» nelle Aule parlamentari. Per il Pd Franceschini, «Monti parte per gli incontri europei potendo garantire che le correzioni non toccheranno né i saldi, né l'impostazione di carattere strutturale. Ma che miglioreranno la manovra nel senso dell'equità». E Cicchitto, da parte sua, garantisce la «piena consapevolezza» Pdl «della gravità della realtà finanziaria internazionale». La situazione «politico-parlamentare probabilmente non consente il gioco tradizionale degli emendamenti», avverte il presidente dei deputati Pdl che, tuttavia, pone l'accento sulle modifiche da apportare per la casa e le pensioni. Pareri unitari al governo (sul tipo di quello elaborato ieri dalla Commissione Lavoro), quindi, piuttosto che emendamenti a raffica: questa l'intesa tra i partiti.

Temì intorno ai quali si è sviluppato, ieri, anche il dibattito dell'assemblea dei parlamentari Pd alla Camera. Con Bersani che ha aperto al confronto con il Pdl perché «non è che tutti i ricchi votano per loro e tutti i poveri per noi». Il governo non si mostrerebbe sordo di fronte all'esigenza di apportare correzioni «limitate» alla manovra, che vadano nella direzione «dell'equità», concordate tra i partiti a livello di «Parlamento sovrano».

In questa direzione avranno un ruolo di raccordo: il ministro Giarda, il sottosegretario D'Andrea, i relatori delle Commissioni Bilancio, il Pd Baretta, e Finanze, il Pdl Leo. E, assieme, i capigruppo delle stesse commissioni. Una sorta di «cabina di regia», e non un tavolo «istituzio-

nalizzato» di trattativa, almeno in questa fase. Si percepisce tuttavia - anche dalle parole del Pd Enrico Letta che parla di contatti con Pdl e Terzo Polo - un «lavorio» di contatti più o meno discreti che punta a individuare «un canovaccio di correzioni alla manovra intorno al quale verificare la disponibilità all'accoglimento da parte del governo». E che verrà tradotto, poi, in un maxiemendamento («miniemendamento» corregge il Pd Baretta) sul quale Monti potrebbe porre la questione di fiducia.

Utile anche per il governo, a quanto si percepisce. Lo stesso esecutivo, infatti, potrebbe approfittare del mini-maxi emendamento per far giungere in Parlamento suggerimenti «discreti» per la mo-

Bersani e il Pdl

«Non è che tutti i ricchi votano per loro e tutti i poveri per noi»

Nelle commissioni

Ritocchi, poi un mini-emendamento su cui porre la fiducia

difica di «inevitabili errori imposti dalla fretta». Lo stesso Monti, davanti ai corrispondenti in Italia della stampa estera, aveva ammesso che sul limite dei mille euro per i pagamenti in contanti «avremmo potuto scendere di più». Anche per il ridimensionamento delle Province, tra l'altro, sono stati avanzati rilievi di costituzionalità.

Due percorsi paralleli, quindi. Quello dei contatti diretti tra Monti e i leader e quello «tecnico-parlamentare». Poche e limitate correzioni - Ici per la prima casa, blocco dell'indicizzazione delle pensioni, ecc. - che non dovranno modificare impianto del provvedimento, saldi e tempi d'approvazione. Sul «mini emendamento», poi, il governo dovrebbe porre in Parlamento la questione di fiducia. L'iter - confermato nell'incontro di ieri con Fini e Schifani - consentirà a Monti, oggi e domani, di garantire in Europa che entro il 23 dicembre la manovra verrà approvata. ♦

ORESTE PIVETTA

ROMA

Non è una bella ricetta dire salvo il Paese e ammazzo la popolazione». Parole di Susanna Camusso, segretario Cgil, colte ieri mattina davanti a Montecitorio.

A tarda sera è cambiato qualcosa?

«Mi pare che non sia cambiato nulla. Credo anche che qualche effetto abbia suscitato la ritrovata unità dei sindacati, che davanti alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato si sono presentati forti di un loro documento e di una proposta molto concreta. Per il resto si coglie una maggiore attenzione al tema della rivalutazione delle pensioni, niente di più invece rispetto al tema pensionistico in generale, sia per quanto riguarda le donne, sempre le più penalizzate, sia per quanto riguarda uomini e donne, quindi il sistema. Si torna a far cassa colpendo, attraverso le pensioni, i lavoratori. Si torna a far cassa senza neppure porsi l'obiettivo, in ragione di una maggior equità, di aumentare ad esempio le aliquote contributive per gli autonomi o per i coltivatori diretti».

Quindi lunedì 12 dicembre, lo sciopero. Cgil, Cisl, Uil di nuovo insieme. Molti osservano però che l'emergenza è enorme, la manovra indispensabile e che all'epoca della riforma Dini non si contò neanche un'ora di sciopero...

«Al contrario. In quei mesi la mobilitazione in tutto il Paese fu vivissima, si arrivò a una manifestazione a Roma, tanto grande che si divise in tre piazze diverse. La trattativa continuò e si concluse con un accordo, per una riforma che comportava sacrifici, ma che rimetteva in equilibrio in sistema. Non è vero che fu una riforma per quelli che sarebbero venuti dopo, per le future generazioni, perché quella legge cambiava le carte in tavola anche per chi stava già al lavoro e vedeva allontanarsi l'orizzonte della pensione. In questo caso non ci sono poi da rimettere in sesto i conti dell'Inps. Ci sono soldi da recuperare».

Siamo tutti convinti che la situazione sia grave. Ogni giorno leggiamo prediche sulla inderogabilità dei sacrifici. Mi sbaglierò, ma mi sembra di non aver trovata eco, ad esempio sul Corriere della Sera, del dissenso sindacale. In compenso i seriosi ammonimenti si sprecano.

«Sì, dobbiamo subire anche un certo benpensantismo, rappresentato autorevolmente da certa stampa, di quanti sdottorano a proposito del sacrificio degli altri. In nome

Intervista a Susanna Camusso

«L'unità dei sindacati ha già dato i primi frutti Ma la manovra è iniqua»

Parla il segretario della Cgil «L'equità non è un vezzo populistico, è indispensabile alla ripresa. Tagliare i redditi più bassi porta recessione»



Susanna Camusso segretario generale della Cgil dal 3 novembre 2010

Cgil, Cisl e Uil scioperano insieme Documento comune

VIRGINIA LORI

Un effetto della manovra presentata dal governo Monti è stata la ritrovata unità fra i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno indetto insieme uno sciopero di tre ore per lunedì 12 dicembre. «Pagano sempre gli stessi», è lo slogan lanciato ieri dai leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, contro una manovra considerata «iniqua» e squilibrata a danno dei lavoratori dipen-

denti e dei pensionati. Hanno chiesto un incontro a Monti e al governo, ma se nulla cambierà potrebbero indire uno sciopero generale di otto ore entro dicembre.

Congiunto è anche il documento che Cgil, Cisl e Uil hanno presentato nell'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e Bilancio del Senato. Ecco le proposte: per la lotta all'evasione fiscale, riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a 500 euro a fronte dei 1.000

previsti; meccanismi che rendano «sconveniente» anche per il compratore non farsi dare la ricevuta fiscale o la fattura da detrarre dalle spese.

Erano più di 6 anni, dal 25 novembre del 2005, che i tre sindacati non marciavano insieme, divisi dal governo Berlusconi. La protesta si allarga: per il Pubblico impiego sciopero di 8 ore lunedì 19 dicembre (per l'obbligo di dare il preavviso); la Fiom ha anticipato al 12 l'astensione dal lavoro prevista il 16. Lunedì scenderanno in piazza anche gli studenti. I lavoratori dello spettacolo sciopereranno per l'intero turno, lo hanno deciso Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Aderisce anche la Sipra, con presidi e assemblee in Rai.

Astensione dal lavoro per l'intero turno, sempre lunedì 12, dei poligrafici. Lo hanno comunicato le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Martedì quindi i quotidiani non saranno in edicola. ♦

Foto Ansa



naturalmente della salvezza dell'Italia. A parte il cattivo gusto di chi chiacchiera sapendo che di pesi non ne dovrà sopportare, c'è anche di peggio: non capire che deprimere la condizione di chi lavora, tagliare i redditi più bassi, conduce l'Italia verso una spirale recessiva, non capire che l'equità non è un vezzo populistico ma serve proprio alla ripresa».

Ma questa riforma pensionistica in fondo accerta solo che la nostra vita s'allunga e quindi può allungarsi anche la nostra vita lavorativa.

«Non faccio nomi, ma un parlamentare non certo di sinistra in corridoio mi ha sussurrato: sono sempre stato un ammiratore della Thatcher, ma una riforma di questo genere non sarei mai riuscito a immaginarla neppure io. Che cosa vuol dire? Vuol dire che siamo andati oltre i limiti e, nell'accelerazione oltre i limiti, c'è la persecuzione. Pensiamo a quei lavoratori a metà del guado, dipendenti da un'azienda in crisi, alle soglie della pensione: che cosa ne facciamo? Ne facciamo dei disoccupati nell'età più difficile per rientrare in un'azienda? Aggiungiamo mancato adeguamento, accise, iva, tasse sulla casa: il prelievo è pesantissimo e indiscriminato. A fronte di che cosa? Verrà poi una riforma del mercato del lavoro. Ma con quale scopo? Per facilitare i licenziamenti? C'è una contropartita? Qualcosa che faccia pensare all'equità? Non mi pare».

Ci sono la tracciabilità dei pagamenti oltre i mille euro, l'1,5 per cento sui capitali cosiddetti scudati, la tassa sulle barche che magari battono bandiera panamense... Non è equità?

«Mille euro rappresentano una soglia troppo alta e poi bisognerebbe poter mettere in piedi una rete efficace di controlli, incrociando dati, per dare un senso a quell'intervento. L'1,5 sui capitali scudati sembra una inezia. Siamo davanti all'ennesima manovra finanziaria, la quinta o la sesta quest'anno, ho perso il conto, sempre dello stesso segno... In compenso si è chiesto che venissero poste in vendita le frequenze televisive: era un modo per far cassa, senza ricorrere ancora alla leva fiscale. Ma di frequenze televisive in vendita non c'è traccia. E non c'è traccia neppure di risparmi tagliando qualche caccia bombardiere».

In verità si parla di casa, di quel balzello che Berlusconi aveva cancellato. Mi permetta una considerazione: va bene pagar le tasse sugli immobili, ma la proprietà della casa d'abitazione in un paese con un mercato degli affitti bloccato e costosissimo non mi sembra un gran lusso.

«Un mercato degli affitti bloccato, costoso e in nero. Quando Berlusconi cancellò l'Ici, manifestammo la nostra perplessità».

Ci dicono anche che è una tassa che tutta l'Europa paga.

«Ma in Europa non c'è una dimensione del possesso di case pari a quello che si misura in Italia. E poi si dovrebbe colpire chi di case ne ha dieci, insieme magari con un reddito altissimo, non chi ha risparmiato una vita per comprarsi i due locali in cui vive».

C'è un punto però a favore di questa manovra: gli aiuti all'impresa. La Confindustria applaude. La Cgil?

«Avremmo voluto sostegno all'impresa e sostegno ai redditi. Sostegno ai redditi per rilanciare i consumi e quindi riavviare la produzione. Altrimenti con l'Iva in aumento, le accise, le paure universali, si ferma tutto. Questo è il pericolo. Non si spende perché non ci sono soldi e perché si teme per il futuro. Peccato che l'industria italiana viva molto di un mercato nazionale. Aggiungo un particolare: quando si parla di Irap, per incentivare nuova occupazione, si fa menzione di lavoratori dipendenti e assimilati. Che cosa si vuole? Incrementare il precariato? Gli assimilati sono i precari. Ne avremmo molte altre: ad esempio niente si dice a proposito di lavoro nero, di sommerso, eppure intervenire in quel campo sarebbe un bel modo per colpire l'evasione fiscale. In questo tema, una funzione antievasione avrebbe la regolarizzazione degli immigrati. Pare che si debba aspettare però».

Lotta all'evasione

Per la tracciabilità mille euro rappresentano una soglia troppo alta, mentre l'1,5 per cento sui capitali scudati sembra una inezia

Ad ascoltare le voci di questi giorni, viene da pensare che siate rimasti soli o quasi a fare opposizione e che comunque abbiate marcato in questo senso la vostra forte autonomia. Pensate anche a Uil e Cisl. È d'accordo?

«Il vero problema è la crisi della politica. Sarà una parentesi. Speriamo che la parentesi non diventi una via di affossamento della politica».

Il sindacato crede nell'euro?

«Il sindacato si è adoperato, anche a costo di gravi impegni, perché l'Italia entrasse nella moneta unica. Respingo l'idea di una produttività che passi attraverso la svalutazione, come una volta ci era consentito e come sostengono i nemici dell'euro. La maggior produttività nasce dalla capacità di innovazione. Non crediamo ovviamente in un'Europa dipendente dalla Banca centrale europea, ma in un'Europa che pensi a strategie politiche ed economiche comuni».

Fassina: «Il Pd ci sarà per ascoltare» È polemica con l'Idv

Alcuni dirigenti del Pd saranno presenti alla manifestazione unitaria dei sindacati. Fassina: «Ci saremo per ascoltare i lavoratori, mentre lavoriamo in Parlamento per migliorare la manovra». Alta tensione Pd-Idv.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Ascolteremo i lavoratori e saremo al presidio davanti al Parlamento. I sindacati rappresentano milioni di lavoratori che non riconoscono l'equità necessarie nei provvedimenti del governo e si mobilitano». Stefano Fassina, responsabile Pd chiarisce quale sarà la sua posizione: di ascolto. E dalla segreteria cercano di disinnescare la polemica: «Il Pd non aderisce alla manifestazione dei sindacati, ma ci saranno suoi dirigenti per ascoltare». E questo «non è in contraddizione con il fatto che appoggiamo questo governo e voteremo la manovra», spiegano dal quartier generale, «perché per migliorare le misure anticrisi stiamo lavorando in Parlamento». Non la pensa così Beppe Fioroni, che contraddizione ci vede, come Paolo Gentiloni e Antonio Marini, che tale hanno ritenuto l'annuncio di adesione allo sciopero (all'inizio indetto solo dalla Cgil), fatto durante il coordinamento da Fassina e Damiano. Walter Verini ci non trova «niente di strano nel fatto che alcuni dirigenti facciano sentire la loro vicinanza ai lavoratori, ma è evidente che il partito in questa fase deve concentrare, come sta facendo, con la massima unità, tutti gli sforzi in parlamento per i miglioramenti che sono suggeriti anche dai sindacati». Massimo D'Alema, intervenendo alla riunione del gruppo alla Camera ritiene che il Pd non debba «partecipare ai cortei» ma lavorare per ottenere le modifiche necessarie a rendere la manovra più equa e «dare un messaggio di speranza agli italiani», ricordando in ogni occasione pubblica chi è il responsabile di questa situazione: Silvio Berlusconi.

APPROVAZIONE RAPIDA

«Noi presenteremo le nostre proposte, su pensioni, Ici e lotta all'evasio-

ne, tratteremo direttamente con il governo, senza presentare emendamenti - ha spiegato Bersani durante la riunione del gruppo - salvaguardando la struttura e i saldi finali della manovra». «Garantiremo il massimo della velocità», assicura Dario Franceschini ammettendo di aver avuto «un lungo dibattito segnato da un clima difficile, di preoccupazione per le ricadute sociali», ma secondo il capogruppo una volta superato l'esame delle Commissioni - e soprattutto trovata la quadra con il governo, attraverso il ministro Giarda - «si potrebbe approvarla in 7-8 giorni da quando è arrivata». Verini, ci ha tenuto a precisare: «Questa manovra, a differenza di altri, non la devo votare, la voglio votare perché è indispensabile per il Paese», mentre Stefano Esposito non ha nascosto che «se resta così come è» non la vota. Critici anche Damiano, Pizzetti e Gatti, mentre D'Alema ha proposto di presentare un o.d.g che richiami l'Europa ai propri doveri. Ma sono stati proprio i leader, ieri, da Bersani a D'Alema a Veltroni a fare gioco di squadra richiamando tutti alla «responsabilità», pur sapendo che i malumori ci sono e sono consistenti.

I RAPPORTI CON L'IDV

Altro tema sul tavolo dei democratici i rapporti ormai tesissimi con l'Idv: «Di Pietro sta facendo passare quanto accade per un inciucio, ma noi sappiamo che la crisi la pagano i ceti popolari. Noi siamo qui a difenderli i ceti popolari e lavoreremo per questo», ha puntualizzato il segretario aggiungendo che il leader Idv «può tirare la corda quanto vuole, ma non si deve permettere di dire queste cose. Inaccettabile, non va bene». Idem sentire Enrico Letta: «Prendo atto che Di Pietro si sta allontanando. Mi auguro che ci ripensi». Critico con l'ex pm anche Nichi Vendola, leader di Sel: «Quello che viene chiesto a Di Pietro non è di perdere la sua autonomia e di avere le sue sacrosante opinioni sulla manovra. Ma di non farlo sul conto di altri evocando parole come "inciucio e tradimento"».

Benzina, liberalizzare può far scendere il prezzo di 10 centesimi

Nella bozza della manovra veniva concessa ai gestori libertà di approvvigionamento sul 50% della fornitura cancellando il vincolo di esclusiva. Poi il dietrofront. Aumentare la quota di distributori negli ipermercati contribuirebbe al taglio del costo

Il dossier

ENRICO CINOTTI

La stangata sul pieno di benzina è arrivata subito. La liberalizzazione del sistema distributivo invece, complici le pressioni dei petrolieri, è stata stoppata all'ultimo momento. A conti fatti, passa dai rifornimenti di carburanti uno dei tratti più iniqui della manovra del governo Monti.

Aumentano da subito le accise sulla verde (+9,9 centesimi al litro) e sul gasolio (+11,2 centesimi), con tutto il loro carico inflattivo e di spinta recessiva. Lo Stato inoltre ci guadagna due volte: incamera direttamente l'imposta di fabbricazione, sulla quale poi ricava anche l'Iva, al 21%. E, l'ennesimo aumento delle accise, il quinto dall'inizio dell'anno, costituisce un vero salasso per gli automobilisti per i quali invece il governo non ha previsto nulla per garantire l'apertura del mercato degli approvvigionamenti e quindi prezzi più concorrenziali.

A dire il vero, nella prima bozza del decreto, veniva concessa ai gestori la libertà di approvvigionamento sul 50% della fornitura al miglior prezzo sul libero mercato attraverso l'abolizione del vincolo di esclusiva che obbliga l'80% dei benzinai italiani a rifornirsi presso la compagnia petrolifera di «appartenenza». Il governo però ha fatto marcia indietro. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera nel salotto televisivo di Bruno Vespa ha tentato di difendersi: «Il dossier sulla distribuzione dei carburanti rimane aperto, c'erano degli aspetti commerciali da approfondire».

I problemi strutturali del sistema di vendita dei carburanti restano tutti sul tappeto e continuano a penaliz-

zare gli automobilisti italiani costretti a «pagare», sul solo costo industriale dei carburanti, un differenziale di 10-12 centesimi rispetto alla media europea. La filiera petrolifera italiana è dominata da un oligopolio costituito da 8 società integrate verticalmente, ovvero che contestualmente producono, raffinano e commercializzano all'ingrosso, le benzine al prezzo che, loro sì, sono libere di fissare. Se poi consideriamo che circa l'80% delle stazioni di rifornimento è gestito, direttamente o indirettamente tramite il comodato d'uso, dalle stesse compagnie, il cerchio si chiude: anche il mercato al dettaglio è in mano alle solite «sorelle». Il risultato: una filiera inefficiente, speculativa che grava tutta sull'automobilista italiano.

Finché ci saranno punti di vendita completamente dipendenti dai produttori sarà difficile avere concorrenza. Del resto solo uno scarso 20% dei distributori è oggi veramente indipendente. Le cosiddette pompe bianche così come le stazioni gestite dalla Grande distribuzione, in virtù della libertà di approvvigionamento, possono rifornirsi dal miglior offerente consentendo agli automobilisti uno «sconto» di 10-12 centesimi al litro.

Concedere anche all'80% dei distributori italiani una «libertà» di approvvigionamento, rompendo il vincolo di esclusiva, come il governo sembrava intenzionato, e magari rivedendo anche i rapporti commerciali che li legano alla compagnia di appartenenza, consentirebbe un risparmio nell'ordine dei 10 centesimi al litro. Una riforma del genere è stata più volte sollecitata con degli emendamenti dal Pd così come dalla legge di iniziativa popolare promossa dalle associazioni dei benzinai e dei consumatori.

Tuttavia, se davvero «il dossier rimane aperto», rivedere il solo vincolo di esclusiva non basta. Se si vuol garantire al singolo gestore la libertà di

rifornimento al miglior prezzo, occorre avere anche un mercato all'ingrosso concorrenziale. Su questo punto, gli emendamenti del Pd, presentati a luglio e bocciati dalla vecchia maggioranza, prevedevano di affidare, in via temporanea, all'Acquirente unico, la società pubblica che svolge un ruolo analogo nel mercato elettrico, «il compito di esercitare anche attività di commercio all'ingrosso dei carburanti, in modo da rifornire migliaia di punti di vendita al dettaglio a prezzi competitivi».

In alternativa, sempre per stimolare la concorrenza nella fase intermedia della filiera, si potrebbe favorire la nascita di consorzi di acquisto tra i gestori in modo da poter contrattare con i produttori migliori condizioni e garantire all'utente finale prezzi più convenienti. ♦



IL COMMENTO

Ruggero Paladini

EVASIONE FISCALE: MEGLIO DARE LE CIFRE GIUSTE

Il Ministro Grilli, a *Porta a Porta*, ha detto che la lotta all'evasione del precedente governo ha portato a recuperare 26 miliardi; si è tenuto più basso del suo precedente ministro, che parlava di 35 miliardi. Fantastico, in altri tre anni azzeriamo l'evasione e diventiamo meglio dei Paesi scandinavi. Peccato che queste cifre rischiano di essere le più grosse balle dopo il big bang, per parafrasare Jovanotti. La maggiore imposta accertata l'anno scorso, in

effetti, è stata di 26,7 miliardi (a questa si riferisce Grilli?), mentre quella riscossa 9 miliardi (ed ecco i 35 miliardi di Tremonti). Il rapporto tra accertamento ed effettivo incasso non è immediato e soprattutto è parziale. Solamente un 10%, nel tempo, si trasforma da imposta accertata in imposta riscossa. Ma non basta: l'incremento accertato è stato pari a 2,2. Non tutta l'imposta riscossa deriva dall'evasione; una notevole



**Al 46%
il fisco
nel 2013**

■ Nel 2013 la pressione fiscale supererà il 46% e nel 2014 sfiorerà il 47%. Nel 2012 sarà già al 45,54%. È quanto emerge da un'analisi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Dopo la manovra d'agosto la pressione fiscale attesa per il triennio 2012 - 2014 era giunta alla soglia «monstre» del 44,07% sul 2012, 44,84% sul 2013 e 44,83% sul 2014.

l'Unità

GIOVEDÌ
8 DICEMBRE
2011

7

Foto di Giulio Napolitano/LaPresse



1,716 euro

È il prezzo massimo
raggiunto ieri
per un litro di benzina

1,715 euro

È il top pagato
per un litro
di gasolio

13 euro

È l'aumento per
un pieno
rispetto a un anno fa

Sui capitali in Svizzera primo scontro in aula tra Giarda e Di Pietro

L'Idv chiede al ministro Giarda se il governo intende siglare l'accordo con la Svizzera per tassare i capitali italiani depositati lì. «Per ora non abbiamo intenzione di procedere». Di Pietro: «Il governo favorisce i criminali».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ed eccolo qui il primo scontro in Aula, a Montecitorio, tra il governo e l'Idv di lotta. È andato in scena ieri durante le interrogazioni a risposta immediata tra il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il capogruppo Idv Massimo Donadi. Anche se il ministro esordiente ammette di sentirsi «imbarazzato a leggere risposte su materie per le quali» non è, per il lavoro che svolge, «competente», le proteste a tinte forti dell'Idv non si fanno attendere. Tutto nasce sui capitali italiani depositati in Svizzera: Donadi chiede se il governo abbia intenzione di raggiungere con la repubblica elvetica lo stesso accordo siglato da Germania e Gran Bretagna sul prelievo fiscale (il 26,5%) sui conti correnti degli italiani in Svizzera. Il ministro chiarisce che il governo, per il momento, non intende procedere perché, spiega, quegli accordi bilaterali di Germania e Gran Bretagna stanno «sollevando numerose critiche e perplessità nelle sedi e nei dibattiti internazionali», in quanto non corrispondono agli standard richiesti dall'Ocse e sono sotto osservazione della Commissione europea in quanto in contrasto con i principi della direttiva Ue sul risparmio.

LE ACCUSE ALL'ESECUTIVO

«Sono letteralmente sbigottito - replica Donadi - nel senso che, a parte la pressoché inintelligibilità del messaggio che lei ha letto, quello che pare di comprendere è che il vostro governo non ha nessuna intenzione di attivarsi». La questione ha un suo fondamento, dal momento che si stima in circa 100 miliardi di euro la cifra totale dei capitali trasferiti nel paradiso fiscale dagli italiani e mai rientrati neanche dopo lo scudo fiscale. Secondo i calcoli di Donadi l'accordo potrebbe fruttare alle casse dello Stato circa 14-15 miliardi di

euro. Dal punto di vista del governo, sarebbe meglio aspettare che si sciogano dubbi a livello europeo sulla natura - «attualmente atenzionata» - degli accordi prima di procedere anche in Italia.

Sta di fatto che Donadi in Transatlantico non usa il fioretto: «Il governo protegge gli evasori e gli esportatori illegali di moneta all'estero, criminalità organizzata compresa. La risposta del governo al question time è di una gravità sconvolgente».

Il carico da dodici arriva da Antonio Di Pietro: «La risposta alla nostra richiesta di stipulare un accordo con la Svizzera è la dimostrazione che questo governo sta dalla parte dei finanziari e soprattutto di coloro che hanno nascosto i soldi all'estero, nella maggior parte dei casi senza pagarci le tasse. Ogni giorno che passa l'esecutivo è sempre più a difesa degli evasori, mafiosi e criminali e non degli italiani che stanno pagando sulla pro-

I dubbi di Boccia, Pd
**«Sulla materia serve
nuova valutazione
da parte del governo»**

pria pelle i disastri procurati dal governo Berlusconi». Dalla «padella alla brace», conclude l'ex pm.

Più cauto sulle conclusioni il democrat Francesco Boccia, ma anche lui qualche dubbio sulla risposta di Giarda non lo nasconde: «Il Partito Democratico è stato il primo a chiedere in parlamento un accordo con la Svizzera in materia di lotta all'evasione fiscale, un'intesa simile a quelli siglati da Germania e Gran Bretagna con il governo di Berna. Noi continuiamo a ritenere che questa sia una via praticabile e giusta».

Ed ecco il dubbio: «In aula Giarda ha sostenuto a riguardo che le cose sarebbero più complicate. Probabilmente, questa posizione è anche frutto di una risposta affrettata da parte degli uffici: la materia merita un serio approfondimento e una nuova valutazione da parte del governo». Gli evasori hanno il fiato sospeso. ♦

parte consiste in errori nelle dichiarazioni, deduzioni e detrazioni non spettanti, e così via.

In conclusione l'effettivo incremento di gettito da lotta all'evasione si può stimare in un miliardo, un miliardo e mezzo (vedi: Evasione, quello che suggeriscono i dati e l'esperienza, in Nens dicembre 2011). La pubblicazione della manovra ha, piuttosto, rivelato una misura che potrebbe risultare molto utile come strumento di lotta all'evasione. All'art. 11, comma 2, si afferma che gli operatori finanziari devono comunicare dati sui clienti, «e ogni movimentazione relativa... necessaria ai fini dei controlli fiscali». Il comma 3 demanda all'Agenzia delle Entrate le modalità di comunicazione e di eventuali ulteriori informazioni.

Stupisce che nelle presentazioni della manovra non si sia fatto cenno all'art. 11. Per funzionare come deterrente è necessario che i contribuenti sappiano che i loro dati finanziari sono a conoscenza del fisco. Piuttosto il rischio è che l'Agenzia venga seppellita sotto una valanga di dati e non riesca a gestirli. Meglio meno dati ma più significativi; ad esempio, se prendiamo un conto corrente, i dati sulle consistenze iniziali e finali, nonché il dato sul valore medio del periodo possono essere già utili nel segnalare situazioni sospette. In conclusione, se a questa misura se ne aggiungessero altre (come l'elenco clienti e fornitori) assisteremmo ad un aumento spontaneo delle dichiarazioni, e la lotta all'evasione darebbe davvero risultati significativi.

→ **Una bozza** del decreto estendeva il divieto di cumulo

→ **La versione** finale lo restringe ai membri del governo

Doppi stipendi, il bluff Sparito il taglio per Authority e ministeri

Sparita dalla versione finale della manovra la norma che elimina i doppi stipendi ai membri delle Authority e ai componenti degli staff ministeriali. Morando (Pd): «Inaccettabile, bisogna rimediare».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Mai come in questo caso è nei dettagli che si annida il privilegio. Già, perché la super rigorosa manovra del governo Monti ha trascurato di eliminare il doppio stipendio per una ampia pletera di dipendenti pubblici chiamati a far parte degli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

La scure, come recita il comma 6 dell'articolo 23 della manovra, si è abbattuta su ministri, vice e sottosegretari. Ma non sui loro più stretti collaboratori. Che, in assenza di modifiche, potranno continuare, se dipendenti pubblici, a godere del vecchio stipendio, sommandolo al nuovo come capo di gabinetto, o componente dell'ufficio legislativo o della segreteria particolare di un ministro. Stesso discorso per i componenti delle Authority, come l'Agcom e l'Antitrust, della Consob dell'Isvap e di un'altra quindicina di agenzie pubbliche. Con la solitaria eccezione del commissario Agcom Nicola D'Angelo, che da tempo ha rinunciato allo stipendio da magistrato. «Compresi i contributi previdenziali», ricorda. «Mentre a ministri e sottosegretari la manovra lascia intatti i contributi del "vecchio" lavoro».

La cosa più curiosa è che, nel clima generale di sacrifici, una bozza provvisoria del decreto (pubblicata da Milano Finanza il 4 dicembre) prevedeva una scure più ampia, che andava a toccare anche i collaboratori del governo e soprattutto i membri delle Authority, spesso Consigliere

di Stato, o membri della Corte dei Conti, o avvocati dello Stato. Ma il comma 3 dell'articolo 23, che prevedeva appunto il divieto di cumulo, è sparito dalla versione definitiva.

CENTINAIA DI CASI

Tra gli esperti della materia circolano numeri importanti, si parla di «centinaia» di persone scelte a ogni cambio di governo, per formare le squadre di lavoro. Per capirci, al ministero dell'Economia sono 230 persone, 270

Il giurista Cerulli Irelli

«Il divieto va esteso a tutti i dipendenti pubblici»

allo Sviluppo, altri 236 all'Istruzione e Università. Non tutti sono dipendenti pubblici, naturalmente. Ma facendo un rapido calcolo non si fatica ad arrivare al migliaio. Senza contare il numero di dipendenti pubblici che approda ad Authority ed agenzie, tra cui l'Agea, l'Aran e l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Oppure a chi transita dalla Corte dei Conti alla Consob. Per tutti loro niente limite ai doppi stipendi.

Un caso del genere ha riguardato, fino all'ingresso nel governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che, come ha documentato Report, ha cumulato negli anni gli stipendi da consigliere di Stato con quelli di capo di gabinetto in vari governi, e poi di commissario Agcom e infine di presidente dell'Antitrust. Così anche il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che, da Consigliere di Stato, è stato capo dell'ufficio legislativo di diversi ministri per la Funzione pubblica, da Cassese a Brunetta. Intervistato da Report, ha confermato la realtà del doppio stipendio, ammettendo che «la cosa non si presenta molto bene se tu

vieni pagato da un ente e non lavori per quell'ente».

«Questa scelta mi sembra inaccettabile», dice il senatore Pd Enrico Morando. «I cumuli vanno evitati, bisogna porre mano a delle modifiche. Da un governo che ha fatto della trasparenza una bandiera mi aspetto atti concreti». Sulla stessa linea il giurista Vincenzo Cerulli Irelli, ordinario di Diritto amministrativo alla Sapienza. «La norma sui doppi stipendi va estesa a tutti i dipendenti pubblici. E nel momento in cui si toccano le rappresentanze popolari nelle province occorre dimezzare gli uffici di diretta collaborazione dei ministri, oggi del tutto sovradimensionati». E il commissario Agcom D'Angelo, pioniere della rinuncia, incalza: «Mentre si varano tagli alle pensioni, sarebbe almeno il caso di eliminare i doppi contributi per i membri del governo». ♦

Lo scalone Fornero: aspettare 6 anni in più per la pensione

Colpito chi avrà 60 anni nel 2012 e 36 anni di contributi. Damiano: è possibile mantenere le quote ancora per qualche anno, o inserire una soglia intermedia. Ma al ministero restano inflessibili: la riforma non si può snaturare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I sessantenni sotto tiro. Chi puntava ad andare in pensione nel 2012 avendo lavorato per 36 anni (quota



96) con la riforma Fornero, che ha cancellato le quote, dovrà attendere altri 6 anni. Troppo. «Io credo che ci voglia gradualità - dichiara Cesare Damiano - Uno scalone di 6 anni è più alto di quello Maroni. Si potrebbe arrivare allo stesso risultato, ma con più gradualità».

SCALINI

Per Damiano la gradualità vuol dire proseguire con il sistema quote ancora per qualche anno: fino al 2018 quando l'età potrebbe arrivare vicin-



Tassa sul lusso, ma poca Irpef

Vivere con 20.000 euro l'anno e possedere un natante, una grande barca o uno yacht. Può succedere. Spulciando le statistiche fiscali si scopre infatti che oltre il 42% dei possessori di barche, colpiti con la manovra dalla tassa sul lusso (da 5 a 703 euro al giorno), sono contribuenti Irpef sotto i 20.000 euro.

Foto di Marco Merlini/LaPresse



Palazzo Chigi sede del governo

na ai 65 anche per le anzianità. Insomma, resterebbe solo la vecchiaia, proprio come vuole Fornero. In alternativa si potrebbe fissare uno scalino intermedio a 62-63 anni, prima di arrivare ai 65. Ma il governo non sembra molto orientato a seguire questo consiglio. «Una riforma è una riforma», dicono dallo staff della ministra. Come dire: bisogna avere il coraggio di voltare pagina. E quando si cambia, c'è sempre qualcuno che ci perde. Il fatto è che quel coraggio dovranno averlo solo alcuni lavoratori: per l'appunto quelli che avrebbero compiuto 60 anni nel 2012. La proposta della gradualità è stata inserita nel parere votato unitariamente in commissione Lavoro alla Camera. Lo stesso testo chiede anche di eliminare le sanzioni previste per quelli che hanno raggiunto 42 anni di anzianità e escono prima di 62 anni. In sostanza si tratta dei lavoratori precoci, quelli che hanno iniziato tra i 18 e i 20 anni. La manovra

prevede una penalizzazione del 2% all'anno. «Su un assegno di mille euro vuol dire 520 euro all'anno in meno - continua Damiano - che in 10 anni diventano 5.200. Una bella penalizzazione per chi ha lavorato così a lungo». Naturalmente i parlamentari contestano anche la mancata indicizzazione degli assegni a partire da circa mille euro. Tanto più che i dati riportati dall'Istat mostrano uno scenario inquietante. «Nei prossimi anni la quota dei pensionati poveri è, verosimilmente, destinata a crescere a seguito dell'impatto congiunto delle misure di questa e delle manovre precedenti, nonostante l'indicizzazione», ha spiegato il presidente Istat Enrico Giovannini in Parlamento. «Le pensioni fino a 915,52 euro - ha spiegato il presidente - rappresentano, in media, il 27,3 per cento del reddito totale delle famiglie con pensionati: questo contributo sale però all'85,5 per cento per i pensionati anziani che vivono soli». ❖

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

PIÙ EQUITÀ SULL'ICI SE CONTA IL NUCLEO FAMILIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'imposta sul patrimonio immobiliare agisce in modo complementare all'imposta sul reddito nel distribuire equamente il carico fiscale. Un'imposta difficile da evadere, con effetti meno negativi di altre sull'attività economica, e particolarmente adatta al finanziamento degli enti locali. Il governo va oltre la mera reintroduzione dell'Ici vigente fino al 2007 (che già il governo Prodi aveva alleggerito, estendendo in modo ampio l'area dell'esenzione). La manovra prevede infatti un incremento del valore della rendita del 60% per gli immobili residenziali, con imposte differenziate per quelli adibiti ad abitazione principale (0,4%) rispetto agli altri (0,76%). Se i primi tornano dopo 4 anni ad essere tassati, sui secondi il peso aumenta in modo consistente. La scelta di assoggettare anche le abitazioni principali all'imposta non è di per sé in contrasto con l'equità, visto che il valore della casa di abitazione è strettamente correlato ad altri indicatori di capacità contributiva quali il reddito, e la maggiore imposta sugli immobili a disposizione introduce un significativo elemento di progressività. Inoltre, rispetto alle imposte sui consumi o sul reddito, l'imposta pesa relativamente di meno sui giovani, visto che l'incidenza della proprietà immobiliare cresce con l'età.

In considerazione della tutela particolare, costituzionalmente sancita, dell'accesso del risparmio alla proprietà dell'abitazione, e del fatto che il pagamento dell'imposta potrebbe risultare gravoso per chi è a basso reddito, è prevista una detrazione di 200 euro ad unità immobiliare.

Non manca insomma un'attenzione alla dimensione equitativa, e tuttavia crediamo che vi sia lo spazio per migliorare il disegno dell'imposta sotto questo profilo. C'è la possibilità di allargare l'area di esenzione innalzando la detrazione per

l'abitazione principale e collegandola alla numerosità e composizione del nucleo familiare, e più in generale al numero di persone che dimora nell'immobile. Il modo più semplice per ottenere ciò è fissare un fattore moltiplicativo che sia funzione del numero di adulti e di minori residenti. Lasciando 200 come detrazione base per un single, l'ammontare della detrazione sarà maggiore quanto maggiore è il numero di persone che utilizzano l'alloggio. Si determinerebbe così quel sostegno alle famiglie (o in generale alle persone conviventi) da molti invocato. Una soluzione del genere potrebbe rappresentare anche un parziale deterrente rispetto all'espedito, purtroppo comune, di simulare una diversa residenza al fine di utilizzare in modo più ampio l'agevolazione per la prima casa.

Due ulteriori aspetti dovrebbero essere infine considerati. Il primo riguarda l'urgenza di aggiornare le rendite catastali, vista la loro manifesta inadeguatezza a fornire una misura del valore degli immobili. Se una determinazione inaccurata era tollerabile con imposte modeste, rischia di diventare un fattore di iniquità piuttosto rilevante al crescere del peso dell'imposta. La seconda questione riguarda il fatto che l'utilizzo dell'imposta quale principale fonte di finanziamento per i Comuni. L'analisi economica ci spiega che ci sono molte buone ragioni per decentrare ai Comuni le imposte immobiliari, ma c'è un aspetto spesso trascurato: in situazioni di ristrettezze finanziarie, potrebbe crearsi per i Comuni un incentivo perverso ad aumentare i valori immobiliari, anche favorendo l'edificazione ben oltre il ragionevole. Una soluzione potrebbe essere quella di prevedere che il gettito derivante dall'imposta dalle nuove costruzioni e dagli aumenti di volume vada, per 5 o 10 anni, interamente allo Stato.

Il sottosegretario Malinconico si corregge: il Fondo per i contributi "diretti" non sarà abolito. «Riscrivete il testo», chiedono le coop. Senza risorse immediate le testate chiudono. Vita (Pd): trovatele dall'asta frequenze.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Cosa sarà del Fondo per l'editoria dopo il 2014? Cosa ne sarà dei giornali ai quali è riconosciuto un sostegno pubblico diretto? Quanti, di fronte all'esigenza di dare al sistema dei contributi regole più rigorose, saranno ancora in vita?

Domande legittime, visto che pare essere più di un rischio vedere buttato il bambino con l'acqua sporca. Da Il Manifesto alla Padania, da Liberazione al Secolo d'Italia, sino a Europa, Avvenire, L'Unità e ai settimanali diocesani: tutti hanno ragione ad essere preoccupati. Almeno stando a quanto messo nero su bianco al comma 3 dell'articolo 29 della manovra «Salva Italia» del governo Monti che prevede la cancel-

Il sottosegretario
«Venerdì incontrerò
la Fnsi e mercoledì
sarò in Parlamento»

lazione del Fondo dal 2013 (con effetto sul 2014) e tagli brutali agli stanziamenti 2011 e 2012.

L'ESECUTIVO TRANQUILLIZZA

Ieri ha provato a tranquillizzare il neo sottosegretario alla presidenza con delega all'Editoria, professor Carlo Malinconico. «Dal 2014 si prevede la cessazione di un certo sistema, non del Fondo per l'Editoria che continuerà. Ne saranno rivisti i criteri» ha affermato ieri all'inaugurazione della Fiera «Più Libri Più Liberi». «Vorrei rassicurare. Nella manovra si vogliono tutelare i giornali e il pluralismo. In un momento - ha aggiunto - in cui le risorse sono carenti va fatta una maggiore selezione. Purtroppo l'Europa ci chiede di essere oculati nella gestione delle risorse pubbliche. Lo scopo è di amministrarle al meglio». Quindi Malinconico, che sino a ieri è stato presidente della Fieg, assicura che ora «bisogna andare a trovare le risorse». «Procederò dopo aver sentito tutti perché tutti devono poter dare il loro apporto. Già venerdì incontrerò l'Fnsi. L'appuntamento fondamentale è mercoledì in Parlamento e anche dopo continuerò i miei incontri».

Sono parole che, però, rassicurano poco. Se «le intenzioni del Go-



Poligrafici al lavoro in una tipografia

→ **Malinconico:** criteri più severi, ma sì ai contributi anche dopo il 2014

→ **Vita:** «Servono risorse immediate, vanno prese dall'asta sulle frequenze»

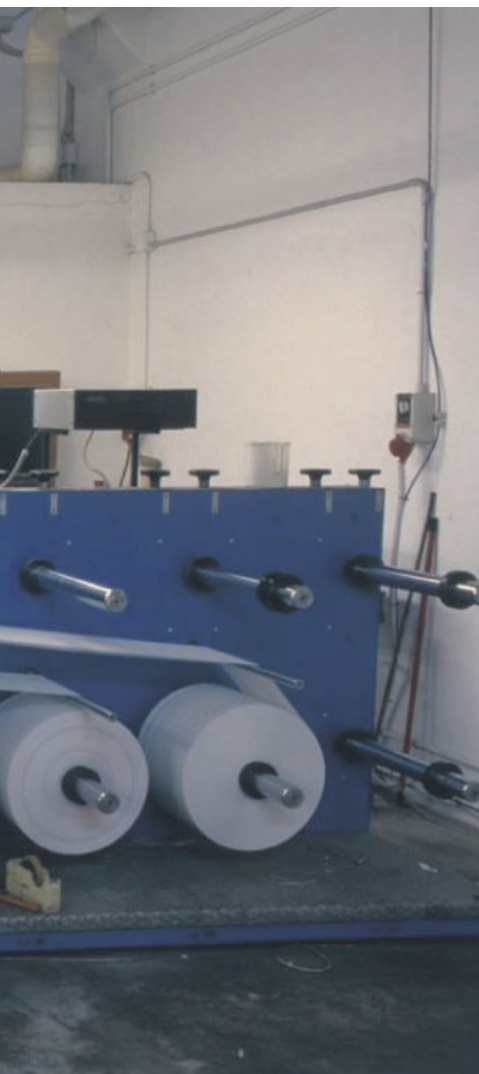
Editoria, il governo: «Il Fondo rimane» Coop: riscrivete il testo

verno non erano quelle di sopprimere il Fondo dell'Editoria» lo incalzano in una nota congiunta Mediacoop e FederCultura, allora «occorre riscrivere il comma 3 che, invece, provvede a chiuderlo definitivamente». «Il Fondo era e deve restare destinato ai contributi diretti all'editoria cooperativa, non profit e di partito - insistono -. Non nasce e non può diventare un fondo per correggere le distorsioni del mercato dell'editoria e dell'infor-

mazione». Questa, infatti, ne sarebbe la destinazione finale secondo la «manovra».

Sull'introduzione di criteri più rigorosi e selettivi concordano Mediacoop e FederCultura e indicano quello «del numero dei dipendenti» e «di una percentuale tra venduto e distribuito». Il nodo vero, però, resta quello di trovare le risorse necessarie per «garantire i contributi 2011, destinati a fronteggiare le spese già fatte. I

tagli, infatti, non possono essere retroattivi». «Sarebbe clamoroso - concludono gli editori cooperativi - che questo Governo non trovasse le risorse che anche il Governo Berlusconi aveva, sia pure in modo del tutto inadeguato, reperito per dare risposta alle preoccupazioni manifestate anche dalle massime autorità dello Stato». Dopo l'appello del capo dello Stato, Giorgio Napolitano in risposta ai direttori delle testate coinvolte e a fa-



Intervista a Graziano Delrio

«Ici per la Chiesa? Subito un censimento e una legge più chiara»

Il presidente dell'Anci: il problema è l'esenzione per gli spazi definiti «parzialmente» commerciali. Siano i Comuni a dire in quali casi applicare l'Imu

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA
arubenni@unita.it

Se si vuole polemizzare è un conto, se si vuole discutere per risolvere i problemi un altro». Il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio liquida con poche parole gli scenari da battaglia tra «clericali convinti e laici furiosi», che «non rendono un buon servizio a nessuno», e da presidente dell'Anci lancia la sua proposta per «eliminare ogni ambiguità» sugli obblighi di pagamento - ma pure sulle esenzioni - in tema di Ici, o meglio di Imu, per la Chiesa.

Insomma, niente tabù ma neanche atteggiamenti punitivi. Lo ha detto anche Vendola...

«Non credo che la Chiesa chieda o pretenda privilegi, ma solo di poter esercitare le sue attività. Fatto salvo il rispetto per la libertà di culto, il tema dell'Ici per gli immobili di proprietà ecclesiastica deve essere inquadrato secondo un principio semplice: laddove è chiaro il carattere commerciale delle attività svolte in un immobile, per quei locali l'Ici va pagata. Se di fianco a un santuario c'è un bar, non credo che questo sia funzionale al culto. In questi casi il tema si pone meno».

Dov'è allora, il nodo?

«Già oggi per le attività commerciali la Chiesa ha l'obbligo di pagare. La vicenda è molto più complessa di come viene disegnata. Non si tratta della volontà o meno di far versare l'Ici alla Chiesa. Il punto sono quei casi che il decreto Bersani, varato sotto il governo Prodi, ha definito di carattere 'parzialmente' commerciale e che godono dell'esenzione. Se il proprietario ritiene 'parzialmente' commerciale l'uso che fa di un immobile, non ha

Il sindaco



GRAZIANO DELRIO
NATO A REGGIO EMILIA NEL 1960
SINDACO DI REGGIO, PRESIDENTE ANCI

LA MOZIONE

Venti deputati Pd: «Chiedere al Vaticano il 30% del gettito»

Venti deputati Pd hanno presentato una mozione con cui vorrebbero impegnare il governo «ad attivare le necessarie procedure per determinare il gettito che deriverebbe dalla tassazione del patrimonio immobiliare della Chiesa cattolica, richiedendo il pagamento di una quota pari al 30% del totale del gettito stimato». I firmatari, fra i quali Paola Concia, Ileana Argentin, Leonard Touadi, Barbara Pollastrini, sottolineano che «è arrivato il momento» di affrontare il tema della tassazione «senza riaprire una inutile e sterile polemica tra laici e cattolici, tenendo conto del recentissimo richiamo della Cei sulla necessità di una maggiore equità della manovra proposta dal governo Monti».

l'obbligo di presentare la dichiarazione ai fini dell'Ici».

Ad esempio? Quali attività ricadono in questo spazio grigio?

«Può essere il caso di uno spazio di accoglienza alberghiera gestito da un ordine religioso, magari legato a un luogo di culto: si può dire che è parzialmente commerciale o no?».

Se fa concorrenza alle strutture ricettive private, non è commerciale?

«Gli enti religiosi pensano di no. E non dichiarano ai fini Ici, ritenendolo 'parzialmente' commerciale. Il codice civile, però, non prevede l'esistenza di un'attività mista, commerciale e non commerciale. Quindi, in caso di contenzioso, tutto viene rinviato al giudice».

Come intervenire, allora?

«Innanzitutto occorre fare un censimento degli immobili ecclesiastici. C'è chi dice che valgano più di un miliardo, in termini di gettito Ici. Bisogna averne un quadro preciso. E poi, con tutto il rispetto per il mio segretario, si potrebbe superare l'interpretazione di Bersani su quel 'parzialmente' commerciale».

Quindi?

«Una volta che si disporrà di un'anagrafe degli immobili, quelli destinati al culto ovviamente continueranno ad essere esentati e quelli commerciali - come è già stabilito - a dover pagare. Per i locali su cui esista un dubbio, credo sia giusto che sia il Comune di appartenenza a giudicare se vada versata l'imposta o meno, sulla base delle attività che si svolgono lì dentro».

Un gruppo di 20 deputati del Pd proprio ieri ha chiesto con una mozione che la Chiesa paghi e che venga determinato al più presto il gettito che dovrebbe derivare dal patrimonio immobiliare ecclesiastico...

«Certo, è fondamentale una ricognizione precisa. Ma come dicevo, la questione è complessa e il punto è che vanno eliminate ambiguità interpretative dalla legge. E dove va chiarito che tipo di uso si fa di un immobile, intervengano i Comuni».

E questo garantirà davvero che la Chiesa paghi l'Imu anche per quegli immobili che finora usufruivano delle esenzioni grazie a quel "parzialmente commerciale"?

«Credo proprio di sì. E se l'applicazione dell'Ici sarà affidata ai Comuni, come è sempre stato, sarà difficile che venga tassata una mensa della Caritas o i locali dove si fa il catechismo. Una volta eliminati i potenziali contenziosi, si rende giustizia alla Chiesa e ai cittadini».

vore del pluralismo nel rigore, si è avuta, infatti, una riduzione dei tagli da parte del precedente esecutivo. Ci si aspetta ora maggiore attenzione da parte del professor Monti. E gli viene indicato pure dove reperire le risorse per il 2012 a copertura di spese già sostenute: «mettere a valore le frequenze televisive». È su questo che insiste anche il senatore Pd, Vincenzo Vita che sottolinea quanto sia stata «assai discutibile la scelta contenuta nel decreto del governo» che così «porterebbe l'editoria a morire». Auspica che «in nome di un più alto interesse nazionale pubblico sia rifatta la procedura di gara per le frequenze digitali». «Attraverso un'asta competitiva - è la sua conclusione - possiamo ricavare risorse più che sufficienti anche a salvare il Fondo».

Contro il taglio ai «contributi diretti» si schierano anche Cgil, Cisl e Uil. Per questo lunedì 12 dicembre i poligrafici sciopereranno per l'intero turno. «Con questi tagli si uccideranno molti giornali» osserva il segretario confederale Cgil, Fulvio Fammoni. «Bisogna cancellare la soppressione del termine del 2014, dare le risorse necessarie a sopravvivere per il 2012 e fare contestualmente una riforma del settore».

S&D

Gruppo
dell'Alleanza Progressista
di Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo



UN'ALTRA EUROPPA

DOPO LA CRISI, L'EUROPA POLITICA

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2011

FIRENZE, BIBLIOTECA DELLE OBLATE

SALA CONFERENZE, VIA DELL'ORIUOLO 26

socialistsanddemocrats.eu
pdtoscana.it
gdtoscana.it

PROGRAMMA

Ore 14 Accredito partecipanti

Ore 14.30 **SALUTI**

PATRIZIO MECACCI, segretario PD Metropolitan Firenze

Introduzione

L'EUROPA E IL PARTITO DEMOCRATICO

ANDREA MANCIULLI, segretario PD Toscana

Ore 15 **PRIMA SESSIONE**

LA CRISI FINANZIARIA E IL FUTURO DELL'ECONOMIA EUROPEA

Relazione

LEONARDO DOMENICI, eurodeputato PD

Interventi

MASSIMO D'ANTONI, Università di Siena

EMMANUEL LACRESSE, presidente associazione "Gauche Européenne"

ALESSANDRO PETRETTO, Università di Firenze

PAOLO GUERRIERI, Università La Sapienza Roma, resp. Forum economia PD

Coordina

VITTORIO BUGLI, capogruppo PD Consiglio regionale Toscana

Ore 17.30 **SECONDA SESSIONE**

L'EUROPA POLITICA, L'EUROPA DEMOCRATICA

Relazione

ROBERTO GUALTIERI, eurodeputato PD

Interventi

RAFFAELLO MATARAZZO, ricercatore I.A.I.

VALERIA FARGION, Università di Firenze

MIGUEL MADURO, European University Institute

Coordina

ANDREA GIORGIO, segretario Giovani Democratici Toscana

Conclusioni

CLAUDIO MARTINI, responsabile Esteri PD Toscana

Ore 19.30 *Cena in Biblioteca*

Ore 21 **TERZA SESSIONE**

UN'EUROPA POLITICA E DEMOCRATICA.

LE PROPOSTE DEI PROGRESSISTI CONTRO LA CRISI

Tavola rotonda

MARTIN SCHULZ, capogruppo S&D al Parlamento europeo

LAPO PISTELLI, responsabile Esteri PD

JEAN-YVES LE DRIAN, presidente C.R.P.M., pres. Regione Bretagna

ENRICO ROSSI, presidente Regione Toscana

LEONARDO DOMENICI, eurodeputato PD

Presenta e coordina

ANDREA MANCIULLI, segretario PD Toscana

Seminario organizzato dal Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo,
dall'Unione regionale del Partito Democratico della Toscana e dai Giovani Democratici della Toscana

→ **Buttiglione** ad Alfano: molli l'ombra di Berlusconi. E lui: «Sei un bonsai»
→ **Oggi** l'ex premier al Congresso del Ppe, i leader centristi e Fini assenti

Per Pdl e Udc prove di ostilità al congresso di Marsiglia



Foto Ansa

Silvio Berlusconi e Angelino Alfano

Polemiche aperte fra i centristi e il Pdl alla convention in Francia, che doveva essere il primo passo per costruire la «casa comune dei moderati». Con Buttiglione che chiede ad Alfano una decisa discontinuità.

FEDERICA FANTOZZI
INVIATA A MARSIGLIA

Invece che unirsi in Italia come lo sono già in Europa, è finita che hanno fatto il contrario. Hanno litigato a Marsiglia nello stesso modo in cui si accapigliano a Roma. Per i rapporti tra Pdl e Udc l'atteso congresso del Ppe in terra francese, destinato a rappresentare il primo passo verso la casa comune dei moderati, non è cominciato nel migliore dei modi.

Ha aperto le ostilità Rocco Buttigione, plenipotenziario di Casini ai lavori di Parc Chanot, invitando gli ex alleati ad archiviare definitivamente Berlusconi: «Alfano lasci l'ombra di Silvio perché sotto le querce crescono funghi e non platani». Insomma, la riunificazione dei moderati sotto le stesse insegne sarà possibile solo quando la discontinuità sarà completa. Berlusconi *adieu*. Con buona pace di Alfano che lancia la Costituente Popolare e Moderata. Il segretario del Pdl, che sta facendo di tutto per ritagliarsi nei limiti del possibile un ruolo autonomo dall'ingombrante padre nobile, si stizzisce: «Buttiglione è un bonsai».

La guerra a colpi di metafore arboricole (dove, va detto, prevale il filosofo centrista) gela il palazzo dei congressi. Non basta più il piccolo albero di Natale blu e argento a riscaldare l'atmosfera. Frattini non fa in tempo

a ripetere l'augurio del «facciamo a Roma come a Bruxelles», che Andrea Ronchi (neo-delegato proprio ai rapporti con il Ppe) lo scavalca accusando di «essere velleitario chi pone pregiudiziali». Appunto, l'Udc. Tra funghi e bonsai, del resto, non risultano in natura particolari affinità.

Dietro quella che sembra una scaramuccia verbale, c'è l'ombra lunga del Cavaliere. Che stamane arriverà al ventesimo congresso dei Popolari Europei con l'intenzione di non rimanere una comparsa ammutolita in platea. Intanto, dopo tenaci insistenze, è riuscito a farsi invitare – nell'originale qualità di ex presidente del Consiglio – al vertice informale dei capi di governo. Con Merkel, Sarkozy, Tusk e gli altri ci sarà anche lui. Non ha potuto strappare qualche minuto al microfono, sarebbe stato troppo arduo da giustificare sul piano istituzionale, ma incontrerà faccia a faccia gli ex colleghi. Cui presumibilmente fornirà la sua versione del nuovo corso italiano.

Sembra che questa concessione dei vertici Popolari a Berlusconi non sia stata troppo gradita da Casini. O forse, preferiva evitare imbarazzanti photo-opportunities con l'ex amico di cui vuole liberarsi. Fatto sta che all'evento mancano sia il leader centrista che Cesa. E Fini: a guidare la delegazione futurista è Italo Bocchino. Da Roma, l'ex terza carica dello Stato si proclama impegnato nel percorso della manovra, ma prova a riconciliare le due specie vegetali: «Non potrei mai contraddire Buttiglione, però Alfano ha già fatto la sua scelta». Dato che la Lega è all'opposizione mentre il Pdl fa parte di un'anomala maggioranza con Pd e Udc. Come a dire: nei fatti il berlusconismo è già gravemente ferito.

Oggi si vedrà fino a che punto. In serata Alfano dal palco, a sala ormai semivuota, conferma l'appoggio del Pdl «il più grande partito italiano che ha ancora la maggioranza a Camera (non è proprio così, ndr) e Senato» al Ppe, sottolinea il gesto «responsabile» di Berlusconi che si è fatto da parte «senza una sfiducia in Parlamento né aver perso le elezioni», chiede che sulla crisi in Europa si decida «tutti insieme o sarà meno forte». In sala Gasparri, Prestigiacomo, Annagrazia Calabria, Quagliariello, Valducci, qualche scajoliano. Cicchitto è rimasto a lavorare a Montecitorio. Alfano annuncia che il partito avrà un nuovo organigramma a gennaio. Frattini sarà responsabile per le Politiche Esterne. Ministro ombra. Qualcuno maligna: «Come prima, insomma». ♦

Duemilaudici

Ministra in lacrime E anche mio padre

Francesca Fornario

A mensa. «Quindi Napolitano ha firmato la manovra?». «Dopo anni passati a firmare le leggi di Berlusconi era così contento che ci ha aggiunto anche: «A Mario con Simpatia»». «Quindi andremo tutti in pensione più tardi?». «Più che altro sono rimasti fregati i nati nel 1952. Berlusconi avrà commentato: «Mi dispiace per la povera Ruby»». «Almeno questa è gente per bene». «L'hai vista la Fornero davanti alle telecamere come si è bloccata? Non riusciva proprio a dire quella parola». «Preservativo?». «Ma no: sacrifici! L'hai vista come piangeva quando ha detto che bisognava tagliare le pensioni?». «Avresti dovuto vedere come piangeva mio padre». «Però vedere un ministro che piange parlando dei sacrifici fa un bell'effetto, o no?». «Soprattutto se indossa una collana d'oro da mezzo chilo al collo». «Dai, che c'entra?». «Le classiche lacrime della borsetta di cocodrillo». «Non cominciare con il tuo vetero-marxismo velleitario di stampo Giacobino!». «Con che?! Guarda che io ho votato Pd! Ci sono solo rimasto male perché con questa manovra pagano i deboli e non gli evasori». «Del resto non avevamo alternativa. Questa manovra la vuole l'Europa. E meno male che c'è l'Europa». «Già, solo che...». «Cosa?». «Non te lo dico sennò mi dai dello stalinista». «Dai, prometto che non dico niente». «Questa manovra l'hanno voluta i governi europei, non l'Europa». «Vabbé, è uguale». «Insomma. Il 90% dei governi europei è di destra». «Ma figurati, mica penserai che il 90% dei governanti europei si scopano le minorenni e fa eleggere i mafiosi in parlamento?!». «Ma no!». «E allora?!». «Niente, lascia perdere». «Invece di essere contento! Erano vent'anni che lamentavamo l'assenza in Italia di una destra europea!». «Sì, ma la volevamo all'opposizione». «Vabbé, ma io preferisco guardare il bicchiere mezzo pieno». ♦



L'analisi

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il vertice decisivo per il futuro dell'euro, l'ultima spiaggia della moneta comune, l'appuntamento dopo il quale l'Unione europea non sarà più quella di prima. In realtà, il Consiglio di oggi è importantissimo, ma non è detto che sarà l'ultimo prima della catastrofe o della salvezza.

L'Europa ci arriva lasciandosi dietro, almeno apparentemente, i ponti bruciati. Vecchia tattica. E però stavolta a bruciare i ponti sono stati due soli paesi, la Francia e la Germania. Anzi, più la Germania che la Francia. Hanno provveduto Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ad apparecchiare il tavolo dei loro colleghi con l'idea di una riforma dei Trattati che dovrebbe sancire sanzioni automatiche per i peccatori in fatto di bilancio, l'ancoraggio delle discipline di bilancio nelle costituzioni dei vari paesi e qualcosa più di un *droit de regard* dei Paesi più grossi e «virtuosi» sui conti di quelli più piccoli e sospetti. Il tutto da fare al galoppo, da qui al marzo prossimo.

I due hanno messo le cose in modo tale da far pensare che ogni conclusione del vertice che non si adeguasse a questa precipitosa scaletta sarebbe un fallimento. Ieri Sarkozy lo ha ribadito con roboante arroganza, dichiarando che se il vertice non adottasse la proposta sua e di Merkel, ci sarebbe il rischio di una «esplosione dell'Europa». Boom. Ma le cose non stanno affatto così. Di scenari possibili, per quanto riguarda la disciplina di bilancio, ce ne sono almeno altri due. Vediamoli.

Il primo è una «piccola» riforma, che riguardi solo i 17 dell'euro. Questa potrebbe essere concordata con accordi diretti fra i governi, come si è fatto già con la creazione dell'Efsf, il fondo salva-stati e come si farà anticipando l'Esm, il fondo «stabilizzatore» che, anticipato all'anno prossimo, sostituirà il primo. I membri dell'Unione fuori dall'euro protesterebbero, ma non avrebbero strumenti per impedire che gli altri Paesi facciano, tra loro, gli accordi che vogliono.

Il secondo scenario alternativo, assai più ragionevole e rispettoso dei diritti di tutti, è quello



I broker al lavoro nella Borsa di Francoforte

Divisi al summit Tre strade per salvare l'Europa

Merkel e Sarkozy dicono che il Consiglio europeo di oggi è l'ultima spiaggia. In realtà, le prospettive sono tre: la revisione dei Trattati Ue, la fusione del fondo salva-Stati e di quello di stabilità, un allargamento degli interventi di Fmi e Bce

che ha proposto il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy: alla riforma dei Trattati si lavorerebbe con calma e, soprattutto, con il metodo comunitario, cioè con una convezione in cui tutti sono rappresentati e con il coinvolgimento del Parlamento e del Consiglio europei, e non con strappi decisi da questo o quel Paese. Intanto, i 27 si impegnerebbero ad ancorare i loro bilanci al patto di stabilità che già esiste e che magari potrebbe essere rafforzato.

Se lo spirito europeo e il buon

senso hanno ancora qualche diritto nel confusissimo panorama della Grande Crisi, la terza soluzione sarebbe quella giusta. È il parere espresso da molti politici europei anche in Germania e ribadito, nel suo bel discorso al congresso della Spd, dal vecchio saggio della politica tedesca Helmut Schmidt, il quale ha citato, in proposito, l'opinione di Giorgio Napolitano.

È possibile che anche Sarkozy e perfino Merkel in cuor loro lo sappiano e che la brusca accelerata che hanno impresso lunedì a Pari-

gi abbia dentro una buona dose di tattica per accelerare comunque i tempi della discussione e in nome della sempiterna necessità di «rassicurare i mercati».

La questione davvero urgente che i 27 leader dovranno affrontare, da stasera, è piuttosto un'altra. Riguarda i modi e le disponibilità per aiutare gli Stati in difficoltà sul mercato dei titoli. Prima che il Consiglio cominci, ci sarà un incontro a tre Merkel-Sarkozy-Draghi nel quale, presumibilmente, si discute-



rà il modo e la quantità degli interventi della Bce. Intanto, però, girano molte voci sul futuro dei fondi, quello che già esiste, l'Efsf e quello che entrerà in funzione nel 2012, l'Esm (European Stability Mechanism). Qualcuno - i francesi, ma non solo - pensano che i due fondi possano convivere, sommando le rispettive dotazioni: 440 miliardi il primo, più di 500 il secondo. I tedeschi sono assolutamente contrari: l'Esm dovrà sostituire l'Efsf, altrimenti il contributo della Germania dovrebbe aumentare oltre i 221 miliardi attuali, il Bundestag non accetterebbe l'aumento e Merkel rischierebbe seriamente la poltrona.

Nei giorni scorsi è venuta fuori un'altra ipotesi, che forse a Bruxelles avrà qualche chance. Si tratterebbe di allargare gli interventi del Fmi, che attualmente ha programmi di aiuto solo per Grecia, Irlanda e Portogallo. La presidente Christine Lagarde già un paio di mesi fa respinse le ipotesi di allargare la sua sfera di azione, per esempio a Italia e Spagna, essendo le disponibilità attuali insufficienti.

Ma gli stati dell'Eurogruppo potrebbero impegnarsi a creare un fondo speciale, «appoggiato» al Fmi, sul modello di quelli che furono messi in piedi negli anni 70, per aiutare gli stati in difficoltà per la crisi petrolifera. Più che le controversie sulla riforma dei Trattati è la discussione sulle disponibilità che darà la misura di quanto gli Stati e le istituzioni Ue siano intenzionate, e in grado, di combattere la crisi non solo sul fronte della disciplina di bilancio ma anche su quello della ripresa.

La cronaca di ieri registra un dato confortante: il piano presentato dalla Commissione per facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Un giusto modo di parlare di banche. ❖

Borse, giornata no La Ue nel mirino di Standard & Poor's

L'agenzia di rating minaccia di tagliare la tripla A dell'Unione Europea. Il lavoro di osservazione, che è rivolto anche alle grandi banche e agli enti territoriali, dovrebbe terminare dopo il vertice di domani.

MARCO VENTIMIGLIA

L'agenzia Standard & Poor's ha messo sotto osservazione per un possibile *downgrade* il rating dell'Unione europea, che attualmente ha la tripla A. La decisione segue azioni analoghe adottate da S&P lunedì scorso per 15 dei 17 membri della zona euro, fra cui l'Italia, a causa della crisi del debito. I Paesi dell'area euro contribuiscono per il 62% alle entrate dell'Unione. In una nota l'agenzia di rating spiega che verrà tenuta sotto osservazione soprattutto la capacità dei Paesi dell'eurozona di sostenere l'Ue nel ripagare i suoi debiti. Sotto stretto controllo di S&P anche il rating di diversi grandi comuni e regioni europee per un totale di 30 enti locali. Fra questi: Roma, Parigi, Madrid, Vienna, Bruxelles, Bologna, Torino, Barcellona e la regione della Baviera. Tra gli istituti bancari europei «avvisati» Monte dei Paschi e Unicredit oltre alle francesi BNP Paribas, BPCE, Crédit Agricole e Société Générale e le tedesche Deutsche Bank e Commerzbank.

UNA GIORNATA IN TENSIONE

Dopo alcune sedute all'insegna dei rialzi di Borsa e, soprattutto, di un co-

spicuo ridimensionamento degli spread, l'accumulo di nubi sul decisivo vertice europeo che inizia oggi ha riportato il clima alle settimane di ottobre e novembre, quando il pessimismo dilagante ha causato dissesti assortiti su indici azionari e titoli di Stato. In realtà la seduta delle Borse è stata sì negativa, ma non drammatica, anche se nel pomeriggio i listini si sono ampiamente rimangiati i progressi mattutini sull'onda dei cattivi presagi di cui sopra. Alla fine per Parigi e Londra i ribassi sono stati minimi, rispettivamente dello 0,11% e dello 0,39%. Un po' peggio è andata

Lo spread
Inversione di tendenza:
ieri è tornato
a salire a quota 400

Cattivi presagi
Francoforte in calo
dello 0,57%. A Parigi
e Londra ribassi minimi

a Francoforte, dove la perdita è stata dello 0,57%, e molto peggio in Piazza Affari, arretrata di un cospicuo 1,24%. Insomma, le paure sull'esito del summit europeo hanno inevitabilmente acuito la percezione del rischio Italia, cosa testimoniata con ancor più efficacia dall'andamento dei titoli di Stato. Infatti, dopo giorni di provvidenziale ribasso del differenziale fra Btp decennale e l'omologo Bund tedesco, ieri il trend è vistosa-

mente cambiato: dai 368 punti base dell'apertura mattutina si è arrivati ai 389 della chiusura, ma nel corso della seduta lo spread è tornato a toccare quota 400. Stesso andamento per il mercato secondario dove vengono concretamente scambiati i titoli di Stato. In quella sede il bond decennale italiano è tornato sul livello di guardia del 6% d'interesse.

Un'altra riprova del pericolo che continua ad essere avvertito sul nostro Paese sta nel differenziale fra il Btp ed il Bonos spagnolo, tuttora di 60 punti a «svantaggio» del primo. A concludere il discorso sui titoli di Stato c'è poi da sottolineare il calo del rendimento, peraltro già basso, offerto dai Bund tedeschi. Una conseguenza del buon esito dell'asta dei titoli quinquennali andata in scena in Germania, dopo che il precedente collocamento aveva registrato un clamoroso invenduto di una parte dei Bund offerti, tanto da costringere la Bundesbank ad un intervento d'urgenza.

RATING DI FINMECCANICA GIÙ

Tornando in Piazza Affari, come quasi sempre accaduto dall'inspirarsi della crisi, a soffrire di più sono stati alcuni titoli bancari. In particolare, i ribassi più pesanti hanno riguardato Montepaschi (-5,66%), Intesa Sanpaolo (-2,77%) e Unicredit (-2,42%). In vistosa controtendenza si è invece mossa Ubi Banca (+4,14%). negli altri comparti c'è innanzitutto da segnalare la flessione di Finmeccanica (-1,83%), sulla quale ha anche pesato la decisione di Fitch, arrivata poco prima della chiusura delle contrattazioni, di abbassare il rating del gruppo da «BBB» a «BBB-» con outlook negativo. Male si sono comportati anche i titoli del Lingotto, con Fiat in arretramento del 2,45% e Exor dell'1,76%. Ed ancora, giornata negativa per Generali (-2,44%), Mediasset (-1,51%) e Pirelli (-1,38%). ❖

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma

→ **L'ultimo grande latitante** Finisce dopo 16 anni la fuga di "Capastorta". Era nascosto nella sua città

→ **Il blitz scatta all'alba** 500 gli uomini impiegati: sul comodino del boss i libri di Saviano e Cantone

Casalesi decapitati, preso Zagaria

La resa nel bunker: «Vince lo Stato»

È finita la latitanza dell'ultimo dei capi dei Casalesi ancora in libertà. La polizia lo ha scovato all'alba a Casapesenna, nel Casertano, nascosto in un bunker protetto da tecnologie sofisticatissime. Esultanza in Questura.

MASSIMILIANO AMATO

È stato un fantasma per sedici anni, e ora è solo un ometto incanutito, la testa incassata nelle spalle, gli occhialini con montatura leggera. E un ghigno beffardo stampato sul viso: lo stesso con cui si presentò a fotografi e telecamere l'anno scorso Antonio Iovine, dal quale aveva ere-

ditato lo scettro della Cosa Nostra di Campania, sembra però senza l'imprimatur di Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, fedeli alla legge non scritta che il capo dei Casalesi dev'essere di San Cipriano, patria del fondatore del clan, Antonio Bardellino. Per stanarlo, nel buco di venti metri quadri scavato nelle viscere di uno sterrato ai margini di un caseggiato nel centro di Casapesenna, quattro metri sotto il livello della strada, hanno dovuto togliergli l'aria staccando la corrente. È stato in quel momento che Michele Zagaria, *Capastorta*, 53 anni, l'ultimo grande latitante dei Casalesi, ha capito che aveva perso la partita. Alle 11.32 di ieri mattina quest'ometto all'apparenza insignifi-

cante, che ha inquinato irreversibilmente le falde dell'economia di mezza Italia, collocando miliardi di euro in azioni e partecipazioni societarie anche in buona parte del Vecchio Continente, è stato costretto a chiedere allo Stato, cui si apprestava a lanciare l'ultima, folle, sfida con una stagione di stragi eccellenti, di lasciarlo vivo. «Fatemi uscire, mi manca l'aria», ha prima gridato. Poi, terrorizzato, ha implorato: «Non scavate più, crolla tutto». Per prenderlo, lo Stato ha fatto le cose in grande.

PAZIENZA E TECNOLOGIA

Un aereo dotato di attrezzature sofisticatissime nei giorni scorsi aveva rilevato dall'alto la presenza di un

bunker sotterraneo in vico Mascagni, un fondaco lungo e stretto parallelo alla piazza principale di Casapesenna. Lo Sco e la Mobile di Napoli e Caserta ci erano arrivati intercettando un insospettabile, che per telefono aveva chiesto consigli ad un amico per l'acquisto di un motore industriale. Nel covo scoperto ieri Michele Zagaria ci era arrivato da poco: il motore era servito per azionare l'ingegnoso argano con cui si scendeva sotto terra. Una camera-ascensore che correva lungo due binari verticali, che si spalancava facendo scorrere il pavimento del locale adibito a stireria nella villetta abitata da una coppia di fiancheggiatori del clan, Vincenzo Inquieto e la moglie. Alle tre di mercole-

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Superlatitante in manette Michele Zagaria arrestato dalla polizia ieri a Casapesenna

VITTORIO PISANI

E per primo entra il super poliziotto sotto inchiesta

«Pi-sa-ni, Pi-sa-ni...». L'urlo rimbombava sotto le volte vanvitelliane della Questura di Caserta. Gli agenti del nucleo catturandi della Mobile di Napoli accerchiavano Vittorio Pisani, vorrebbero portarlo in trionfo, ma lui, rosso in viso e imbarazzatissimo, li allontana con decisione. Sorride. Si mette una mano sugli occhi. Quella di Pisani è una storia nella storia. Un capitolo imprevisto e imprevedibile della cattura di Michele Zagaria. Il superboss latitante si è consegnato a lui, primo poliziotto ad entrare nel bunker sotterraneo. L'ex capo della Mobile napoletana è dal 1° luglio allo Sco perché ha il divieto di dimora a Napoli, imputato di favoreggiamento nel processo contro Massimo Iorio e gli altri riciclatori dei profitti illeciti del clan Lo Russo di Secondigliano. Di Zagaria, Pisani conosce vita, morte e miracoli. Lo ha inseguito per anni. Ieri gli ha dato scacco matto. Creando più di un imbarazzo: alla fine il boss è stato tradotto alla questura di Caserta perché Pisani, per la legge, non può mettere piede nella sua città.

M. AM.



dì mattina è scattato il blitz.

Casapesenna, dove Zagaria è nato e da dove probabilmente non si è mai allontanato, se non per brevissimi periodi, è stata cinta d'assedio da cinquecento uomini dello Sco, delle Questure di Napoli e Caserta e degli altri raggruppamenti speciali del nucleo interforze, cui è stata aggregata perfino una brigata alpina. Nessuno è uscito dal paese, ieri, nemmeno i pendolari che dovevano recarsi al lavoro o a scuola. Alle prime luci dell'alba sono cominciati i carotaggi dei Vigili del Fuoco del distaccamento di Caserta nei pressi della villetta degli Inquieto. Quando i poliziotti sono stati sicuri che Zagaria si trovava proprio là sotto, è partito l'ordine di abbattere le sofisticate strutture che proteggevano il superboss latitante. Bloccati i due cunicoli di accesso al bunker, Zagaria era a quel punto un topo in trappola. L'ha tirato fuori l'uomo che per anni gli ha dato la caccia, quando era a capo della Mobile di Napoli. Vittorio Pisani, ora allo Sco di Roma, felpa della polizia e jeans, è stato il primo a trovarsi di fronte il fantasma. «Avete vinto voi, ha vinto lo Stato», sembra abbia detto il boss quando sono riusciti a raggiungerlo nelle viscere della terra. Poi si è fatto ammanettare e trasportare in questura a Caserta, da dove è uscito solo nel tardo pomeriggio, destinazione il supercarcere di Novara, dove rimarrà rinchiuso in regime di 41 bis.

GOMORRA E CANTONE

Tre ergastoli da scontare (due per associazione camorristica, estorsione e altri reati minori, uno per l'omicidio di Pasquale Piccolo, avvenuto nel 1998), Michele Zagaria si teneva aggiornato. Nel bunker, oltre al solito corollario di immaginette sacre, i poliziotti hanno trovato una copia di "Gomorra", i due libri scritti da Raffaele Cantone, il magistrato che per primo mise a fuoco la straordinaria forza pervasiva del potere criminale dei Casalesi: il recente "I Gattopardi" e "Solo per Giustizia", e il libro inchiesta della giornalista Rosaria Capacchione "L'oro della camorra". Quello che succedeva fuori, nel bunker munito di un sofisticatissimo sistema di telecamere a circuito chiuso, arrivava a *Capastorta* attraverso un televisore di ultima generazione. Zagaria aveva tremila euro addosso: l'indispensabile per le spese correnti. Il suo patrimonio, costruito attraverso un controllo capillare del ciclo del cemento e degli appalti pubblici e del fiorentissimo mercato delle estorsioni, è stimato invece in diversi miliardi di euro. Un impero gestito da centinaia di prestanome insospettabili, sopra il quale ieri mattina, alle 11.32, il sole si è improvvisamente oscurato. ❖

Intervista a Raffaele Cantone

«Gomorra è finita non il legame fra affari, clan e politica»

L'ex pm della Dda di Napoli «Si volta pagina i Casalesi di Roberto Saviano ora non ci sono più Resta quel grumo, e i partiti devono fare qualcosa»

MASSIMO SOLANI
ROMA
msolani@unita.it

Sirena in sottofondo, l'auto blu che sfreccia in autostrada. Raffaele Cantone, oggi magistrato in servizio al Massimario della Cassazione, è di rientro nella sua Campania. «Torno a casa con più fiducia negli apparati e nella capacità di reazione dell'Italia. Certo mentirei se dicesi che mi sento "neutro" nei confronti di questa vicenda. È pur sempre un pezzo importante della mia vita». Quello dell'arresto di Michele Zagaria non può essere un giorno qualunque per lui che da pubblico ministero della Dda di Napoli ha portato alla sbarra il gotha dei Casalesi nel processo Spartacus ricevendone in cambio una pubblica minaccia di morte. «Quando mi hanno telefonato per dirmi del blitz - spiega - ero ad un convegno al ministero degli Esteri. È stata una soddisfazione, ma negli ultimi tempi avevo capito che l'arresto era abbastanza imminente. Avevo letto delle avvisaglie nelle parole di alcuni investigatori che si erano sblancati molto».

Michele Zagaria ha detto che lo stato ha vinto. È davvero così?

«Certamente. Ma immagino che le parole di Zagaria fossero un modo per esaltarsi, per dire che lo Stato ha vinto in quanto ha arrestato l'uomo più importante del clan. Ma è anche un cliché tipico dei vecchi mafiosi: ci sono decine di esempi di dichiarazioni analoghe...»

Cosa rappresenta l'arresto di Zagaria?

«È un modo per voltare pagina, da oggi quel clan come lo abbiamo conosciuto non esisterà più. Ovviamente questo non è conseguenza soltanto dell'arresto di Zagaria, quanto invece di una lunga attività investigativa

**Chi è
È stato pubblico ministero del processo Spartacus**



RAFFAELE CANTONE
EX PM DELLA DDA DI NAPOLI
48 ANNI

arrivata fino alla cattura di Antonio Iovine. Diciamo però che l'operazione di oggi sancisce che i Casalesi, nella loro struttura storica, non esistono più. Il clan di Gomorra raccontato da Roberto Saviano non esiste più».

**Nuovi scenari
«Chi è fuori non ha la forza per intrecciare legami di quel livello»**

E cosa potrebbe nascere oggi su quelle ceneri?

«Io credo che già ci siano dei segnali evidenti in questo senso. Ci sono gruppi emergenti che operano sul territorio già in collegamento con i Casalesi. Sono composti per lo più da giovanissimi e rappresentano per il clan quella trasformazione che abbiamo già notato nei quartieri storici di Napoli: sono gruppi violenti, composti in gran parte da ragazzi tossicodipen-

denti con una struttura molto meno organizzata rispetto a quanto siamo abituati a vedere. Sono gruppi che probabilmente cercheranno di riprendere le fila delle attività estorsive e del traffico di droga».

Perché Zagaria è stato arrestato adesso dopo sedici anni di latitanza? Era rimasto solo?

«L'arresto di un boss è sempre il prodotto di una serie di fattori. Sicuramente il clan dei Casalesi si è molto indebolito rispetto al passato. L'arresto dei molti fiancheggiatori ha fatto terra bruciata attorno ai vertici rendendo impossibile, o quanto meno estremamente difficoltoso, tenere in piedi la struttura logistica che copre le latitanze».

Le inchieste sui Casalesi hanno dimostrato la loro capacità di infiltrazione nelle attività imprenditoriali "pulite" e gli appoggi politici di cui hanno goduto in questi anni. Una "zona grigia" che ne ha favorito lo sviluppo e che potrebbe ancora essere fertile per nuovi assetti.

«È un po' il discorso dell'uovo della gallina: chi ha ricevuto di più da questa collaborazione, la politica o la camorra? La "zona grigia" ha sfruttato le capacità dei gruppi criminali, mentre i clan hanno utilizzato certa imprenditoria e certa politica per accrescere il proprio consenso anche attraverso attività lecite. Cosa potrà accadere in futuro è difficile dirlo, bisognerà saper cogliere i segni della ristrutturazione. Quello che è certo è che, al momento, il livello dei soggetti rimasti in libertà non è tale da far pensare ad una interlocuzione con un livello politico e affaristico molto consolidato. Ma è una situazione che può evolversi rapidamente. Di sicuro l'arresto di Zagaria non pone fine a quel grumo di interessi politico-affaristici-camorristici».

L'arresto dimostra ancora una volta che la repressione funziona. Però serve più prevenzione. A suo avviso la politica fa abbastanza?

«Purtroppo no. C'è una politica distratta, fatta anche di persone perbene, che continua a pensare che questo sia un problema minore. Ed è un atteggiamento tipico anche di molti leader nazionali. Poi però c'è anche una politica collusa che si mette a disposizione della criminalità agevolandone gli affari per un tornaconto elettorale. Se mettiamo insieme le due cose il risultato è di sicuro vantaggio per i clan. Non mi pare proprio che la politica abbia fatto tutto quello che c'era da fare per bonificare questo sottobosco: e non mi riferisco soltanto alla manovalanza criminale. Penso anche agli amministratori a cui vanno ad offrire voti e che non li respingono con decisione». ❖

Primo Piano

Il colpo alla camorra

Per uno c'è la richiesta d'arresto al Parlamento, l'altro è «solo» indagato. ma sono diversi i nomi di uomini del Pdl campano coinvolti nell'ultima inchiesta sulla Camorra. Una lista che si allunga ancora...

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Quelle fotografie raccontano la storia recente della Campania. Perché forniscono uno spaccato inquietante delle collusioni tra politica e crimine organizzato. In quelle istantanee, allegate alla maxi ordinanza di custodia cautelare (la seconda) emessa a carico di Nicola Cosentino e trasmessa alla Camera per l'autorizzazione a procedere, non è ritratto nessun boss. Eppure, nella loro crudezza, simboleggiano alla perfezione la simbiosi perversa venutasi a creare tra la più potente organizzazione camorristica campana e pezzi delle istituzioni. Sono trentatré scatti che i segugi della Dia di Napoli hanno effettuato nel febbraio del 2007, nei pressi della filiale Unicredit di Roma Tiburtina. Una serie ritrae Nicola Di Caterino, di professione ingegnere, in realtà prestanome del clan di Peppe Russo, 'o padrino, una "costola" della cosca capeggiata da Francesco "Sandokan" Schiavone, e Mario Santocchio.

IL RUOLO DI SANTOCCHIO

Chi è Santocchio? Avvocato d'affari con il pallino della politica, attualmente ricopre, su mandato del presidente della Provincia di Salerno Edmondo Cirielli, luogotenente di Nicola Cosentino, l'incarico di presidente del Cstp, l'azienda di trasporto pubblico salernitana. È stato consigliere comunale di Scafati, grosso comune ai confini del Napoletano, sotto le insegne prima di Forza Italia e poi del Pdl. È lui, nel 2007 in cerca di un posto al sole all'interno del centrodestra campano, che si propone come intermediatore tra il gruppo Cosentino-Di Caterino e l'Unicredit perché il colosso del credito finanzia la costruzione del mega centro commerciale "Il Principe" a Madonna di Briano. In cambio del favore che si propone di fare al coordinatore campano del Pdl, spera di ricavarci una candidatura alle Politiche, «anche in posizioni di rincalzo», in modo da acquisire crediti per le Regionali del 2010, suo vero obiettivo. Santocchio è legato a Cristoforo Zara, salernitano, dirigente Unicredit. Hanno sposato due sorelle. E, quando Di Caterino si trova nell'impossibilità di far fronte all'acquisto dei terreni sui quali do-



In cucina L'ingresso di uno dei covi utilizzato dal boss Zagaria



→ **I coordinatori** regionale e provinciale coinvolti nelle inchieste sulla Camorra

→ **E poi amministratori** locali, deputati e consiglieri. È una questione morale

Da Cosentino a Cesaro

Quei legami pericolosi del Pdl sotto al Vesuvio

vrà sorgere il centro commerciale perché la Vian, la società di cui è amministratore di fatto, versa in condizioni patrimoniali e finanziarie disastrose, architetta un piano di salvataggio.

L'INTERVENTO DI COSENTINO

Nelle foto scattate dalla Dia si vedono Santocchio e Di Caterino confabulare all'esterno della filiale. Qualche minuto dopo, arrivano a piedi Nicola Cosentino e Luigi Cesaro. I due parlamentari del Pdl salutano Santocchio e Di Caterino, poi tutti e quattro entrano nella filiale. Da quel momento in poi, scrivono i giudici nell'ordinanza, la pratica per il finanziamento comincia a correre veloce.

Cosentino sa che la fidejussione presentata da Di Caterino è una patacca, ma riesce comunque a sbloccare i 5,6 milioni di euro che danno ossigeno al prestanome dei Russo. Nei mesi precedenti, sulla vicenda del

Le foto nell'ordinanza

Nicola e Luigi «scortano» in banca il prestanome del clan di Peppe Russo

centro commerciale della camorra, il coordinatore campano del Pdl aveva coinvolto anche il livello imprenditoriale della sua famiglia. Il fratello Giovanni Cosentino (non indaga-

E «Nic» commenta
«È un segnale di come poter estirpare la camorra»

«La cattura di Zagaria è un segnale tangibile di come possiamo estirpare la camorra e ridare ai nostri territori martoriati coraggio e dignità. Mi complimento con le forze dell'ordine che ancora una volta hanno dimostrato di essere il fiore all'occhiello della nostra democrazia». È quanto ha dichiarato in una nota il deputato e coordinatore regionale campano del Pdl, Nicola Cosentino, per il quale ieri i pm di Napoli hanno chiesto l'arresto per «favori alla camorra».



Foto Lapresse

Folla di curiosi accalcati fuori dal rifugio dove è stato catturato il boss dei Casalesi

to), amministratore dell'ammiraglia della dinastia di Casal di Principe, l'Aversana Petroli, si adopera per «dare una mano» a Di Caterino, senza però riuscirci. Cosentino, «referente nazionale dei casalesi», secondo il racconto del pentito Salvatore Caterino («I fratelli Russo - racconta - mi spiegavano che era importante per il clan avere un proprio uomo nel Parlamento nazionale»).

IL PDL E LA ZONA GRIGIA

Luigi Cesaro, coinvolto nell'affaire del "Principe" e indagato da luglio di concorso esterno in associazione camorristica in relazione ad una maxi speculazione edilizia dei Casalesi nel comune casertano di Lusciano. Mario Santocchio, testa di ponte tra un istituto di credito e imprenditori collusi. Gli amministratori di centro-destra del Comune di Casal di Principe, espressione diretta dell'accordo tra Cosentino e i clan. E Alberico Gambino, già sindaco di Pagani, braccio destro di Cirielli, attualmente agli arresti domiciliari per una storia simile a quella del centro commerciale fantasma di Madonna di Briano, in cui sono entrate le famiglie camorristiche dell'Agro nocerino sarnese. L'altro coordinatore del Pdl regionale, Mario Landolfi, imputato di corruzione aggravata dal metodo camorristico. E poi: Alfonso Papa, Mauro Milanese. Un'intera classe dirigente sotto accusa, la storia recente della Campania come storia criminale. ♦

Giunta al voto prima di Natale Alfano imbarazzato

Il caso dell'ex sottosegretario campano, come la bufera giudiziaria in Calabria, mette in difficoltà il segretario Pdl che voleva ripartire dal «partito degli onesti»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Da che parte si deve cominciare per coniugare «il partito degli onesti» promesso dal segretario Alfano con la strage di arresti, richieste di arresto e indagini di stampo mafioso capitate nelle ultime settimane tra capo e collo sul Pdl calabrese (l'arresto del potentissimo consigliere regionale Franco Morelli, uomo ombra del governatore Scopelitti) e campano (richiesta di arresto per Cosentino, indagato Cesaro)?

Il segretario Alfano è impegnato a Marsiglia al congresso del Ppe e ufficialmente fa finta di nulla. La questio-

ne Cosentino non è all'ordine del giorno. «Una finzione che gli riesce male però - racconta un giovane delegato pidiellino - perchè il problema della rifondazione etica nel è urgentissimo».

Il dilemma, perchè questo è, lacera il Pdl già lacerato da correnti, ripensamenti post-dimissioni di Berlusconi, imbarazzi sul decreto "salva Italia" e progetti di rinnovamento e rifondazione. Non solo: rischia anche di pesare, e non poco, sulla tenuta della inedita maggioranza a tre - Pdl-Pd e terzo Polo - che sostiene il governo Monti. Perchè questa stessa maggioranza è chiamata entro Natale a dare un voto nella Giunta delle autorizzazioni sulla richiesta di arresto per l'ex sottosegretario Nicola Cosentino coordinatore del pdl campano per l'accusa di aver favorito la camorra e il clan dei casalesi. Ed entro gennaio dovrà dare

la sua risposta l'aula di Montecitorio. La logica, e l'esperienza di quello che è successo finora, lascia immaginare che il Pdl sarà lasciato solo nella difesa di Cosentino e rischia quindi di essere sconfitto in aula dalla somma di voti di Pd, Idv, Terzo Polo e diaspora del Pdl. Non solo: il voto su Cosentino rischia anche di spaccare il Terzo Polo se è vero come è vero che Fli dirà sì all'arresto e l'Udc sarà attraversata da mal di pancia e umori neri. Un guaio non da poco e sicuramente non previsto lungo la strada stretta del governo Monti. Andiamo con ordine.

Il presidente della Giunta Pierluigi Castagnetti ha fissato una tabella di marcia serrata - quattro sedute prima della pausa - e prevede che «entro il 21 dicembre la Giunta avrà espresso il suo orientamento». Il caso ha già un relatore, l'onorevole avvocato Maurizio Paniz, capogruppo pdl, la cui audacia nel sostenere la verosimiglianza di «Ruby nipote di Mubarak» non è stata inferiore a quella che servirà nel respingere la seconda richiesta di arresto per Cosentino per fatti di camorra in quel di Casal di Principe. Martedì Paniz farà la sua relazione e il giorno stesso, al più tardi mercoledì, sarà sentito Cosentino convinto di «poter spiegare tutto». Idv e Fli hanno già fatto sapere che diranno sì all'arresto. La Lega potrebbe tornare manettara dopo gli anni del vincolo berlusconiano. «Il Pdl difenderà Cosentino come ha sempre difeso tutti» ammette un deputato campano «anche se molti non sono d'accordo. Non più almeno».

Per il Pd dovrebbe valere il sì all'arresto di due anni fa, quando poi l'aula salvò Cosentino. Al momento, però, la linea è: «Dobbiamo prima leggere le carte». Insomma, un bel guaio. Che non potrà restare congelato più di tanto.

Soprattutto per il segretario Alfano che ha fatto del motto "il partito degli onesti a prescindere da Berlusconi che è un perseguitato" il marchio della ripartenza del Pdl. Non solo, Alfano non può ignorare che i 308 voti che hanno segnato sul tabellone elettronico dell'aula del Parlamento la fine di Berlusconi, nascono anche e soprattutto dal malessere nella parte sana del partito. Quella non collusa e senza precedenti. Sono stati i calabresi, in quei giorni, a dire basta all'ex premier, Pittelli, la Ida D'Ippolito, Francesco Nucara, Santo Versace e altri che non hanno tagliato il cordone ma avevano avvisato il Cavaliere «c'è troppo marcio in Calabria». E che fanno il paio con gli altri, campani, che l'hanno avvisato: «Troppo marcio in Campania». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il simbolo dell'Egitto laico e progressista non si arrende. Ed anzi rilancia la sua duplice sfida: ai militari e al fronte islamico, uscito vincitore dalla prima tornata elettorale dell'«era» post-Mubarak: Mohammed El Baradei, ex direttore dell'Aiea, Premio Nobel per la Pace, candidato alla presidenza in Egitto, guarda con estrema preoccupazione al futuro del suo Paese. «Alla base della rivolta che ha portato alla caduta del regime di Hosni Mubarak - dice a l'Unità El Baradei - vi era una istanza di libertà, di giustizia che in questi mesi di transizione tradita è stata svilita, calpestata. Il rischio - aggiunge il Premio Nobel per la Pace - è che la delusione si trasformi in rabbia e la rabbia inneschi una spirale di violenza inarrestabile. Se ciò dovesse accadere, i primi responsabili andranno ricercati in coloro che nel nome dell'emergenza continuano a far funzionare a pieno regime i tribunali militari, uno strumento degno di regimi fascisti. Una cosa è certa: io non mi arrendo».

E alla Guida generale dei Fratelli Musulmani, Mohammed Badie, che in una intervista a l'Unità aveva affermato: «Siamo i vincitori ma non i padroni dell'Egitto», El Baradei risponde così: «Per governare il Paese non bastano gli slogan e le belle parole. Non sarò certo io a criminalizzare il voto, ma il banco di prova per quanti si proclamano vincitori è dimostrare di saper governare».

Cosa la preoccupa maggiormente in questa fase cruciale nella storia dell'Egitto?

«Più ancora che il successo registrato dalle forze islamiche più conservatrici, come Al-Nour, ciò che m'inquieta è il profondo senso di delusione che ho riscontrato tra

Intervista a El Baradei

«Piazza Tahrir tradita da militari e islamisti Ma io non mi arrendo»

Il premio Nobel: «La lotta per la libertà in questa transizione è stata calpestata. Ora il rischio è che la delusione e la rabbia degenerino in violenza inarrestabile»

Chi è
L'ex direttore dell'Aiea
candidato alla presidenza



MOHAMMED EL BARADEI
PREMIO NOBEL PER LA PACE
69 ANNI

Già direttore dell'Agenzia atomica internazionale dell'Onu (Aiea), è stato insignito nel 2005 del Premio Nobel per la Pace. Diplomatico di lungo corso, ha ricoperto importanti incarichi nella rappresentanza dell'Egitto al Palazzo di Vetro e a Ginevra.

i giovani di Piazza Tahrir. La delusione è forte poiché nulla è cambiato». **Di chi la responsabilità di questa situazione?**

«Di chi si era fatto garante della transizione...».

I militari, dunque..

«Ciò che dovrebbe essere chiaro a tutti è che i militari hanno fallito nella gestione della transizione. Fallito perché in nome dell'emergenza hanno continuato a far funzionare i tribunali speciali, degni di un regime fascista e non di una democrazia in formazione, e perché hanno pensato di poter riconquistare la piazza attraverso un patto di potere con le forze islamiste».

In una recente intervista a l'Unità, la Guida generale della Fratellanza Musulmana, Mohammed Badie ha sostenuto che non è intenzione della Fratellanza realizzare una «dittatura della sharia», dichiarandosi disponibile a lavorare per un governo di coesione nazionale...

«Per governare non bastano gli slogan né affermazioni che dovrebbero suonare rassicuranti. Il banco di prova per chi si candida a governare

è dimostrare di essere in grado di farlo. Di esserne all'altezza. Per quanto mi riguarda, cambiamento per me significa democrazia, libertà, giustizia sociale, rispetto delle minoranze. Principi non negoziabili. Sia chiaro: la mia non è una sentenza senza appello. Ritengo che nel fronte islamico vi siano posizioni moderate che spero possano prevalere. Sono certamente preoccupato per alcune delle prese di posizione estreme, inaccettabili, di alcuni salafiti, sentendo che la letteratura di personalità che hanno dato lustro all'Egitto, come Naguib Mahfouz, viene paragonata alla prostituzione, vedendo che stiamo ancora discutendo se le donne debbano guidare le loro auto, che ancora ci chiediamo se la democrazia sia contro la Sharia».

In un nostro precedente colloquio, prima dell'esplosione della rivolta in Egitto, lei aveva sottolineato l'importanza dei giovani, il loro protagonismo. È ancora di questo avviso?

«Certo che sì. Il motore del cambiamento continuano ad essere i giovani. Alla base della rivolta egiziana vi

Angiolo Marroni, i figli Sergio e Umberto insieme con Emma e Ilaria, le nipoti Elena, Livia e Marta annunciano la scomparsa di

LEDA

La camera ardente sarà aperta venerdì 9 dalle ore 9 alle 14 nel Tempio egizio del cimitero monumentale del Verano.

La cerimonia funebre si terrà sabato 10 alle ore 10.30 presso la Casa circondariale Rebibbia N.C., via Majetti 70.

Siamo profondamente colpiti per la morte della cara

LEDA

combattente generosa, impegnata per i diritti delle donne, la sua dedizione ed il suo impegno civile, fino all'ultimo, per i figli delle donne immigrate detenute in carcere. Ci mancherai molto.

Livia Turco, Marco Pacciotti, Khalid Chaouki, Paola Immi ed il Forum Immigrazione PD.

Roma, 7 dicembre 2011

Anna Finocchiaro, le senatrici ed i senatori del gruppo del Pd del Senato si uniscono con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa della cara

LEDA COLOMBINI

donna di straordinaria passione politica e di instancabile impegno civile.

Roma, 8 dicembre 2011

Carissima

LEDA

ci hai lasciato all'improvviso e proviamo un grande dolore. Resterai sempre con noi, con la tua forza, le tue battaglie,

il tuo esempio. Franca Prisco, M.Grazia Passuello, Maria Coscia, Pina Maturani, Sesa Amici, Daniela Valentini.

Le compagne e i compagni della Fondazione Istituto Gramsci partecipano al dolore di Angiolo, Umberto e Sergio per la perdita dell'indimenticabile

LEDA

Cesare Ranucci è vicino ad Angiolo Marroni per la perdita della cara compagna

LEDA COLOMBINI



Volontari controllano sui propri Pc la localizzazione dei seggi per aiutare gli elettori al secondo turno delle parlamentari

Israele, in carcere l'ex presidente Katzav: «Vengo sepolto vivo»

Israele ha vissuto ieri una giornata memorabile quando l'ex Capo di Stato Moshe Katzav (66 anni) è stato rinchiuso dietro le sbarre del carcere Maaassiahu (presso Tel Aviv). Vi scontrerà sette anni di reclusione, essendo stato riconosciuto colpevole di due stupri nei confronti di una co-laboratrice, quando alla fine degli anni Novanta ricopriva la carica di ministro del turismo. Fino all'ultimo Katzav si è proclamato a gran voce vittima innocente di un sistema giudiziario determinato a «seppellirlo vivo». La vicenda viene vista come un momento importante di emancipazione per le donne israeliane, specialmente per quelle molestate sul posto di lavoro. Il suo significato appare ora ancora maggiore dopo che nei giorni scorsi il Segretario di stato Hillary Clinton si era detta preoccupata per lo status delle donne in Israele, che talvolta - a suo parere - fa venire in mente l'Iran. Nello Stato di Israele - ha esordito Katzav prima di varcare il portone del carcere - oggi si manda un uomo a morte sulla base di impressioni, senza testimonianze in tempo reale, senza prove. Vengo sepolto vivo». «Un giorno - ha aggiunto, con gli occhi gonfi - la verità sarà svelata, non so quando, con me o senza di me». L'ex Capo di Stato, ancora una volta, si è presentato dunque come vittima di una enorme macchinazione. Su sua richiesta, Katzav resterà nel dipartimento degli internati ortodossi. Sarà svegliato alle 4.30 del mattino e trascorrerà le giornate a studiare testi religiosi. Adesso inizia per lui il conto alla rovescia: avrà diritto alla prima licenza solo fra 18 mesi. ♦

erano ragioni che si ritrovano anche in altre realtà, come quella tunisina: la mancanza di prospettive di lavoro per le giovani generazioni, l'ingiustizia sociale elevata alla massima potenza, una rivendicazione di libertà e di diritti che si scontra con le chiusure di un potere incapace di rinnovarsi. Per le giovani generazioni la rivolta è stata anche un investimento sul futuro. Futuro che si chiama lavoro, innanzitutto, istruzione, possibilità di realizzarsi. Libertà e giustizia sociale sono le due facce di una stessa medaglia: in Egitto il 42% della popolazione vive con un dollaro al giorno, il 30% non sa leggere e scrivere, la disoccupazione è dilagante, la corruzione ovunque. L'uscita di

scena di Hosni Mubarak non ha determinato la messa a punto di politiche che affrontassero queste problematiche. La situazione è andata di male in peggio dopo il fallimento del Consiglio militare nella gestione del processo di transizione».

I salafiti

«Mi preoccupano certe affermazioni estreme, come quelle di chi ha paragonato l'opera di Mahfouz alla prostituzione»

Alla vigilia del voto, lei si era detto pronto a guidare un governo di unio-

ne nazionale...

«Ma avevo sottolineato che non mi sarei prestato ad un'operazione di facciata, non sarei stato un primo ministro sotto tutela. Per questo i militari hanno preferito rivolgersi altrove».

C'è ancora spazio per la «Primavera egiziana»?

«C'è, se sapremo serrare i ranghi e privilegiare le ragioni dell'unità a personalismi e logiche di fazione. Questo spazio va difeso puntando sui giovani che hanno fatto di Piazza Tahrir il luogo della libertà. Sono convinto che saranno loro a dirigere il Paese in futuro. Un futuro che sta a noi trasformare in presente». ♦

Ugo Sposetti e Angela Giovagnoli stringono in un abbraccio Angiolo Marroni e i suoi figli per la scomparsa di

LEDA COLOMBINI

una donna speciale, che ha combattuto per la Democrazia e che se n'è andata come ha vissuto, aiutando i più deboli. Un raro esempio di forza, umanità e serietà.

Diciamo addio a

LEDA COLOMBINI

una donna straordinaria una dirigente politica combattiva, protagonista della vita democratica di Roma e del Paese,

che ci lascia la testimonianza di un impegno politico, civile e istituzionale vissuto in un legame forte e costante con le persone.

Le lavoratrici e noi tutte le dobbiamo molto per le sue battaglie a favore dei diritti delle donne, per gli asili nido, per i consultori nelle carceri.

La sua scomparsa ci addolora profondamente ma rendiamo omaggio alla sua passione politica dalla parte delle donne e dei più deboli che continuerà ad ispirare la nostra azione.

Roberta Agostini e la Conferenza Nazionale delle donne Democratiche

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

In limousine arrivano solo i sindacati di base: la prima della Scala dopo anni con Capo di Stato e di governo insieme. Sobrietà di lustrini e, nella piazza, una protesta educata e composta.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Un uovo dritto sul fanalino dell'auto di Mario Monti, mira precisa, potenza d'avambraccio data la ragguardevole distanza da dietro le transenne fino alle porte d'ingresso, sarà l'unico segnale inospitale alla prima, insieme, del nuovo governo e dell'amministrazione Pisapia. Pallida memoria della raffica di lanci che tanto spesso ha accompagnato la sera del 7 dicembre a Milano, mica solo in anni lontani, anche le scorse stagioni. Segno di crisi anche questo, si scherza. Erano anni che non si vedevano alla Scala il Capo dello Stato e del governo fianco a fianco nel palco reale (Berlusconi da premier ha onorato il rito ambrosiano una volta sola, e stavolta della famiglia sfilava solo Barbara con Pato), anche se il presidente Giorgio Napolitano di prima non ne ha mancata mai una, e nemmeno Monti, per la verità, ma da «semplice cittadino». Occasione per salutare insieme gli artisti e le maestranze, ma anche per parlare fitto fitto tra di loro nella mezz'ora di intervallo, presenti anche il ministro Corrado Passera e il sindaco Giuliano Pisapia. Sale anche il direttore d'orchestra, Daniel Barenboim, da poco anche direttore musicale scaligero (un'altra «prima»): «Non so se farle gli auguri - dice rivolgendosi a Monti - ma sappia che tutto il mondo sta pregando per lei».

RIPARTIRE DALLA CULTURA

Il *Don Giovanni* di Mozart che apre la stagione scaligera risuona dentro il teatro e pure fuori, dalla Galleria a una decina tra cinema e teatri, e in ognuno c'è un assessore, perchè stavolta i biglietti per la prima li hanno venduti per trarne qualche soldo da spendere nel sociale. È il Sant'Ambrogio della sobrietà, allora, e anche del gran ritorno della solidità istituzionale. Come dice il sovrintendente Stéphane Lissner: «Questo è un momento cruciale per il Paese ed è simbolico pensare che tutti i vertici dello Stato siano concentrati a Milano, dove si fa cultura e musica. Forse è un segnale per dire che da questo luogo si può ripartire». Con altre parole, gli fa eco Pisapia: «La prima è fondamentale, è un messaggio alla città tutta e soprattutto ai giovani».

Sobrietà di scollature, lustrini e



Palloncini (o bolle?) Protesta creativa dei lavoratori e degli studenti fuori dalla Scala

→ **Presidente** della Repubblica e premier finalmente insieme all'evento

→ **Contestazioni soft** (un uovo per Monti), in sala applausi a Napolitano

Scala: una prima di lotta e di governo Vince la sobrietà

paillettes (a parte gli inevitabili tonfi di stile), come aveva chiesto il sindaco per evitare sfasature, e pure di proteste in piazza. C'è quella giocosa della limousine bianca che quando arriva all'ingresso si voltano tutti a guardare che personaggio porterà mai e, sorpresa, escono in due vestiti a festa con un striscione in mano, «I governi cambiano ma la musica resta», siglato Usb per Unione sindacati di base. In quattro secondi la polizia li fa

sparire, e finisce lì. Le proteste ci sono, ci mancherebbe, scenografia da sempre del 7 dicembre in piazza Scala, i Cub e qualche studente e qualche centro sociale: «Rivolta il debito», e «Non pagheremo noi la vostra crisi», dicono i loro striscioni. Ma è tutto insolitamente pacifico.

Sarà come dice il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri (e c'è anche il ministro alla Cultura Lorenzo Ornaghi), «il momento è difficile

ma penso che il Paese stia reagendo bene, c'è una forte consapevolezza». Sarà. Dietro le transenne che chiudono tutta la piazza stavolta c'è tanta, tantissima gente, curiosi venuti in pace «ché tanto ormai ci hanno tolto tutto, almeno cerchiamo di vedere il presidente». Quale? Napolitano, certo, l'unico acclamato all'entrata, applauditissimo anche quando prende posto nel palco poco prima che attacchi l'inno nazionale. «È un'opera ma-



**E su
twitter
è prima**

Don Giovanni è una delle hit del momento su twitter. In Italia tra i «trending topics» del social network di questo momento la parola Don Giovanni è al primo posto, la parola Scala al quarto e La parola Rai5 al sesto. È l'effetto prima alla Scala, evidentemente che ha «contagiato» anche la rete, il media più reattivo alla cronaca...

l'Unità

GIOVEDÌ
8 DICEMBRE
2011

23

© Brescia/Amisano - Teatro alla Scala



Tutti all'inferno La scena finale del «Don Giovanni»

Questo Don Giovanni ha letto Camus Spettacolo bellissimo

Trionfano il regista Robert Carsen e il maestro Barenboim. Un gruppo di cantanti quasi tutti eccellenti anche come attori. Raffinato il continuo gioco di teatro nel teatro...

La recensione

PAOLO PETAZZI

MILANO

Sulle prime note dell'ouverture Don Giovanni balza dalla platea al proscenio e strappa il sipario, alla fine riappare e con un gesto fa precipitare all'inferno i personaggi che hanno cantato la improbabile «morale» della vicenda: non soltanto in questi colpi di scena egli appare quasi il regista delle vite di coloro che ruotano intorno a lui come satelliti attingendo alla sua dirompente energia vitale. Senza di lui non possono vivere, o non sono gli stessi, come dimostra il non lieto fine: anche questo fa capire nel suo bellissimo spettacolo il regista Robert Carsen, che vede Don Giovanni come un personaggio inafferrabile e indefinibile, un libertario che vive solo nel presente e si spinge oltre ogni limite mosso da una amara consapevolezza, da una visione esistenzialistica della assurdità della vita: un Don Giovanni che ha letto Camus. La coerenza e l'efficacia teatrale dello spettacolo di Carsen e dei suoi consueti eccellenti collaboratori (scene di Michael Levine, costumi di Brigitte Reiffenstuel) hanno un carattere per qualche aspetto intellettuale e riflessivo, e ciò rende particolarmente congeniale e interessante l'incontro con l'interpretazione di Daniel Barenboim, che ha nel *Don Giovanni* sempre prediletto tempi piuttosto lenti, usandoli con molta raffinatezza. Barenboim e Carsen hanno inoltre collaborato con un gruppo di cantanti quasi tutti eccellenti anche come attori.

Nel continuo gioco del teatro nel teatro ideato da Carsen, più esplicito che mai nel II atto (quando Don Giovanni assiste da spettatore alle vicende di Leporello travestito con i suoi abiti), le scene sono tutte riferite alla Scala, o con una riproduzione del sipario o con elementi mobili che lo riprendono solo parzialmente, o con

vertiginose prospettive illusionistiche, oppure con gli effetti creati da un gigantesco specchio. Per esempio davanti al sipario riprodotto sta il letto su cui Don Giovanni e Donn'Anna si stringono in amplesso all'inizio e su cui muore il Commendatore (ucciso involontariamente). Nella scena del cimitero i palchi scaligeri riflessi dallo specchio fungono da loculi, da tombe: così il palco centrale (che ieri sera ha ospitato le più alte autorità) diventa, nello specchio, la tomba del Commendatore che vi appare quando accetta il fatale invito a cena di Don Giovanni. I costumi sono atemporali: per esempio si comincia in abiti moderni, ma nel Finale del I atto tutti sono mascherati e vestono abiti di velluto rosso (come le poltrone della Scala) di foggia settecentesca. Il protagonista si diverte a cambiare continuamente d'abito. Gli invitati alle nozze di Masetto e Zerlina vestono da cafoni anni 50; ma sono muniti di telefonino (allusione ad un certo pubblico scaligero).

Barenboim dirige un'orchestra di dimensioni cameristiche (come era quella di Mozart) e stacca tempi che gli consentono di indugiare con grande finezza su infiniti dettagli della mirabile partitura, con esiti di intensità meditativa che sembrano creare una armonia prestabilita con alcuni aspetti dello spettacolo. Peter Mattei è un protagonista magnifico per l'autorevolezza vocale e per l'identificazione con il personaggio creato da Carsen. Anna Netrebko è una Donn'Anna di tormentatissima intensità e rara bellezza vocale, Barbara Frittoli una Donna Elvira teneramente disperata, Bryn Terfel un Leporello di straordinaria vitalità teatrale (che fa dimenticare i limiti vocali), Anna Prohaska una valida Zerlina (che Carsen mostra sicura e aggressiva), Giuseppe Filianoti un nobile Ottavio.

Impeccabile Kwanchul Young (Commendatore), mentre S. Kocan era un modesto Masetto. ❖

gnifica, come sempre», dirà poi.

Anche la Scala, ovvio, soffre di crisi. Nonostante Passera dica che sul suo futuro «siamo tranquilli». Il bilancio è in attivo con funambolici interventi, quelli che sta cercando di fare anche la giunta Pisapia, nel difficile compito di tenere insieme e rilanciare una Milano travolta dai debiti ereditati dall'amministrazione di prima e da quelli nazionali, mentre si aspetta la mannaia della nuova manovra e si scopre che Tangentopoli è più viva che mai, alleata alle mafie d'ogni ordine e grado. Nessun imbarazzo, però, per il governatore Formigoni, malgrado fiocchino tangenti sul Pirellone, che si fa la sua passerella sorridente e assicurando che «certo, parlerò con Monti, anche del federalismo che dev'essere rilanciato».

Napolitano e Monti seduti vicini, dunque. E tra di loro, sul finale dell'opera, apparirà il Commendatore ucciso all'inizio da Don Giovanni, fantasma ammonitore, per vendicarsi dell'affondo fatale e trascinare il reo all'inferno. Lui, per la cronaca, ultima scena, riappare sul palco sorridente e fumante (di sigaretta), perché va bene il finale punitivo per contentare la morale corrente, ma il suo mito di amante giocoso resterà eterno. ❖



Dentro e fuori Il palco delle autorità, gli striscioni, il sindaco



FABRIZIO BARCA
MINISTRO
PER LA COESIONE
TERRITORIALE

L'INTERVENTO

LA SFIDA DELLA COESIONE

Nella crisi italiana il Sud si trova in particolare difficoltà, soprattutto per il peso più modesto delle esportazioni, che rappresentano il solo fattore della domanda oggi dinamico. Ne derivano una caduta dell'occupazione particolarmente grave e prospettive di investimento negative. Il ritardo strutturale del Sud condiziona in modo evidente anche la congiuntura. Al divario col Centro Nord in termini di reddito, stazionario da un cinquantennio, si accompagnano divari in tutti i servizi pubblici fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Per alcuni di essi si notano miglioramenti (accesso al servizio scolastico e livelli di apprendimento, cura dei bambini, reti ferroviarie, gestione dei rifiuti urbani, servizi energetici); per altri non si vedono ancora segnali di cambiamento (giustizia, sicurezza - dopo il miglioramento degli anni 90 - cura per gli anziani, ricerca e innovazione, reti e società digitali, servizio idrico integrato, servizi alle imprese). L'insieme di questi servizi, da cui dipendono a un tempo crescita e inclusione sociale, configura l'agenda della politica per la coesione territoriale.

Ritardo e rilancio dei fondi comunitari. L'Italia ha accumulato un grave ritardo nella programmazione 2007-2013: con una percentuale di pagamenti eseguiti al 21 novembre 2011 pari al 7,4% è penultima tra gli Stati membri, prima della sola Romania. Si tratta per l'Italia di 9 punti percentuali di realizzazione in meno rispetto allo stesso stadio del periodo di programmazione precedente (2000-2006) (...).

L'attenzione di questo governo alla problematica è resa evidente dalla stessa creazione di un Ministro ad hoc. Il Ministro per la Coesione Territo-

riale e i Ministri di settore si sono subito attivati per rendere operativo tale intervento, secondo i seguenti principi: concentrazione delle risorse su quattro priorità - scuola, agenda digitale, ferrovie, credito per l'occupazione - tutte indispensabili al rilancio dello sviluppo del Sud; azione di affiancamento e supporto da parte di centri "forti" di competenza nazionale; fissazione di obiettivi tangibili in termini della qualità di vita dei cittadini; cooperazione rafforzata con la Comunità Europea. Il decreto-legge approvato al Consiglio dei Ministri del 4 dicembre darà al Piano di Azione Coesione (che deve essere concordato con le Regioni entro il 15 dicembre) il volano di una deroga al patto di stabilità interno (fino a un plafond annuo di un miliardo per tutte le Regioni italiane, per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014). Sarà così intaccata un'altra delle criticità sin qui esistenti (...).

Come è stato rilevato, gravi squilibri economico-sociali non possono essere affrontati solo con limitate risorse "aggiuntive", "addizionali" o "speciali". Non solo e non tanto perché spesso - si dovrebbe dire, sempre - nella storia italiana tali risorse si sono rivelate in realtà sostitutive (di risorse ordinarie che venivano meno). Ma perché la mole delle risorse ordinarie (in conto capitale e corrente) e il peso dell'azione ordinaria sono così rilevanti da condizionare gli esiti dell'intervento aggiuntivo. È quindi divenuto chiaro che le azioni "aggiuntive", "addizionali", "speciali" della cosiddetta politica regionale o di coesione territoriale

sono efficaci in quanto indirizzano e innovano l'uso delle risorse ordinarie. È anche per tale ragione che il forte e innovativo coinvolgimento di centri di competenza nazionali nell'attuazione della politica comunitaria - come prefigura la metodologia del Piano di Azione Coesione - può servire non solo a innalzare la qualità degli interventi speciali, ma anche a indirizzare l'azione ordinaria di quei centri: nell'istruzione, nella giustizia, nella sicurezza, nella realizzazione di infrastrutture, nell'incremento dell'efficienza amministrativa. E a spronarli ad agire «in modo orientato ai luoghi», ossia tenendo conto dei diversi «potenziali di applicazione».

Due ulteriori assi di intervento completano oggi l'Agenda del Ministro per la coesione territoriale: la promozione e il presidio di alcuni grandi progetti (a partire da quello per la messa in sicurezza delle *insulae* di Pompei, avviato dal precedente governo), selezionati per la loro utilità sociale e perché servano di prototipo per la realizzazione di simili interventi nel Sud e nel Centro Nord del Paese; azioni per migliorare la qualità delle informazioni dei cittadini sui tempi e sui risultati - in termini di qualità della vita - dei progetti in corso nei loro territori e per promuovere a un tempo competizione e solidarietà fra territori diversi.

Questo testo è tratto, per ampi stralci, dalla relazione presentata alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La televisione dei ministri. Nuovi e vecchi

Il governo Monti ha finalmente debuttato nella società televisiva. Non che si tratti di alta società, ma è quella che ha contato finora, nella quale, negli anni del berlusconismo trionfante, abbiamo visto ministri insultare avversari politici e comuni cittadini, qualcuno addirittura tirare calci ai giornalisti sgraditi e qualcuna ostentare in tv le calze autoreggenti come unica qualità politicamente rilevante. Niente di tutto questo, per fortuna, da parte dei ministri attuali. Ma purtroppo alcuni dei ministri scaduti continuano a occupare la tv usando ancora

le vecchie tecniche. Per esempio la signora Gelmini, che a *Ballarò* ha avuto il coraggio incivile di citare la sua demolizione della scuola pubblica tra i meriti del governo Berlusconi. In più, voleva fare la spiritosa e si era preparata qualche battutina per Crozza, il quale alla fine l'ha zittita dicendole di essere contento di vederla come ex ministro. Ma è stato gentile: *berluscloni* e *berluschine* che, nel loro piccolo, hanno collaborato a distruggere il Paese, non ci piacciono neanche come ex. Per loro facciamo già troppo pagandogli pure la pensione. ♦



RITORNO AL PASSATO

VOCI D'AUTORE

Helena Janeczek
SCRITTRICE



Grazie al pendolarismo, l'altro giorno sono riuscita a sbirciare le testate vicine al partito in grado di esercitare la pressione più forte sul governo. Salgo sul treno con sullo stomaco «Grazie ai nostri sacrifici, IL DIO SPREAD È SA-

ZIO» de *il Giornale* ostentato nell'edicola della stazione, ma resto incredula quando mi capita sotto il naso una copia abbandonata di *Libero*: «GLI EVASORI RINGRAZIANO». Il titolo del giorno prima - «GOVERNO CHE CHIAGNE E FOTTE» - sembrava copiato dai commenti in rete con cui i contribuenti di sinistra e reddito medio-basso sintetizzavano la loro rabbia. Il rebus «scopri le differenze» si risolve un po' meglio leggendo gli editoriali. Belpietro narra di un dipendente che gli ha chiesto come fa a portare

i soldi in Svizzera, tuonando che Monti non punisce gli evasori e quanti hanno già spostato i grandi capitali all'estero, mentre costringe alla fuga anche i piccoli risparmiatori. Sallusti parla di macelleria sparando sui palloni gonfiati di Francia, ma si consola che la gente ha già capito l'errore di concedere a Monti ciò che stato negato a Berlusconi. «Senza qualcuno che ci difenda da poteri oscuri e lontani ci sentiamo meno sicuri». In realtà è storia vecchia - riporta a quegli anni 20-30 -, con cui le analogie si fanno

sempre più inquietanti. Scagliandosi contro il capitalismo mondiale, l'ideologia fascista neutralizza i conflitti in un nazional-populismo tutto a vantaggio della classe dominante. Ha funzionato allora, per funzionare oggi non deve reinventarsi.

Le alternative di sinistra, invece, sono costrette a guardare oltre i confini per cercare di acciuffare l'evanescente Moloch del capitale finanziario. Per questo sono ancora deboli, sia quelle riformiste, sia quelle più radicali. Solo le divisioni sembrano, come allora, forti e inevitabili. ♦

PROVINCE ADDIO? SÌ MA CON LEGGE COSTITUZIONALE

LE RIFORME NECESSARIE

**Vannino
Chiti**
VICEPRESIDENTE
SENATO



Non da ora sono convinto che le attuali Province debbano essere superate e sostituite da un ente non elettivo, di secondo grado, espressione di un accordo, in ogni territorio, tra Regioni e Comuni, riguardo alle funzioni da attribuire e agli ambiti.

Questa proposta fu già avanzata nel 1997, quando ero Presidente della Conferenza delle Regioni, unitamente all'Associazione Nazionale dei Comuni, alla Commissione Bicamerale presieduta dall'Onorevole Massimo D'Alema. Siamo dunque in ritardo e non di poco. Ciò però non giustifica che su materie istituzionali si intervenga attraverso un decreto legge.

Nessun fine, neppure quello in sé ottimo, può giustificare che siano calpestate regole e principi di fondo. Non si interviene con decreto legge su organi costituzionali. Il superamento delle attuali Province, la costruzione delle città metropolitane, non fanno parte del capitolo dei costi della politica ma di quello della funzionalità ed efficienza della democrazia.

La strada aperta dal decreto è irta oltretutto di possibili equivoci: entro il 30 aprile è molto dubbio, per essere ottimisti, che Stato e Regioni, con loro proprie leggi, siano in gra-

do di determinare un razionale trasferimento delle funzioni attualmente in capo alle Province. Ad esempio che cosa avverrà di competenze delicate come quelle dei piani rifiuti in itinere o delle autorizzazioni da rilasciare alle aziende? La via maestra a me sembra essere quella di una cancellazione, attraverso una legge costituzionale ad opera del Parlamento, delle Province e la previsione fin da subito della non ricostituzione - con il voto diretto dei cittadini - dei consigli delle giunte e dei presidenti allo scadere dell'attuale mandato amministrativo.

Non credo che attraverso un decreto legge si possano revocare presidenti di Provincia e consigli provinciali eletti direttamente dai cittadini.

Del resto, per la stessa natura di questo governo, spetta al Parlamento, con la convergenza più ampia, il compito di realizzare riforme importanti: abbiamo l'opportunità di dimezzare il numero dei parlamentari, superare il bicameralismo perfetto, rafforzare i poteri del governo, che deve rimanere di tipo parlamentare, e approvare una nuova legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento oltre che le maggioranze di governo. ❖

AI LETTORI

**LA RUBRICA «SALVA CON NOME»
di Carlo Infante è stata spostata
a domani per motivi di spazio.
Ce ne scusiamo con l'autore
e con i lettori.**

Scaffale digitale

La Cina degli ultimi 30 anni E l'America degli anni 20

Due autori, due mondi, due fotografie tanto precise quanto impietose. Wu Xiaobo ci racconta la Cina mentre Fitzgerald l'America degli anni Venti. 2 ebook a 3 euro

Miracolo cinese di Wu Xiaobo

Intellettuale, letterato, galeotto, Nobel per la Pace. Wu Xiaobo è stato condannato tre volte per "incitamento alla sovversione del potere dello stato", una sorta di terrorismo. E sta ancora in carcere. Primo firmatario di Charta 08, quando scoppiò la rivolta di Tienanmen tornò in Cina per persuadere gli studenti a non farsi massacrare tutti, a lasciare la piazza ai carri armati. Paese misterioso, la Cina, per trentanni il suo Pil è cresciuto del 10% ogni anno. Wu Xiaobo guarda negli occhi questo impetuoso sviluppo: non fa solo un'analisi economica ma



racconta storie di persone, segue la crescita delle aziende cinesi con aneddoti straordinari e raccontati al limite dell'incredibile. Dalle rivolte per i prezzi a quelle per i diritti, alle questioni ambientali.

Il grande Gatsby di Francis Scott Fitzgerald

Cos'è che impedisce a uomo ricco di sedurre la donna di cui è da sempre innamorato. Storia di un figlio di contadini che fa fortuna ma non ha successo nell'unica cosa che per lui conta, l'amore di una giovane capricciosa ereditiera. Studierà dizione, farà i soldi, diventerà il perno della dolce vita di Long Island, passerà le notti guardando oltre il golfo la luce verde della casa dove vive Daisy. Invano. Morirà per un equivoco, senza colpa alcuna, portando con sé il sogno americano. E la nostalgia per un desiderio così grande da riempire una vita. Indi-



menticabile il fil sceneggiato da Francis Ford Coppola con Robert Redford e Mia Farrow. Il grande Gatsby è nella traduzione firmata dallo scrittore Tommaso Pincio. Prefazione dell'americanista Sara Antonelli.

ACCADDE OGGI

l'Unità 8 dicembre 1988

Gorbaciov pacifista incanta l'America

Gorbaciov annuncia all'Onu che l'Urss rinuncia unilateralmente a mezzo milione di soldati e 10.000 carri armati in Europa. Poi va al summit con Bush, tutto strette di mano, pacche sulle spalle e cordiali conversazioni a braccetto, sfidando la prossima amministrazione Usa ad andare oltre la «continuità».

Maramotti

BOSS DEI CASALESI
SI ARRENDE ALLA
POLIZIA E LASCIA
IL SUO BUNKER

APPENA IN
TEMPO PER
NON PAGARE
L'ICI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



**SOLI 3,00€?
SIAMO BEN FELICI
SE CI PRENDETE
PER MATTI.**



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "LA MAGGIORANZA DEVIANTE" DI BASAGLIA E ONGARO + IL CLASSICO "IL MAESTRO E MARGHERITA" DI MICHAÏL BULGAKOV. LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ. Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it

Dalai editore

In collaborazione con

b **k** republic
EBOOK IN ITALIANO read-me

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUDOVICA MUNTONI

Le cose da fare adesso

I vescovi affermano che nella proposta di decreto Monti non c'è equità sufficiente. Giusto. Ma da che pulpito viene la predica! Forse quando lo stato Vaticano accetterà di pagare l'Ici o Imu o come altro si vorrà chiamare su foresterie, librerie e negozi che insistono sul territorio italiano forse potranno esprimere con equità il loro parere sulle scelte del governo italiano.

RISPONDA ■ La Chiesa deve pagare l'Ici, come tutti noi, sugli immobili in cui vengono portate avanti solo o anche attività commerciali. Parlandone a Ballarò, il viceministro Catricalà ha detto che il governo non ha ancora affrontato questo problema e che lo farà presto. Così come affronterà presto, credo (spero), il problema delle persone avviate al pensionamento e lasciate per strada da un cambiamento improvviso del sistema di calcolo dell'anzianità, quello dei capitali evasi in Svizzera (su cui Inghilterra e Francia sono già intervenute), quello della vendita delle frequenze televisive e quello di una valutazione realistica dei grandi patrimoni. L'idea, già proposta, di rendere punibili penalmente le bugie dette al fisco è importante per la lotta all'evasione fiscale, intanto, e i ministri che rinunciano allo stipendio propongono a tutti noi un segnale importante di discontinuità. Quello di cui c'è bisogno ora è un tempo utile a fare circolare e decantare le idee. «Le dimissioni più belle degli ultimi 150 anni» sono servite soprattutto a questo: a ridarci la possibilità di discutere facendo politica. Senza più gossip.

ROBERTO COLOMBO

Gli orari della Tv

Quando ero ragazzino passavo le serate in famiglia e ricordo che, terminata la cena, si guardava insieme un film alla televisione terminato il quale, dopo averne parlato con mamma e papà, io e mio fratello andavamo a dormire per alzarci al mattino seguenti e andare a scuola. Oggi trascorrere queste serate non sarebbe più possibile perché i film delle maggiori reti televisive iniziano molto tardi, anche dopo le 21, e terminano oltre le 23: sconsigliabile che un bambino stia alzato così a lungo. I palinsesti tv sono

pensati per gli adulti ma non ci sono solo loro: le famiglie sono composte da grandi e piccoli e un mezzo di comunicazione di massa dovrebbe tener presente delle esigenze complessive della società e non solo di una parte di essa.

ATTILIO DONI

Il gioco (leghista) della politica

Si chiama gioco sociodrammatico quello dei bambini che «fanno finta che». Danno la pappa alla bambola, mettono a letto l'orsacchiotto, parlano in un telefono giocattolo... simulano, insomma, le attività che vedono fare ai grandi. I

politici della Lega Nord, innocenti come bambini, in fondo fanno un po' la stessa cosa. Giocano allo stato della Padania, al Parlamento della Padania, ai Ministeri della Padania. Niente di male, ovviamente. «È dentro di noi un fanciullino...», diceva Giovanni Pascoli.

ROSARIO PREVITALI

Soli a metà del guado

Sono un lavoratore di poste italiane a cui l'azienda ha proposto ad agosto di essere accompagnato alla pensione con l'offerta del versamento di un mese di contribuzione e il pagamento dello stipendio per il periodo della finestra. A gennaio 2012 compio 57 anni e maturo i famigerati 40 anni di contribuzione, ora mi trovo nella situazione di essere senza lavoro dal 1 gennaio 2012 e senza la possibilità di accedere alla pensione senza versare 2 anni di contribuzione volontaria e con un buco sia di stipendio che di pensione di 1 anno e 3 mesi. Nella stessa situazione si trova anche mia moglie che a gennaio matura 39 anni di contribuzione ed ha aderito alla proposta aziendale. Non siamo i soli in poste italiane e in altre aziende, pertanto servirebbe una deroga per chi si trova nell'impossibilità di poter proseguire nel lavoro o in alternativa l'obbligo da parte delle aziende a sospendere il licenziamento. Ci sono molti altri lavoratori con situazioni anche peggiori.

CARLO DI LEO

Vorrei più chiarezza dal mio partito

Ho militato e votato sempre a sinistra, perché ho sempre lottato per una diversa politica sociale ed economica nel nostro Paese. Limitarsi a dire, come sostiene Bersani, che questa non è la manovra del Pd, ritengo sia sbagliato. Dica ai suoi elettori cosa pensa chia-

ramente il Pd e lo sostenga con forza. È scandaloso fare pagare il peso maggiore della crisi ai Lavoratori e ai Pensionati, mentre evasori e speculatori (veri responsabili del dissesto finanziario) non pagano nulla o addirittura vengono premiati. Quando avevo poco più di 17 anni, figlio di un bracciante agricolo che aveva sei figli e la sera doveva cercare il lavoro per il giorno dopo, ho cominciato a lavorare. In realtà ad Altamura (Ba), comune situato nel mezzo delle Murge pugliesi, a lavorare ci sono andato molto prima, ma se chiedevo di essere messo in regola non si trovava più lavoro per nessuno della mia famiglia. Con il precedente sistema pensionistico i 40 anni di contributi li avrei maturati a 58 anni. Adesso dovrò aggiungere altri 2 anni e 3 mesi, quindi potrò andare in pensione a 60 anni con 42 anni e 3 mesi di contribuzione. Tutto questo non sarà ancora sufficiente, in quanto riceverò anche una penalizzazione per gli anni mancanti fino a 62; diversamente, chi ha cominciato a lavorare (beati loro) a 30 anni e oltre oppure hanno fatto dell'altro e i 40 anni di contributi li raggiungeranno solo dopo i 66 anni riceveranno anche gli incentivi, nonostante i minori contributi versati. Vi sembra che sia una cosa equa?

GIUSEPPE CASAGRANDE

Sempre sacrifici

Aiuto! Vogliono salvarmi. La manovra. Di nuovo. Sono 30anni che ogni volta che c'è una crisi generosi volontari vogliono salvarmi! Già da prima dell'euro sacrifici per salvarmi; prima, durante e dopo l'euro non ne parliamo. E ogni volta che mi vogliono salvare ne esco più malconco di prima. La cura è peggio della malattia. Non ne posso più, basta!



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Rating



A



AA



AAA

→ **Il Dap** «Recluso in casa chi deve scontare ancora 18-24 mesi». Severino: «In Cdm per Natale»
→ **Il ministro** all'Anm: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie si farà, senza localismi

Svuota-carceri Ai domiciliari 4000 detenuti modello

Nel 2011 il Dap ha ottenuto i domiciliari per quattromila detenuti con un anno di residuo pena e buona condotta. Il 99% ha rispettato le prescrizioni. Si vuole replicare nel 2012 portando a 24 mesi il residuo pena.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Stiamo studiando la possibilità di far scontare gli ultimi due anni di detenzione definitiva a casa. La nostra proposta, che il ministro Severino ha accolto con favore, si basa sull'esperienza positiva del primo anno della cosiddetta svuota-carceri entrata in vigore in via sperimentale a dicembre 2010 e che ha concesso la detenzione domiciliare a circa quattromila detenuti modello. Dopo un anno possiamo dire che il 99 per cento ha rispettato regole e prescrizioni. Un andamento più che positivo che suggerisce non solo di riproporre ma anche di aumentare da 12 a 24, o 18, il residuo di pena che ammette alla detenzione domiciliare».

L'alto dirigente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dà corpo alle promesse che il Guardasigilli, secondo tradizione del governo Monti, annuncia come imminenti ma tace nel dettaglio dei contenuti. Il ministro Paola Severino è convinta dei tempi («spero di portare le misure deflattive per il sovraffollamento carcerario in Consiglio dei ministri prima di Natale») e ha chiari i modi: «Punteremo sulle misure alternative alla detenzione, sulla carcerazione domiciliare sia per i detenuti in attesa di giudizio che per quelli definitivi e faremo di tutto per evitare il feno-

meno delle porte girevoli», un meccanismo perverso, figlio della burocrazia e costosissimo. Sono 22 mila i detenuti, un terzo del totale, che «toccano» il carcere per tre giorni prima di essere liberati o giudicati in diretta e mandati ai domiciliari.

BUON SENSO

Nessuna amnistia, quindi. Nè indulto. La soluzione, come spesso succede, può essere figlia di buon senso, conoscenza dei fenomeni e volontà. Così come la conoscenza, raccontano indiscrezioni, avrebbe fatto dire al ministro che «sarebbe il caso di non rinnovare più la convenzione con Telecom per il funzionamento dei braccialetti elettronici (risale al 2001 e prevede 110 milioni per 400 braccialetti ma ne funzionano una decina, ndr)». Il che non vuol dire cestinare il braccialetto ma sforzarsi di capire perchè solo in Italia non funziona.

Il ministro ieri ha incontrato la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. Incontro cordiale segnato da «ragionevolezza e cordialità», come si dice sempre in questi casi, e però non sembra la revisione delle circoscrizioni giudiziarie (il taglio dei tribunali sotto le venti unità) la

Ripensamenti In forse la convenzione con la Telecom sui braccialetti elettronici

cosa più facile da realizzare. «E' uno dei punti del mio mandato - promette Severino - e seguiremo la strada già tracciata dalla delega. Certo non mi farò tirare dalla giacchetta dai localismi».



Un detenuto all'interno della sua cella nel carcere di Secondigliano, a Napoli

Resta il carcere, invece, la prima cosa da fare, «l'emergenza» come disse il ministro il giorno in cui giurò al Quirinale. «La filosofia delle nostre scelte» spiegano fonti del Dap «è che in carcere restino solo i detenuti pericolosi oltre a quelli condannati per terrorismo e mafia. Una delle misure deflattive è sicuramente la carcerazione domiciliare per chi ha un profilo di buona condotta e gli resta da scontare un anno di carcere. La nostra proposta al ministro è di allungare il residuo pena fino a due anni». Se nel 2011 sono usciti quattromila detenuti con un risparmio per le casse dello Stato di 165 milioni (ogni detenuto costa circa

110 euro al giorno), nel 2012 ne potrebbero uscire di più (tra i cinque e i seimila) con un risparmio ancora maggiore.

«Fondamentale - aggiungono i dirigenti del Dap - è far capire che si tratta di persone che hanno scontato quasi del tutto la pena, che sono stati detenuti modello e per questo possono acquisire lo status di recluso in casa». Nessun allarme sociale. Nessuno sconto, quindi. Un modo diverso, però, di scontare la pena. La decisione tocca al Tribunale di sorveglianza. Nel pacchetto-carcere dovrebbero trovare posto anche la «messa alla prova» e i «lavori socialmente utili». ♦



Presidente Fini, a Roma non è stata una zuffa

Lettera aperta al leader di Fli. Dopo l'arresto di un esponente di Casapound per l'aggressione ai militanti del Pd, il finiano Raisi ha presentato in Aula un'interrogazione contro la misura dai toni preoccupanti. Un brutto segnale

L'intervento

ROBERTO MORASSUT
DEPUTATO PD

Illustre Presidente, nelle scorse settimane si sono verificati nel quarto Municipio di Roma gravi episodi di violenza politica nei confronti di alcuni giovani democratici impegnati ad affiggere delle locandine per una iniziativa contro la mafia a Roma.

Nel corso dell'iniziativa i quattro ragazzi sono stati circondati da un nucleo di militanti di estrema destra che secondo le testimonianze raccolte apparterrebbero all'organizzazione di Casapound e Blocco studentesco.

Le indagini condotte a seguito delle denunce alla polizia hanno portato pochi giorni fa all'arresto di Alberto Palladino, esponente di Casapound del IV municipio, riconosciuto da molti testimoni e dagli stessi ragazzi aggrediti.

I quattro ragazzi hanno riporta-

to gravi ferite, fratture agli arti e alcuni di essi subiscono ancora in questi giorni minacce e insulti attraverso l'affissione di striscioni e manifesti in tutto il municipio nei quali vengono indicati per nome e cognome come «infami».

Nei giorni scorsi l'onorevole Raisi del gruppo di Futuro e Libertà - il Suo gruppo parlamentare - ha ritenuto di dover presentare un'interrogazione contro l'arresto di Palladino, ritenendolo immotiva-

Nel documento Si adombra addirittura una provocazione da parte degli aggrediti

to e adombrando di fatto, nello stesso documento, la provocazione dei militanti Pd nei suoi confronti, in particolare proprio di alcuni di quelli vittime dell'aggressione.

Nel testo dell'interrogazione si minimizza persino la gravità delle lesioni prodotte, quasi a edulcora-

re un fatto che di per se stesso è grave e che andrebbe respinto senza giustificazioni da ogni vero democratico.

Signor Presidente, a prescindere dalla sorprendente iniziativa del gruppo di Fli in difesa di una organizzazione notoriamente di estrema destra che si tenderebbe a considerare oramai del tutto estranea all'universo di valori e di cultura politica espressa dal Suo partito fin dall'atto della sua nascita, appare inopportuna una iniziativa che tende a sovrapporsi al pieno e autonomo ruolo della magistratura inquirente e giudicante.

Appare discutibile nel merito il suo stesso contenuto che cerca di ridurre un episodio di violenza ad una scazzottata con lesioni tutto sommato non gravi perché «guaribili in 15 giorni», cosa comunque non vera, come emerge dai fatti.

In questi giorni - benché molte testimonianze lo confermino con nettezza - noi democratici non abbiamo gridato alla colpevolezza del Palladino, ma abbiamo sempre sottolineato la necessità di at-

tendere il pronunciamento della magistratura.

Ugualmente riteniamo assurdo che oggi si cerchi di ribaltare i fatti, dando per scontata una posizione di innocenza - obiettivamente fragilissima - e incentivando con iniziative come quella promossa dall'onorevole Raisi nuove contrapposizioni sul territorio, che andrebbero invece del tutto superate.

La mia lettera è rivolta a Lei come Presidente della Camera e come leader indiscusso di Fli affinché nel suo doppio ruolo e con la sua duplice autorità possa indurre l'onorevole Raisi - pur nel rispetto della sua autonoma azione di parlamentare - a considerare gli aspetti non propriamente costruttivi della sua iniziativa.

La convinzione che Fli non rappresenti un effimero fenomeno politico ma il risultato di una scelta politica e culturale profonda tesa a costruire finalmente anche in Italia una destra moderna, democratica e di ispirazione liberale ci induce con ancor più convinzione a segnalare questa circostanza che può, anche involontariamente, alimentare ulteriori tensioni in un territorio di Roma già incline per sua natura e per antiche vicende alla contrapposizione politica e ideologica.

Attendiamo quindi gli esiti delle indagini, il lavoro della magistratura senza influenzarlo, senza istinti persecutori né in un senso né nell'altro.

A questa condotta ci atterremo, relativamente a questa vicenda, ma chiediamo con altrettanto rigore che lo facciano tutti. ♦

Rai: lunedì Cda straordinario per il caso Tg1 Tagliati 6 milioni al festival di Sanremo

Ore decisive per la sorte di Augusto Minzolini sul trono del Tg1, come dimostra la convocazione del Cda straordinario per lunedì prossimo. E in questo «ponte dell'Immacolata» si capirà se e quanto reggerà alla direzione del Tg ammiraglio Rai. A convocare la seduta è stato ieri il presidente Rai, Paolo Garimberti, e domani dall'ordine del giorno si potrebbero conoscere eventuali curricula dei nomi in corsa.

Il centrodestra esterno a Viale Mazzini ha fatto muro sul «direttorissimo», il quale sembra che sia andato a Palazzo Grazioli farsi confortare da Berlusconi. E sostenere nella «resistenza» sempre suggerita

dal cavaliere. Sotto il Cavallo, inoltre, si vocifera che gli stessi consiglieri Pdl e Lega (in Rai si muovono da maggioranza), potrebbero essere convocati per avere la «linea» unitaria. In Vigilanza invece il Pdl chiede conto del primo incontro fra Monti e Passera con Garimberti e Lei nell'anticamera di *Porta a Porta*.

Ieri qualcosa nel clima al settimo piano è cambiato: presenti tutti i consiglieri, è stato dato il via libera alle nomine che Pdl e Lega avevano bloccato la settimana scorsa come prova in vista di un match in difesa di Minzolini.

Ora, è difficile che il direttore generale, Lorenza Lei, azzardi una so-

spensione di Minzolini, più probabile un trasferimento in una sede estera, New York o Parigi. Una «partita a scacchi», dicono, dove Berlusconi potrebbe ottenere la garanzia di controllare l'informazione sul principale tiggì, un'arma carica per le elezioni. Se invece ci sarà un cambio, i consiglieri voteranno un nuovo direttore del Tg1. Il centrodestra potrebbe blindarlo con Alberto Macari, vicino a Mimun, ora alla guida delle Testate regionali a un passo da una (rinviabile) pensione.

Se invece la Lega farà l'opposizione come in Parlamento, e il presidente Garimberti riuscirà a imporsi, potrebbe passare il nome ester-

no: o Mario Orfeo o Marcello Sorgi. Le nomine, ripresentate tale e quali dalla dg Lei, e approvate (contrari Petroni e la leghista Bianchi Clerici), sono quelle di Valerio Fiorepino alla Direzione Risorse Televisive, Carlo Nardello alla Direzione Sviluppo Strategico (il suo nome era nelle intercettazioni sugli scambi di informazioni Rai-Mediaset) e Gianfranco Biacca alla vice Direzione Abbonamenti.

IL 22 SCIOPERO DEI LAVORATORI

Ieri il Cda ha sforbiciato 6 milioni di euro alla convenzione di tre anni col comune di Sanremo per il festival. Matteo Orfini del Pd denuncia la «spartizione di nomine» mentre la Rai è in difficoltà. Tutti i sindacati dei lavoratori, dalla Cgil alla Ugl allo Snater, il 22 dicembre sciopereranno contro le misure di risanamento. **NATALIA LOMBARDO**

→ **Domenica 11 a Roma** e in tante piazze di Italia la manifestazione di «Se non ora quando»

Le donne vogliono il potere

Nove mesi dopo, quasi un parto, le donne tornano in piazza. La colonna sonora è già pronta: «Women have the power». E poi Emma Marrone, l'orchestra sinfonica Europa Musica. Sul palco la comica Paola Minaccioni.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Women have the power», intoneranno dal palco, sulle note di Patti Smith, Paola Turci alla batteria, Marina Rei, al basso. Un inno al potere del basso, in versione femminile. Quasi una colonna sonora del movimento per le donne che domenica prossima torneranno a invadere piazza del Popolo, a Roma (dalle 14 in poi) e le altre piazze d'Italia. Come lo scorso 13 febbraio, quando

tutto nacque, sotto la spinta dell'indignazione.

Che Berlusconi si sia tolto di mezzo non basta. Accanto alla questione «morale» che le donne di *Se non ora quando* nove mesi fa hanno portato all'attenzione del mondo, mobilitando più di un milione di persone, c'era una questione «di genere» ben più vasta. Se le donne continueranno ad essere escluse o solo «simbolicamente» rappresentate nei luoghi dove si decide il futuro del Paese il declino non si arresterà.

«Mai più senza le donne, mai più contro le donne», scandiranno quindi domenica dalle piazze di tutta Italia. Un monito che è anche un ultimatum ai partiti. E significa: fateci spazio e nel prossimo governo la metà degli incarichi (in quello guidato da Monti, a parte tre ministre di peso e una sotto-

segretaria, tutti gli altri sono uomini). E se i partiti resteranno sordi, dovranno scordarsi il voto. Questo hanno scritto le fondatrici di *Se non ora quando* (da Cristina Comencini, Fancesca Izzo, Serena Sapegno etc.) nella lettera-manifesto con cui hanno convocato di nuovo tutte in piazza. Tra note

«Mai più senza di noi»
È il monito ai partiti:
dateci il 50%
o non vi votiamo

di lirica e jazz - sul palco Erica Mou, Emma Marrone, l'orchestra Europa Musica - e testimonianze dal mondo delle eccellenze femminili, presentate da Lunetta Savino e dalla comica Paola Minaccioni.

Nove mesi dopo, questa nuova mobilitazione di massa sembra «quasi un parto», scherzano le organizzatrici, guardando indietro, al lavoro fatto. L'appello per la dignità delle donne, la nascita di 140 comitati in tutta Italia, da Palermo al Triveneto. E ora, di nuovo, la piazza. Convocata stavolta al grido di: «Se non le donne chi?». All'indomani della manovra «Salva-Italia», suona come un monito.

C'è un'altra via «per» uscire dalla crisi. Questo è quanto hanno da dire al Paese le donne di *Se non ora quando*. «Se non le donne chi?», il loro slogan è il filo rosso di un pensiero che si è messo in moto questa estate, mentre Palazzo Chigi sfornava una dopo l'altra manovre zeppe di tagli alla spesa pubblica e agli enti locali.

Loro lo hanno capito subito che il conto più alto lo avrebbero pagato

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Infortunati e prestazioni Inail

Ho subito un incidente stradale mentre mi recavo a casa durante la pausa pranzo. L'azienda dove lavoro non ha voluto segnalare all'Inail l'incidente, ritenendo che non si tratti di infortunio in itinere. E' giusto questo comportamento?

Il Testo Unico sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni prevede l'obbligo del datore di lavoro di denunciare all'Inail tutti quegli infortuni con una prognosi che comporta un'astensione dal lavoro superiore ai tre giorni, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. E' quindi evidente che non è il datore di lavoro, bensì l'Istituto assicuratore a cui perviene la denuncia, che deve stabilire se sussistono i requisiti per l'indennizzabilità di un evento. Circa la possibilità del riconoscimento da parte Inail dell'incidente che le è accaduto, la informiamo che dal 2000 (art.12 decreto leg.vo n.38/2000) la legge prevede espressamente anche l'indennizzabilità dell'evento che accade durante il "normale percorso fra il luogo di lavoro e quello di abituale consumazione dei pasti, in mancanza di un servizio di mensa aziendale". In linea generale, quindi, in presenza di una mensa aziendale o di un servizio equivalente, l'eventuale scelta di recarsi a casa per consumare il pasto configura un rischio che esclude la tutela assicurativa Inail. Un'eccezione però è costituita dalla sussistenza di una comprovata condizione di salute, oggettivamente incompatibile con l'utilizzo del servizio mensa. Diversa è l'ipotesi dell'assenza di una mensa aziendale; in tal caso la legge ha recepito quanto affermato dalla Cassazione in numerosi pronunciamenti ovvero che "non si può imporre al lavoratore di consumare il pasto in trattoria o addirittura sul luogo di lavoro privo di una adeguata e necessaria attrezzatura organizzativa".

Tre mesi fa mio padre, grande invalido del lavoro, è deceduto. Mia madre ha diritto ad una prestazione Inail anche se la morte non è avvenuta in conseguenza dell'infortunio?

Non trattandosi di decesso dipendente dall'evento per il quale suo padre era titolare di una rendita, secondo quanto previsto dalle norme vigenti (art.85 Testo Unico sull'assicurazione contro gli infortuni), a sua madre non spetta la quota parte di rendita ai superstiti.

La informiamo però che, in presenza di determinate condizioni, l'Inail eroga ai familiari una prestazione chiamata assegno speciale continuativo mensile. I requisiti per averne diritto sono: morte del lavoratore avvenuto per cause estranee all'infortunio sul lavoro o alla malattia professionale del titolare di una rendita con grado di inabilità non inferiore al 48%; i superstiti (coniuge, figli) non devono percepire rendite, prestazioni previdenziali o altri redditi (escluso il reddito della casa di abitazione) di importo pari o superiore a quello dell'assegno speciale.

La misura di tale assegno è: per il coniuge il 50% della rendita, per i figli il 20% o il 50% se si tratta di figli inabili.

Nel caso di redditi di importo inferiori all'assegno, l'Inail deve corrispondere la differenza. Nel caso di sua madre, va fatta quindi, una verifica relativamente alla situazione reddituale. Può contattare una sede dell'Inca Cgil per avere tutta l'assistenza necessaria.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.



Sulle note di Patti Smith sul palco in piazza del Popolo suoneranno Paola Turci e Marina Rei

«Mai più senza o contro di noi»

proprio le donne. Costrette ad andare in pensione più tardi, come le altre lavoratrici europee. Ma senza i servizi per l'infanzia, per esempio, che ci sono nel resto d'Europa.

Lavoro e welfare. Proprio da qui *Se non ora quando* suggerisce di ripartire, rovesciando la questione. Dalle donne, vittime della crisi, alle donne come via per uscire dalla crisi. Questa è la loro ricetta. Se c'è una leva per far ripartire il Paese - avvertono quelle di Snoq, economiste in testa - è l'occupazione femminile. E per incentivarla servono due cose: infrastrutture sociali (più servizi, asili nido, assistenza qualificata per gli anziani e per i non autosufficienti), e tutele (niente più dimissioni in bianco, maternità e paternità garantite per tutte e tutti). I partiti, il governo e il Paese le ascolteranno? ♦



Foto Ansa

Il 13 febbraio scorso il movimento ha portato un milione di persone in piazza

Se Non Ora Quando ha chiesto dignità per le donne italiane. Per dare alle donne la dignità che meritano bisogna mettere il lavoro delle donne al centro dell'agenda politica del Paese. Non c'è crescita economica, né sviluppo umano, se non si tengono in considerazione tutti e due i lavori fatti dalle donne, quello retribuito e quello non retribuito.

Con la manovra del governo Monti le donne pagheranno un prezzo spropositato. E per loro non c'è «pacchetto»: in cambio dei sacrifici non viene né dato né promesso niente. Solo tolto.

Le donne della generazione Cs (cinquanta-settanta) continueranno a lavorare e a versare contributi. Non si è tenuto conto del fatto che andando in pensione spesso si sarebbero occupate di nipoti per cui non ci sono asili nido, di genitori anziani per cui non ci sono case di riposo. Con le loro famiglie, sopporteranno da sole il costo dell'aggiustamento.

Dallo scorso governo, in cambio dell'aumento dell'età pensionabile delle donne, si era riuscite ad ottenere il patto del «tesoretto». Cioè, i risparmi fatti sulle pensioni delle donne sarebbero dovuti servire a costruire nido, case per anziani, per dare occupazione regolare per le giovani donne, togliendole dalla precarie-

QUESTA MANOVRA NON È NEUTRA PESERÀ SU DI NOI

L'INTERVENTO

Elisabetta Addis

ECONOMISTA, COMITATO PROMOTORE NAZIONALE SE NON ORA QUANDO

tà. Non era un governo credibile, e non avrebbe mantenuto.

Da questo governo serio ci aspettavamo impegni, non promesse. Invece il governo offre soltanto una defiscalizzazione, non specifica per le donne, ma comune anche ai giovani. Cioè le imprese sceglieranno forse di non assumere maschi adulti, ma non di assumere donne piuttosto che giovani uomini.

Eppure noi donne abbiamo dimostrato, con la proposta sul «tesoretto» e con la manifestazione del 13 febbraio, di essere un soggetto politico autonomo ed in crescita, di avere le nostre priorità e i nostri obiettivi. Eppure, il tema del lavoro delle donne è al centro della riflessione anche della Banca d'Italia e del Rapporto Annuale della Banca Mondiale.

In Italia, nell'età da lavoro cioè tra i 15 e i 64 anni, ci sono solo 23 milio-

ni di persone occupate. 15 milioni che non sono occupate, e di esse quasi 10 milioni sono donne. Solo il 47% delle donne ha un lavoro e un salario. Meno di una su due, nel Sud meno di una su 3.

La mancanza di un lavoro e di un reddito autonomo impedisce alle giovani donne di perseguire i loro progetti di vita, e tra essi anche il progetto di diventare genitori. Per questo abbiamo chiesto di ripristinare la normativa che impedisce alle imprese di chiedere alle giovani una lettera di licenziamento in bianco da usare se restano incinte. E allo stesso tempo abbiamo chiesto di liberare in parte le imprese, dai costi per la maternità, finanziando i periodi di congedo dei genitori non più con contributi a carico di lavoratori e imprese ma con la fiscalità generale.

Sappiamo bene che questa è una

manovra obbligata, necessaria a salvare l'Italia da un default che costerebbe ben di più di quel che pagheremo ora. Vogliamo anche noi, come Monti, che l'Italia resti in Europa, e che l'Europa metta in comune democraticamente anche le politiche fiscali. Sappiamo che l'approvazione dipende dai voti di due parti politiche opposte. Ma ugualmente, dopo la buona partenza fatta attribuendo a donne ministeri importanti, si è rimasti un po' al di sotto delle aspettative: le sottosegretarie sono di qualità, ma troppo poche, e la manovra è fintamente neutra tra i due sessi: in realtà peserà ben di più sulle donne che sugli uomini. Non è equa dal punto di vista di genere.

Come ha mostrato il precedente governo, non può bastare la presenza nei governi di donne, anche se belle. È certamente un passo avanti la presenza di donne competenti. Andando in piazza l'11 dicembre vogliamo ricordare che bisogna anche fare in modo serio quel che l'Europa ci raccomanda da anni: riorientare le scelte di politica economica per considerare i problemi di genere, cioè la delicata interazione tra lavoro retribuito e lavoro utile che viene svolto da uomini e donne nelle famiglie, e fare crescere l'occupazione femminile. Se non ora, quando? ♦

La tranquillità di affidarsi a mani esperte

OL Family, il servizio creato per la famiglia

Obiettivo Lavoro, oltre 160 filiali in Italia, 12 in Europa e Sud America, 800 dipendenti e la leadership in qualità del servizio, ha creato OL Family il migliore sistema per selezionare, formare e gestire i collaboratori domestici. Badanti, colf o baby sitter: dalla ricerca al completo disbrigo di tutte le pratiche previdenziali e amministrative per avere soluzioni senza avere i problemi. Metteteci alla prova, potete contattarci in filiale o consultando il nostro sito.

I servizi chiave di OL Family sono: ricerca e selezione, gestione paghe, gestione degli imprevisti, lavoro temporaneo.

La sicurezza nella ricerca e selezione.

È il nostro lavoro da sempre. Ricerchiamo e selezioniamo i candidati in tutta Italia e all'estero e applichiamo il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei Collaboratori domestici.

Adottiamo la stessa cura e serietà che ci hanno sempre premiato anche in un settore delicato come questo.

Le interviste strutturate e i test ai candidati sono solo l'inizio di un percorso destinato a togliervi l'imbarazzo della ricerca, lasciandovi il piacere della scelta.

Il processo del nostro lavoro.

- individuazione delle migliori candidature
- valutazione competenze e attitudini
- presentazione dei migliori candidati

In caso di non superamento del periodo di prova OL Family ricercherà gratuitamente un altro candidato.

La tranquillità nella gestione.

Tranquillità significa anche non doversi più preoccupare di nulla. Dalla gestione degli aspetti burocratici alla consulenza in caso di malattie o maternità tutto è previsto nei nostri contratti. A voi chiediamo l'impegno di un incontro, a noi tutto il resto.

Il servizio.

- Consulenza contrattuale e avviamento di tutti gli adempimenti per l'assunzione
- Compilazione cedolini paga
- Compilazione MAV per il pagamento dei contributi
- Certificazione annuale dei compensi erogati
- Adempimenti di chiusura rapporto

La previsione degli imprevisti.

Possono capitare a tutti, ma non a chi ha scelto OL Family. Con noi, infatti, gli imprevisti si possono gestire semplicemente richiedendo personale anche solo per poche ore, o per una notte o un week end. Ogni peso burocratico e amministrativo sarà, ovviamente a carico di OL Family.

Se avete scelto anche la gestione delle paghe potete contare su un servizio in più, modellato sulle vostre esigenze. Concordate con noi le principali mansioni che il nuovo assunto dovrà svolgere, noi provvederemo a verificarne i risultati nei primi 3 mesi.

Parliamone insieme.

Scoprirete che, volendo, potrete attivare un percorso di affiancamento con un professionista consulente di OL Family ad un prezzo di favore già stabilito. E, ovviamente, gestire con facilità ferie prolungate prevedendo con tranquillità le sostituzioni.

Filiale di Torino - via Milano, 7
Filiali di Milano - via del Torchio, 2
Filiale di Roma - via Augusto Valenziani, 11

Tel. 011- 4362221
Tel. 02 - 72000032
Tel. 06 - 420381222

n° verde **800913129**

Cerchi una **badante**?
Cerchi una **colf**?
Cerchi una **baby sitter**?
Non sceglierla al buio.



Nasce **OL FAMILY**,
il servizio creato su misura
per la famiglia.

Le vostre esigenze incontrano la nostra professionalità:
selezione del personale, formazione, assistenza nella pratiche di assunzione.
Ogni domanda, una risposta. Ogni risposta, una certezza.

 **OBIETTIVO
Lavoro**

www.obiettivolavoro.it - Numero Verde 800913129



Tornano i No-Tav. Oggi tre cortei per ricordare la «presa di Venaus»

■ Tre i cortei oggi in Valle di Susa per «celebrare» la ripresa dei terreni di Venaus (Torino) del 2005: uno a Susa, uno a Chiomonte e uno a Giaglione. L'atmosfera della vigilia è molto tesa in valle anche se i No-Tav promettono,

come di consueto, solo «atti di disobbedienza civile». Tutti e tre i cortei confluiranno all'autoporto di Susa, nelle vicinanze dell'autostrada A32 che collega Torino a Bardonecchia e alle principali stazioni sciistiche della Val di Susa.

→ **Nuovi arresti** Per i pm «la struttura dà luogo a vasti fenomeni mafiosi nella provincia di Bari»

→ **In città** Indagati ex assessori e uomini di partito del centrodestra. Il caso di «Murgia Sviluppo»

Nuova mafia di Murgia «Ad Altamura stretti legami con i politici»

«Grande madre mafia in terra di Puglia» come la definiscono i pm, sconosciuta alle cronache nazionali fino a pochi mesi fa, ma che trae origine da incontri e alleanze con consorterie di Cosa nostra e 'ndrine.

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Un particolare «appeal sul ceto politico-imprenditoriale», tale da essere punto di riferimento sia per le scala-

te elettorali sia per i ricchi investimenti imprenditoriali in tutta la provincia di Bari. Storia della mafia di Altamura, un'associazione inserita a pieno titolo nella «grande madre mafia in terra di Puglia» - come la definiscono i pm della Direzione nazionale antimafia e della Direzione distrettuale antimafia di Bari che martedì hanno portato all'arresto di un maresciallo e due esponenti della criminalità - sconosciuta alle cronache nazionali fino a pochi mesi fa, ma che trae origine da incontri e alleanze con consorterie

di Cosa nostra e 'ndrangheta e che trova terreno vergine nella tradizione «negazionista» dell'esistenza della mafia in Puglia. «Emergerà così la realtà delinquenziale murgiana - scrivono negli atti i pm Desirèe Digeronimo della Dda di Bari e Roberto Pennisi della Dna - riorganizzata e ristrutturata al punto da espandersi in maniera smisurata dando così luogo a fenomeni mafiosi più vasti ed incisivi della provincia di Bari».

In particolare è Clemente Alberto Leone, uomo d'onore del clan sicilia-

no Santa Paola (il gruppo tra i mandanti dell'omicidio del giudice Paolo Borsellino), a impartire lezioni di mafia, quando nel 1980 fu inviato ad Altamura, cittadina di 70mila abitanti al confine con la Basilicata, per un soggiorno obbligato. Ed è qui che Leone arricchisce il suo «blasone criminale - scrivono gli investigatori - attraverso i rapporti che riusciva a instaurare con la 'ndrangheta calabrese e segnatamente la famiglia dei Costa di Siderno». Insegnamenti puri acquisiti poi da Bartolo D'Ambrosio, il boss della Murgia barese freddato il 6 settembre 2010, che negli anni è riuscito nella scalata. Scrivono i magistrati Antimafia: «Che la vittima abbia esercitato in Altamura un potere mafioso con commistione nella realtà politica locale è documentato da alcune conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza di Valeryia Hiblova, vedova di D'Ambrosio».

RACCORDO

E aggiungono che «il D'Ambrosio era certamente figura di raccordo anche per interessi politici dell'attuale maggioranza politica della città di Altamura, il cui sindaco è Mario Stacca (Po-



polo della Libertà, ndr), eletto nella coalizione di centro-destra, mentre il presidente del Consiglio comunale è Nico D'Ambrosio, cugino della vittima, risultato il candidato più votato alle ultime elezioni».

Tra tutte le conversazioni, quella che più colpisce è tra il presidente del Consiglio comunale e la moglie del boss, avvenuta l'11 settembre 2010, cinque giorni dopo l'omicidio. «Nico dice la donna - non mi chiamare più né tu e di a tutti quanti del Comune che siete dei falsi ipocriti bastardi». La reazione della donna è dovuta a notizie apparse sull'Unità nei giorni successivi all'omicidio, in cui si faceva riferimento alle amicizie su Facebook di parte del Consiglio comunale col boss. Notizia che creò molto scalpore e che fece correre ai ripari il sindaco Stacca, che negò di aver avuto rapporti stretti col boss. «Voi dovevate sostenerlo», tuona la donna al politico, «e adesso tutto ciò che sto leggendo sui giornali è una vergogna, vergogna! Vergognatevi (...) e specialmente quell'altro... a quell'altro falso ipocrita, quel sindaco là (il riferimento è al sindaco Stacca Mario)».

«Ognuno risponde delle proprie dichiarazioni», dice il presidente del Consiglio comunale. «Non mi interessa - ribatte la donna - meglio se chiude quella bocca sua e non parla (...) non deve neanche aprire bocca! Né ai giornalisti né ai carabinieri (...) che è lui che è stato sempre quello che gli interessava, gli interessava per i comodacci vostri! (...) Sino ad oggi avete fatto la vacanza grazie a mio marito». Secondo la donna, intercettata lo stesso giorno al telefono con un'amica, l'interesse politico sul boss mafioso sarebbe di natura elettorale: «Il sindaco, però, si è avvicinato quando c'era la votazione (...) per certe cose era buono (...) l'hanno sempre tenuto sulla bocca di tutti per i comodacci loro».

In questo filone d'indagine, c'è da dire, il sindaco Stacca non risulta indagato, anche se risulta un secondo troncone d'indagine che presto potrebbe riservare sorprese. Nell'inchiesta in cui sono contenute queste intercettazioni, però, risulta indagato l'ex vice sindaco ed ex assessore ai trasporti, Vito Zaccaria, ritenuto l'uomo del clan nel Comune.

Il politico Pdl ha dato le proprie dimissioni l'estate scorsa, sembra perché a conoscenza dell'indagine dell'Antimafia su di lui, ma ugualmente risulta essere il presidente della società controllata «Murgia Sviluppo», che si occupa di seguire tutte le pratiche per le autorizzazioni alla costituzione di industrie nel territorio. Un'azienda che serve attualmente 10 comuni e due comunità montane, ma che presto si occuperà di 19 comuni della provincia di Bari. ♦

→ **Tor Vergata** La vicenda risale al 2008, quando il Policlinico era Fondazione

→ **Prodi** aveva introdotto nel 2005 un tetto per gli stipendi dei dirigenti pubblici

Non c'è pace per Marrazzo A processo per gli stipendi d'oro

Da presidente della Fondazione del Policlinico universitario firmò i decreti per la remunerazione dei dirigenti, che non tenevano conto del tetto massimo. Gli avvocati di Marrazzo: «Nessun dolo nel suo comportamento».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Non c'è pace per Marrazzo, e proprio ora che sta cercando di rilanciarsi come figura politica è arrivata la tegola del rinvio a giudizio per gli stipendi d'oro a Tor Vergata. Nel 2009 si era dovuto dimettere, quando venne fuori la sua frequentazione trans. Ma, alla fine, era vittima di un tentato ricatto, non reo. E così prova a tornare sulla ribalta della politica: alla festa dell'Idv a settembre e, poi, alla testa delle proteste contro la discarica di Corcolle.

L'accusa è abuso di ufficio. Insieme all'ex presidente della Regione il gup del tribunale di Roma, Anna Maria Fattori, ha rinviato a giudizio tre dirigenti ancora in carica del Policlinico universitario: Enrico Bollero (direttore generale), Isabella Mastrobuoni (direttore sanitario), Mauro Pirazzolo (direttore amministrativo) della allora «Fondazione Policlinico Tor Vergata». Nel 2008 i loro stipendi, da loro stessi definiti, sfondarono il tetto massimo stabilito per legge: per Bollero 206.000 euro contro un compenso di 154.000 euro. A Pirazzoli andavano 165.000 euro anziché i 123.000, a Mastrobuoni 41.000 euro in più di quanto stabilito dalle norme per i dirigenti pubblici. I tre dirigenti si sarebbero assegnati anche una maggiorazione del 30% per «raggiungimento degli obiettivi», mentre la legge limitava l'aumento al 20. Stesse cifre e stessi bonus comparivano nel contratto stipulato già tre anni prima dal rettore di Roma 2 Alessandro Finazzi Agrò, rimasto in carica fino al 2008 e, anche lui, ieri rinviato a giudizio.

Piero Marrazzo è coinvolto perché all'epoca era, di default, presidente della Fondazione. La prima udienza è stata fissata per il prossimo 23 marzo.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'ex presidente della Regione il 19 settembre, assediato alla festa dell'Idv a Roma

È una vicenda che ha molte analogie con quella del direttore generale del Policlinico Umberto I, Ubaldo Montaguti, condannato per la stessa ragione nel giugno scorso. Anche le cifre sono le stesse. Un listino prezzi che Romano Prodi, nel 2005, aveva cercato di calmierare, stabilendo un tetto massimo. Ma i manager degli ospedali universitari fecero orecchio da mercante, contando sull'argomento di non essere equiparabili ai dirigenti Asl.

La vicenda è più intricata ancora per Tor Vergata, perché il predecessore di Marrazzo, Francesco Stora-

52mila euro in più
L'accusa: i dirigenti si sono dati stipendi fuori dai limiti di legge

ce, varò la Fondazione che coinvolgeva direttamente la Regione Lazio. Fondazione poi abolita, quando si è capito che il Lazio, già commissariato, avrebbe dovuto accollarsi anche il 50% del debito del Policlinico universitario. In Tribunale ci sarà da capire se la struttura privatistica della fondazione, messa al riparo i dirigenti dalle accuse. La nascita della Fondazione suscitò, allora, molte prote-

ste a sinistra. La Flc Cgil (federazione lavoratori della conoscenza), per esempio: «Un progetto sbagliato, la "sperimentazione gestionale" non ha portato incrementi dei finanziamenti esterni, né aumento e stabilizzazione del personale, o efficienza organizzativa e qualità dei servizi». Senza contare la beffa: «Quei dirigenti hanno avuto un comportamento eticamente molto discutibile, ma sotto l'ombrello della fondazione potrebbero cavarsela».

Gli avvocati Luca Petrucci e Massimo Pineschi, che difendono Piero Marrazzo, si dicono «Stupiti e meravigliati per la decisione presa dal Gup». Spiega Luca Petrucci, respingendo con nettezza l'accusa all'ex presidente: «L'abuso di ufficio prevede il dolo intenzionale». Invece, racconta l'avvocato, «alla prima riunione del cda, a cui Marrazzo partecipava come presidente della Regione, fu posto il problema del rinnovo dei contratti, che erano identici dal 2001». In quei contratti non si faceva menzione di aumenti, «Marrazzo firmò per evitare la paralisi amministrativa del Policlinico. Non poteva conoscere il problema, semmai sono gli uffici che avrebbero dovuto sapere». ♦



Poliziotti russi bloccano un manifestante contro i presunti brogli elettorali

→ **Russia** Elicotteri anti-sommossa sorvolano Mosca, centinaia di fermi. Gorbaciov: «Nuove elezioni»

→ **La protesta** corre sul web: «Manifestiamo tutti i giorni». Segno di riconoscimento un fiocco al polso

La rivolta dei nastri bianchi

La piazza: «Annullate il voto»

«Le autorità dovrebbero riconoscere che ci sono stati brogli». Gorbaciov chiede nuove elezioni mentre in rete si organizza la protesta contro la frode elettorale. Ottocento fermi martedì, sabato di nuovo in piazza.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un nastrino bianco annodato al polso o alla borsa, un segno di riconoscimento. Sono quelli che non ci stanno e vogliono farlo sapere. Su Facebook e Twitter il gruppo «Manifesta per elezioni oneste» ieri ha raccolto migliaia di adesioni: appuntamento sabato prossimo in piazza della Rivoluzione, a pochi passi dal Cremlino. Putin ieri ha for-

malizzato la sua candidatura alla presidenza, mentre i cieli di Mosca erano pattugliati dagli elicotteri del ministero degli interni: un ammonimento a non scherzare con il fuoco, nessuno provi nemmeno ad immaginare una versione russa delle primavere arabe o delle rivoluzioni colorate. Il blogger Aleksei Navalny, che ha ispirato sul web la resistenza contro Russia Unita, resta in carcere e così altri leader dell'opposizione extraparlamentare. Ma su internet parte l'invito a manifestare ogni giorno alle sette di sera «a favore di elezioni trasparenti e contro il partito al potere». Con un'avvertenza: «C'è la possibilità di essere trattenuti da polizia e forze speciali per qualche ora o per qualche giorno, state attenti». Martedì i fermi sono stati 800 tra Mosca e

San Pietroburgo, ieri 170.

Bisognerebbe azzerare tutto e ricominciare da capo: «annullare il risultato delle elezioni e organizzarne di nuove», meno inquinate di quanto non siano state quelle di domenica scorsa. A dirlo è Mikhail Gorbaciov, l'uomo che 20 anni fa ha parlato per primo di glasnost - trasparenza - in quella che era ancora l'Unione sovietica. «Sempre più persone cominciano a pensare che i risultati delle elezioni sono stati truccati - dice all'agenzia di stampa Interfax -. Credo che ignorare l'opinione pubblica screditi le autorità e destabilizzi la situazione». Il voto è stato truccato, Russia Unita non ha sfiorato il 50%, ma si è fermata molto prima. *The Moscow Times* pubblica il racconto di un anonimo presidente di seggio di Mo-

Il caso

Su Twitter il presidente insulta i manifestanti

Insulti volgari contro i manifestanti che protestano contro i brogli elettorali. Una frase irripetibile finisce sul twitter presidenziale - un vezzo che Medvedev coltiva da tempo, strizzando l'occhio ai russi più giovani e tecnologici. Il messaggio originale sarebbe stato creato da un blogger e poi ritrasmesso con la firma di Medvedev. Ma non dal presidente, sostengono con qualche imbarazzo al Cremlino. Sul suo sito e su Twitter Medvedev denuncia un'«inammissibile interferenza». «I colpevoli saranno puniti» e la password modificata. ♦



sca che ha dovuto falsificare i registri e tramutare il 25% incassato dal partito putiniano in un più generoso 65 per cento. Il web è pieno di denunce dello stesso tenore. Le autorità, dice Gorbaciov, «devono ammettere che ci sono state numerose falsificazioni e voti multipli e che i risultati del voto non riflettono la volontà della gente». Servono nuove elezioni, dunque. È quello che chiede anche Grigori Iavlinski, leader del partito riformatore Iabloko, rimasto al di sotto della soglia di sbarramento del 7% e convinto di essere stato tra i più penalizzati dai brogli.

I TG PARLANO D'ALTRO

La strada scelta da Putin non prevede però passi indietro. Le proteste di piazza restano confinate da uno spesso cordone di polizia - oltre 51.000 agenti e 2000 militari del ministero dell'interno - le tv nazionali parlano d'altro: delle manifestazioni pro-Putin, del marchio delle renne nella regione di Yamala. Solo ieri un accenno, giusto per bollare come anarchici i dimostranti. «Non ricordo negli ultimi tempi un silenzio stampa assoluto come questo», dice la critica televisiva Arina Borodina all'emittente radiofonica Kommersant. L'Unione russa dei giornalisti condanna le violenze della polizia e gli arresti, che hanno riguardato gli stessi reporter: «Un tentativo di intimidire la società».

Se non arrivano nei tg della sera, gli effetti del dopo voto si ripercuotono sulla borsa che martedì ha perso il 4%, il peggior mercato mondiale, mentre il rublo continua a perdere sul dollaro segnalando un certo nervosismo e il timore di una stagione di instabilità politica che gli agenti anti-sommossa non bastano a sgombrare. «Non sanno gestire questo tipo di situazione», si lamenta il consigliere presidenziale per i diritti umani, Michail Fedotov, riferendosi alle forze dell'ordine e ai giudici della capitale che hanno scelto d'istinto le maniere forti.

Che ci sia una certa confusione nei piani alti del Palazzo lo conferma anche l'insolita intervista rilasciata da Vladislav Surkov, l'eminenza grigia del Cremlino, l'uomo che ha inventato il tandem di potere e che oggi nega i brogli ma critica la mancanza di scelta politica che ha determinato la disaffezione dell'elettorato. Surkov suggerisce la necessità di aprire la cosiddetta «verticale del potere», il cui apice è Putin, magari con l'ingresso di un «partito liberale di massa» che rappresenti i ceti urbani, più inquieti. A conti fatti risulta che il 60% degli elettori non ha votato per sfiducia o ha messo nell'urna un voto di protesta. Basterà un nuovo partito creato a tavolino a tamponare le falle? ♦

→ **Usa** Il tribunale di Filadelfia: no alla pena capitale per l'ex Pantera nera

→ **Svolta** La decisione dopo una mobilitazione mondiale durata 30 anni

Il procuratore rinuncia Mumia Abu Jamal non sarà più giustiziato



Foto Ap

L'ex Pantera Nera Mumia Abu Jamal

Non sarà giustiziato l'ex militante delle Pantere nere condannato a morte per l'omicidio di un poliziotto. Aveva sempre respinto le accuse, in un processo viziato da pregiudizi razziali. Sconterà l'ergastolo.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Trent'anni nel braccio della morte e ora finalmente è finita. Non sarà giustiziato il militante nero Mumia Abu Jamal, lo hanno stabilito i giudici di Filadelfia che hanno rinunciato a chiedere contro di lui la pena capitale. Abu Jamal, giornalista e simbolo della lotta abolizionista, accusato di aver ucciso un poliziotto bianco, sconterà una condanna a vita come prevede la legge della

Pennsylvania.

Militante delle pantere nere, Mumia era stato condannato nel 1982 alla sedia elettrica con l'accusa di aver ucciso il 9 dicembre dell'anno precedente un agente di polizia a Filadelfia. Il poliziotto, Daniel Faulkner, 25 anni, fu assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre stava arrestando il fratello di Abu Jamal. Nella sparatoria fu ferito gravemente lo stesso Mumia.

Tre persone testimoniarono di aver visto Abu Jamal sparare all'agente che aveva fermato suo fratello per una contravvenzione stradale. Mumia fu condannato nonostante, secondo la difesa ci fossero molte incongruenze nelle prove a suo carico e ripetute violazioni dei suoi diritti. Nel giugno 1999, un uomo, Arnold Beverly, ha confessato a

uno degli avvocati di aver ucciso il poliziotto, per conto della mafia, ma la sua rivelazione non fu presa in considerazione. Tutti i ricorsi della difesa vennero respinti.

Abu Jamal, il cui vero nome è Wesley Cook, ha 57 anni. Aveva 15 anni quando fondò la sezione delle Pantere Nere di Filadelfia. Negli anni Settanta divenne uno dei più noti giornalisti radiofonici di colore. Soprannominato «la voce dei senza voce», per le sue critiche alla corruzione della polizia e dei politici di Filadelfia, quando venne arrestato si parlò di una macchinazione. In carcere ha scritto il best seller «Live from death row», in cui racconta come si vive nel braccio della morte.

ANCHE TUTU CON LUI

Per la sua salvezza in questi anni hanno lanciato appelli numerose organizzazioni umanitarie e movimenti politici, ma anche capi di Stato e Parlamenti. Il caso di Mumia è divenuto un emblema per gli oppositori della pena capitale in tutto il mondo. Lui nero giudicato da una giuria interamente bianca, è stato considerato vittima delle storture del sistema giudiziario americano e del pregiudizio razziale. I suoi sostenitori, da Amnesty International al Nobel per la pace Desmond Tutu, hanno sostenuto che Jamal ha subito un processo ingiusto. Per lui è sorto il movimento «Free Mumia», dalla sua parte si sono schierati gli attori Mike Farrell e Tim Robbins, che attraverso le colonne del New York Times hanno chiesto un nuovo processo. Il gruppo rap americano Beastie Boys ha organizzato un concerto per raccogliere fondi per la sua difesa.

Lo scorso ottobre, la Corte suprema aveva respinto la richiesta dei procuratori di Filadelfia di re-imporre la condanna a morte all'ex attivista delle Pantere Nere, dopo che la Corte d'appello federale dello Stato della Pennsylvania ne aveva confermato l'incostituzionalità, e ieri la Procura ha fatto sapere che non ricorrerà contro questa decisione, stabilendo di fatto che per Mumia Abu Jamal il boia attenderà per sempre. «La procura distrettuale ha fatto la cosa giusta - ha commentato uno degli avvocati della difesa, John Payton -. Dopo 30 anni era giunto il momento di porre termine alla richiesta di pena di morte per Abu-Jamal». ♦

→ **Il ministro Fornero** convoca le parti su Termini Imerese: «L'azienda è il mio primo pensiero»

→ **Ieri scioperi** allo stabilimento di Cassino e alla Ferrari di Modena indetti dalle tute blu Cgil

Fiat: la Fiom si mobilita, Fim e Uilm pronte alla firma

Continua la trattativa a Torino per arrivare ad un accordo per il gruppo Fiat sul modello di Pomigliano. Contraria la Fiom, che non ferma la mobilitazione: ieri scioperi a Cassino e alla Ferrari di Modena.

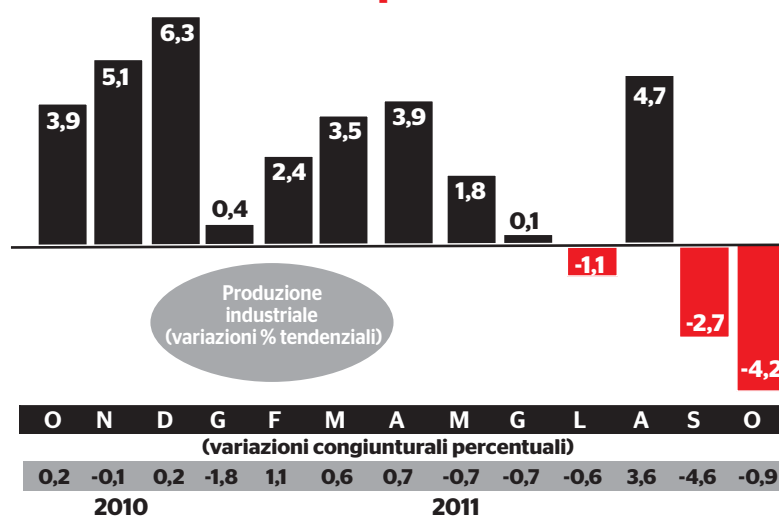
LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«La Fiat è al centro dei miei pensieri». Elsa Fornero, rispondendo ai giornalisti al termine della discussione di una tesi di dottorato all'Università di Torino, non ha voluto aggiungere altro sul tema. Ma non ci sono dubbi che le vicende riguardanti il Lingotto, una volta archiviata la manovra, siano tra le più urgenti e spinose che attendono il neo ministro del Lavoro. Resta da decidere il futuro dei dipendenti dell'ormai chiuso stabilimento siciliano di Termini Imerese, che sarà al centro dell'incontro con l'azienda e i sindacati che si terrà al ministero il prossimo 20 dicembre. Rimane da capire anche quale destino attende la Irisbus in provincia di Avellino, attualmente destinata alla chiusura senza che si emersa alcuna alternativa industriale. E, soprattutto, si dovrà ben presto affrontare il caso inedito di un nuovo contratto di lavoro in tutto il gruppo, estraneo sia a Confindustria sia al sindacato più rappresentativo.

LA TRATTATIVA A TORINO

Una prospettiva che preoccupa anche la diocesi di Torino, tanto che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha ricevuto ieri in incontri separati l'azienda e i sindacati per «conoscere le problematiche vissute sul tema del lavoro sul nostro territorio, anche in riferimento alla trattativa contrattuale riguardante gli stabilimenti Fiat in Italia». Continua senza sosta, infatti, benché con tempi meno rapidi del previsto, la trattativa tra il Lingotto e Fim, Uilm, Ugl e Fismic per estendere a tutti gli stabilimenti del Lingotto le condizio-

L'andamento della produzione



I settori (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi)

Settori	Variazioni % ottobre 2011 su ottobre 2010
Estrazione di minerali	+13,3%
Attività manifatturiere	-4,3%
Alimentari e tabacco	-5,4%
Tessile, abbigl., pelli e accessori	-8,0%
Legno, carta, stampa	-7,5%
Fabbric. coke e prod. petrol. raffinati	-6,2%
Prodotti chimici	-12,4%
Prodotti farmaceutici	+4,6%
Gomma e materie plastiche	-0,7%
Metallurgia e prodotti in metallo	-3,1%
Computer, elettronica	-1,7%
Apparecchiature elettriche	-6,1%
Macchinari e attrezzature	+0,5%
Mezzi di trasporto	-4,3%
Altre industrie manifatturiere	-6,8%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore ed aria	-7,3%

Fonte: Istat

Nuovo stop per la produzione industriale

■ L'economia italiana ha messo la retromarcia. Nuova gelata con il tonfo anche ad ottobre della produzione industriale che accusa una flessione su base mensile dello 0,9%. Si tratta della seconda flessione consecutiva e del quinto valore negativo negli ultimi sei mesi. Rispetto al 2010 il calo è del 4,2% ed è la più forte flessione dal dicembre 2009. È un dato «molto negativo», commenta il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, e se si avverassero le stime effettuate da «altri previsori», per il terzo che per quarto trimestre il Pil sarebbe negativo e saremmo «in recessione tecnica». I dati italiani stridono con quelli tedeschi, che a ottobre danno un aumento dello 0,8% della produzione industriale, e +4,1% sul 2010.

ni contrattuali di Pomigliano. Ieri si è parlato di rappresentanza sindacale, organizzazione e orario di lavoro e di norme su assunzioni, ambiente di lavoro, fondo sanitario. Oggi, probabilmente, si tratterà di assenteismo. L'obiettivo è chiudere la prima possibile.

Assente, ovviamente, la Fiom, da sempre contraria all'intesa siglata per la fabbrica campana e, a maggior ragione, all'ipotesi di «imporre a 86mila lavoratori un contratto che ha avuto il sì non libero di soli 7mila», come ha spiegato Giorgio Airaudo, il responsabile auto delle tute blu Cgil, che anche ieri si sono mobilitate su tutto il territo-

Irisbus di Valle Ufita Smentite le voci su un'offerta d'acquisto dai cinesi di Amsia

rio nazionale. Nei giorni scorsi ci sono state proteste all'Iveco di Brescia, Mantova e Torino, alla Marelly di Corbetta e di BariGiorgio Airaudo. Ieri hanno scioperato a Cassino - quattro ore di astensione dal lavoro - e alla Ferrari di Modena, dove i lavoratori hanno incrociato le braccia per tre ore.

È stata aggiornata al 14 dicembre, invece, la trattativa sugli ammortizzatori sociali per lo stabilimento Irisbus Iveco di valle Ufita, in provincia di Avellino, per il quale a novembre è stato deciso il via libera alla chiusura, in cambio di due anni di cassa integrazione straordinaria per cessazione d'attività per i 700 dipendenti. Presto potrebbe essere aperto un tavolo operativo al ministero dello Sviluppo economico per individuare possibili soluzioni industriali. Ma, allo stato dei fatti, è stato smentito l'interesse da parte dei cinesi di Amsia, società di automotive che fa parte del colosso Dfm: nessuna offerta è mai arrivata dalla Cina per rilevare lo stabilimento. ♦



Auto blu Avviato il censimento

— Verso una nuova stretta per le auto blu. Nel quadro della riduzione della spesa della pubblica amministrazione, il Dipartimento della Funzione Pubblica, con la collaborazione di Formez, ha avviato un censimento permanente sulle auto di servizio della p.a., per avere un quadro aggiornato della situazione e di verificare l'effettiva diminuzione delle spese.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3387

FTSE MIB
15.650
-1,24%

ALL SHARE
16.394
-1,13%

NERO GIARDINI

**Utile al +7%
per le scarpe made in Italy**

Chiuderà il 2011 con un +7,5% di utili la Bag Spa (Nero Giardini). Ad annunciarlo l'amministratore Enrico Bracalente. «Ci attesteremo intorno al +7-7,5% come utili», ha detto «ma dobbiamo fare il doppio del lavoro per mantenere i risultati». «Siamo molto ottimisti perché abbiamo messo al centro il prodotto e fatto scelte in totale controtendenza, come quella di non delocalizzare».

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Attenzione a e-mail
su rimborsi fiscali**

Circolano e-mail con oggetto «Notifica di rimborsi fiscali», apparentemente provenienti dall'indirizzo «Agenzia delle Entrate». Il destinatario viene inviato a scaricare un modulo per ottenere un presunto rimborso, richiedendo anche tutti i dati della carta di credito. La comunicazione è «un tentativo di truffa». I messaggi non vanno aperti e devono essere eliminati.

EDISON

**Rating a rischio
downgrade**

Moody's mette sotto osservazione il rating di Edison (Baa3) in vista di un possibile downgrade. L'agenzia spiega che la decisione è dovuta «ai continui fallimenti» dei soci del gruppo elettrico di trovare un accordo sul riassetto. Dopo quattro proroghe dei patti di sindacato, Edf e gli azionisti italiani di Foro Buonaparte, guidati da A2A, sono ancora alla ricerca di un'intesa.

CITIGROUP

**Calano i profitti:
4500 licenziamenti**

Citigroup licenzierà 4.500 dipendenti per ridurre i costi in seguito al calo dei profitti e all'instabilità del mercato. «Questa manovra ci aiuterà ad affrontare la crisi del debito pubblico europeo e le regole sul capitale minimo obbligatorio in arrivo», ha detto Vikram Pandit, amministratore delegato della banca.

→ **I sindacati**: subito il piano industriale e l'apertura di un confronto

→ **Burlando e Vincenzi** scrivono al ministro Passera: il governo intervenga

Fincantieri chiede due anni di cigs per oltre 3.000 operai del gruppo

Cig straordinaria per 3.200 addetti di Fincantieri a partire da gennaio. La decisione dell'azienda provoca la dura reazione sindacale. Il presidente della Regione Liguria ed il sindaco di Genova si rivolgono al governo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Al primo gennaio manca ormai molto poco, ed i lavoratori di Fincantieri rischiano di avere ben altro a cui pensare che non festeggiare il nuovo anno. Martedì si è infatti riunito a Roma il Comitato consultivo dell'azienda nell'ambito del quale le organizzazioni sindacali nazionali sono state informate delle decisioni che la stessa Fincantieri assumerà nei prossimi giorni «in relazione alla perdurante situazione di crisi che investe l'azienda e l'intero settore navalmecanico». Decisioni molto gravi, con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale, con un massimo di 3.200 addetti coinvolti in tutti gli stabilimenti del gruppo. A fronte dell'esaurimento di tutti gli ammortizzatori sociali ordinari fino a qui utilizzati, il ricorso alla cassa straordinaria avrà la durata di 24 mesi a partire, appunto, dal 1° gennaio 2012.

VERSO UNA NUOVA MOBILITAZIONE

«Pur non avendo fornito - si legge nel comunicato diffuso dalla Fiom-Cgil - nessun particolare significativo sul piano industriale, né sul processo di riorganizzazione, Fincantieri ha comunicato il dettaglio dell'esuberato strutturale e, attraverso lettera, il dettaglio del numero massimo di lavoratori da sospendere in Cigs per ogni sito e cantiere. Il biennio 2012-2013, pertanto, si presenta drammatico per tutti gli 8.500 circa addetti del Gruppo i quali, nel quadro presentato dalla Direzione aziendale, subiranno un lunghissimo periodo a salario ridotto, oltre ad avere di fronte a sé un futuro occupazionale e del tutto incerto». La nota prosegue sottolineando «la mancanza di un piano



Foto di Andrea Merola/Ansa

Protesta degli operai Fincantieri

Il sindacato

«Al gruppo manca un piano industriale, strategico e finanziario»

Istituzioni liguri

«Rivedere i carichi di lavoro fra gli impianti dell'azienda»

industriale, strategico e finanziario per l'intero gruppo. Infatti, è evidente che quello presentato nell'ultimo incontro è solo la riproposizione del progetto di tagli e chiusure già proposto dall'azienda il 23 maggio scorso e poi ritirato, il 3 giugno, a fronte della mobilitazione dei lavoratori. Mobilitazione che siamo pronti a rilanciare».

TELEGRAMMA CONGIUNTO

E sulla vicenda Fincantieri sono intervenuti ieri il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, e il sindaco di Genova, Marta Vincenzi. Con un telegramma inviato al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, hanno chiesto al governo un intervento «pronto e risolutivo», dopo le decisioni annunciate dall'azienda. A dare notizia del telegramma è stata, nel corso di un consiglio comunale, la prima cittadina del capoluogo ligure, preoccupata fra l'altro per la situazione del cantiere di Sestri Ponente, che rischia un lungo periodo di chiusura». Burlando e Vincenzi chiedono anche la convocazione di un tavolo nazionale «per la redistribuzione dei carichi di lavoro» tra gli stabilimenti del gruppo e la velocizzazione delle procedure attuative dell'accordo di programma per il ribaltamento a mare dello stabilimento di Genova Sestri Ponente. ♦

Ogni malato
di leucemia
ha la sua buona
stella.



SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

8/9/10/11 dicembre

aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it



NOIR

Tra ispettori e boss della finanza

Anche detective

Non solo vampiri e zombi. A festeggiare i 21 anni del «Noir in Festival» si sono riuniti anche celebri detective, come Poirot di Agatha Christie, che il belga David Suchet riproporrà da domani, nella nuova serie-tv, (su Diva di Sky), e boss dell'alta finanza alla vigilia della crisi mondiale, interpretati da Jeremy Irons, Kevin Spacey e Stanley Tucci nel film Usa «Margin Call», dell'esordiente JC Chandor. Per la parte letteraria, ieri sera, i direttori Marina Fabbri e Giorgio Gosetti hanno consegnato il Premio Giorgio Scerbanenco a Gianni Biondillo per «I materiali del killer» (Guanda) e a Valerio Varesi per «È solo l'inizio commissario Soneri» (Frassinelli).



«IL MIO DRACULA BELLO E SPIETATO MICA TWILIGHT»

Dario Argento presenta a Courmayeur un «assaggio» del suo principe vampiro in 3D. Il papà del brivido all'italiana ha scelto di essere fedele all'originale di Stoker. «Non come quelli giovani e senza sangue così di moda»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

Schizzi di sangue sulla neve. L'altra sera, scene complete e spezzoni da montare della novità *Dracula 3D* di Dario Argento sono schizzati fuori dallo schermo del «Noir in Festival» di Courmayeur. «Fin da ragazzino - ha spiegato il regista - sono sempre rimasto affascinato dal cinema in 3D, anche se allora le proiezioni erano parziali e relativamente rozze, come nel caso de *La maschera di cera* e de *Il pozzo e il pendolo* con l'indimenticabile Vincent Price. Solo *Delitto perfetto* di Hitchcock era un vero e completo 3D, godibilissimo, anche se poco dopo il debutto del film la produzione decise di mandarlo nelle sale in versione bidimensionale, con grande disappunto dell'autore. Ora con *Dracula* che uscirà a primavera ho centrato due bersagli che tenevo sotto mira da tempo: girare finalmente un film in 3D e portare sullo schermo la storia del vampiro creato

da Bram Stoker».

Nei circa 30 minuti di estratti dal *Dracula* firmato Argento abbiamo visto il protagonista Thomas Kretschmann (già nel cast de *La sindrome di Stendhal*) trasformarsi in lupo protettivo della giovane Mina (Marta Gastini, notata da Argento nella serie *I Borgia*), in letale mantide religiosa gigante, o prendere forma da uno sciame di insetti e, naturalmente, addentare avidamente le giugulari di affascinanti signore, spesso nude, quali la suddetta Gastini, piuttosto che la inquietante, ma sempre avvenente, Asia Argento.

IL DOPPIO BINARIO AMORE-MORTE

«C'è molto eros in questo film - ha aggiunto Dario Argento -, l'ho messo in parallelo col *Thanatos* che segna i destini dei vari personaggi della storia. Il film viaggia proprio sul doppio binario di amore-morte e per farlo correre senza che «deragliasse» questa volta ho voluto curare molto la recitazione che, di solito, nei miei film affido liberamente agli interpreti per non sovraccaricare di proget-

tualità il racconto. Ricetto di Candello, un antico villaggio piemontese abbandonato, non lontano da Biella, e il castello di Montalto Dora, vicino Ivrea, sono le due location dove abbiamo ambientato il Passo Borgo dei Carpazi, nel 1893. Nel cast c'è anche Rutger Hauer che è olandese come il suo personaggio, il cacciatore di vampiri Van Helsing».

Il *Dracula* di Argento è fedelissimo al personaggio di Bram Stoker: una bella sfida, non solo con i numerosi precedenti, ma anche con gli attuali vampiri, che contano milioni di fans e che affollano varie serie-tv, fino al fortunatissimo *Twilight*. «Le sfide di solito comportano dei rischi - ha commentato Dario Argento -, in questo caso, invece, per me è stato un incitamento a fare diversamente. Ho assunto completamente la storia di Bram Stoker, anche se ci ho messo del mio. Il mio «conte Dracula» non è tetro e spaventoso come quello di Christopher Lee e nemmeno il personaggio raccontato svogliatamente da Coppola. Anzi, ho incominciato a pensare a *Dracula* proprio dopo aver visto il film di Coppola che mi aveva molto deluso. Il mio è un *Dracula* storico, affascinante per la sua bellezza e il suo messaggio di morte: è molto europeo ed è persino romantico nel suo inseguimento, per ben 400 anni, della perduta anima gemella. Quanto a *Twilight*, quei vampiri giovani, carini e senza sangue, non hanno niente a che vedere con il personaggio di Stoker. Sono solamente personaggi di moda. Tranne che in pipistrello, volutamente evitato, il mio *Dracula* si trasforma in vari animali, a segnare la sua complessa personalità. E il 3D oltre che a sorprendere il pubblico, mi è stato utile per rappresentare visivamente il senso di profondità, l'interno e l'esterno dietro di noi».

Registi vampiri Dario Argento accomodato in una bara



Vampire Asia Argento in «Dracula» diretto dal papà

Viktor, un detective tra mafia russa e voglia di normalità

Parla il giallista Matti Rönkä che come il suo personaggio ha vissuto a cavallo fra due mondi, l'ex Urss e la Finlandia

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Viktor ha la faccia impassibile di un killer, un appartamento a Helsinki che ricorda «gli anni Sessanta e Settanta nella terra dei soviet», una mamma che vive sola nella gelida Carelia russa, un lavoro da factotum per la mafia moscovita in Finlandia senza sporcarsi troppo le mani, un agente dell'ex Kgb alle calcagna e una splendida, timida donna scomparsa da ritrovare. Matti Rönkä, 53 anni, anchorman e scrittore, sarà al Noir in Festival di Courmayeur con il suo *L'uomo con la faccia da assassino* (Iperborea), giallo di successo in Germania e Scandinavia. Viktor vive al confine tra due mondi, metà finlandese e metà russo. Non si sente mai una persona intera. È arrabbiato, ama la sua famiglia ma ha un lato violento. È povero e considera la Carelia il peggior posto del mondo: «Il vero baratro è qui, non al confine tra California e Messico. Miseria, sporcizia, tubercolosi».

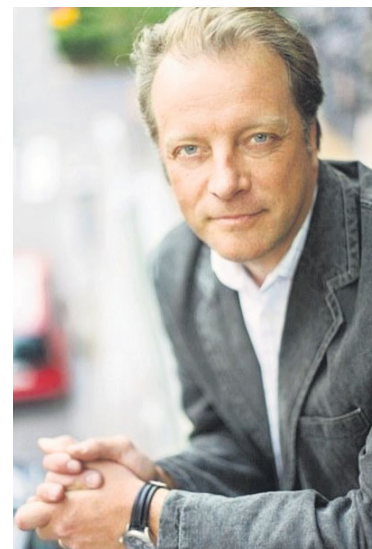
Viktor è il protagonista di un romanzo o di una società? Quanti ne esistono come lui?

«Ovviamente è il personaggio di un libro, ma è abbastanza realistico. Credo che ce ne siano parecchi così, gente che non vediamo: immigrati, operai in nero nel settore delle costruzioni, venditori di false borse Vuitton».

Lei è nato nella Carelia finlandese. Cos'altro ha in comune con lui? L'infanzia? La famiglia?

«Le nostre storie sono diverse. Ma ammetto di aver usato mia madre, la sua morte e i miei sentimenti per lei trasferendoli su carta. Ho cominciato a scrivere a 40 anni. Volevo creare un eroe di tipo diverso: ha preso forma sulla base dei posti in cui ho abitato, dei miei rapporti familiari, del mio interesse per la storia recente, e dei miei viaggi in Urss da studente. Avevo materiali e conoscenze. Viktor è solo un uomo che vuole una vita tranquilla. Ma gli succedono cose che non può evitare. Ha il cervello d'acciaio e il cuore di ghiaccio».

Sirje, il fantasma di questa storia, non dice una parola. Tutti la cercano e non la trovano. Quali sono i suoi rapporti con il fratello Jack, gangster cru-



Lo scrittore Matti Rönkä

Il libro

Un uomo con la faccia da killer alla ricerca di una donna sparita

dele quanto indifferente alla sua sorte? Chi inganna chi? Può dirci di più sulla famiglia Lillepuu?

«Nonostante le apparenze, è una famiglia dai legami stretti. Si muovono insieme, mentono insieme. Hanno un codice morale che punisce chi mette in pericolo uno di loro».

L'atmosfera del romanzo è fatta di Volga, Kalashnikov nell'armadio e bistecche di alce in tavola. Esiste davvero un mercato di memorabilia dell'Armata Rossa?

«Certo, c'è di tutto in vendita dai vecchi magazzini. Credo che molti siano falsi. Ma chi vuole un casco o un fucile li trova lì».

Viktor tornerà in altre storie? L'amore con Marja, studentessa dai nervi saldi e un po' selvaggia durerà?

«Ho appena pubblicato in Finlandia il mio sesto romanzo con questo protagonista. Ne ho scritto uno ogni due anni, mentre Viktor invecchiava con me. Lui è passato dal desiderio di una ragazza all'aver una fidanzata, dalla gelosia ai figli, fino a un lavoro più normale e agli occhiali da vista. Ma qualcosa del suo passato torna sempre. E lui deve aiutare qualcuno. O se stesso».



Un disegno tratto dal graphic novel «Quaderni russi»

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Restituzione, verifica, rendere di nuovo noto quello che, in gradi e contesti diversi, lo era già. Andare a vedere per testimoniare, raccontare un mondo che per un paio di generazioni è stato l'altro possibile, un muro che passava vicino e insieme attirava e spaventava. Igor, all'anagrafe Igor Tuveri, è nato nel 1958, intorno ai suoi vent'anni aleggiava lo spettro brezneviano dell'Unione Sovietica, di un luogo dove era difficile andare come occidentali e da cui era praticamente impossibile uscire come homo sovieticus. Questo presupposto anagrafico deve essere tenuto ben presente dal lettore della seconda parte del dittico *Quaderni Ucraini, Quaderni Russi*.

IL MONDO DI OLTRECORTINA

Quel mondo oltrecortina suscitava curiosità e paure, metteva in gioco le letture amatissime dei grandi autori russi col presente di allora, un presente che durava allora già da un trentennio. Il pre-

sente era l'utopia comunista presto ingessata dentro uno stato poliziesco, una vita fatta di due piani: quello da raccontare al mondo, avversario o alleato poco importava, fatta di successi scientifici, missili e sottomarini e quello in cui erano implicati la maggioranza dei sovietici, un misto di censure e vite tristi all'ombra del partito, leggere Sergej Dov-

latov aiuta a sintetizzare perfettamente quel mondo, ancor meglio che in Pasternak e Solgenitsin.

Poi venne Gorbaciov e l'89 è tutti siamo rimasti per molti anni distratti dalle nuove geografie politiche. Forse anche Igor che, come tanti, solo alcuni anni dopo, quando l'impero sovietico ha perso pezzi, decide di andare a vedere di là cosa suc-

cede. Così in *Quaderni Ucraini* scopriva memorie e tempi dell'Ucraina ai tempi dell'Urss, scriveva un reportage sulla tragedia dell'Holodomor (letteralmente «la morte inflitta attraverso la fame»), il genocidio non riconosciuto per il veto russo all'Onu in cui perirono, tra il 1928 e il 1934, 5,5 milioni di kulaki, più semplicemente uomini, donne e

IN NOME DI ANNA NELLA RUSSIA DELLO ZAR PUTIN

Il nuovo graphic novel di Igor racconta gli orrori della guerra in Cecenia e ricorda la Politkovskaja, la giornalista che cercava la verità e per questo fu assassinata. I «Quaderni russi» seguono lo schema dell'opera sull'Ucraina



bambini ucraini spesso colpevoli di avere un pezzo di terra, due mucche, delle galline.

Interviste ai pochissimi superstiti, documenti scampati al repulisti storico politico, luoghi visitati, il tutto montato in una narrazione multi prospettica che si legge come il più particolareggiato e insieme drammatico dei reportage. *Quaderni Russi*, appena uscito (sempre da Mondadori-Strade Blu, pp.180, €18) è un'ideale continuazione dei metodi del lavoro precedente, anche qui l'autore vive le notizie del presente come un fatto che mette in moto i passi, e allora andare a vedere, ad ascoltare diventa un bisogno, una necessità.

Questa volta siamo però nella Russia di Putin, il comunismo non

Il reportage

Dopo la caduta dell'Urss fatti e misfatti dei nuovi potenti

Il precedente romanzo

Il genocidio di 5 milioni e mezzo di kulaki tra il 1928 e il 1934

c'è più e i metodi per contrastare chi dà conto di un'altra versione della vita russa, sono - sembrava impossibile - anche peggiori. È la guerra cecena il centro di questo nuovo reportage e Anna Politkovskaja colei che difendendo la verità difende tutti noi, democrazie conniventi col fascismo del Cremlino, oltre a ceceni e russi vittime della sporca guerra che buca la cappa mediatica russa e mondiale solo quando i commando ceceni portano la sfida nel cuore di Mosca (teatro Dubrovka) o in mezzo agli innocenti di Beslan. Igort racconta i fatti, il metodo della Politkovskaja opposti al cinismo e alla violenza del potere putiniano. Anna è già stata uccisa quando Igort parte per Mosca, il metodo affinato nel precedente quaderno è ormai rodato e la storia, fra passato e presente, non fa altro che ripetersi. Questi due lavori di Igort mi fanno pensare ai due reportage narrativi che Francesco M. Cataluccio (stessa generazione di Tuveri) ha pubblicato recentemente: *Vado a vedere se di là è meglio e Chernobyl*; come in questi c'è l'autore, con la sua piccola memoria e la sua emozione privata, e come in questi non impalla mai la storia, i personaggi, i luoghi. Dimenticavo: quelli di Igort sono reportage disegnati, ma poco importa, sempre libri sono e molto interessanti. ●

«La mia Milano che comincia ad avere più cuore»

Intervista a Eugenio Finardi premiato con l'Ambrogino d'oro «La città sta finalmente cambiando dopo anni devastanti»



Chitarra e Finardi

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Eugenio Finardi è stato insignito dell'Ambrogino d'Oro, l'onorificenza con cui il Comune di Milano rende omaggio ogni anno alle massime personalità cittadine. Facciamo a meno dell'ufficialità dei comunicati e domandiamo direttamente a Finardi le ragioni di questo riconoscimento: «Immagino che non si tratti solo della musica, per quanto il mio percorso artistico mi abbia portato a salire due volte sul palco della Scala, ma che c'entri anche il mio impegno sociale e civile, che è sempre stato forte. Per me non sono mai state solo canzonette. Credo che Pfm, Vecchioni, Ruggieri ed io siamo i cantautori di questa città e i testimoni di una generazione».

Ma che cosa significa per te l'Ambrogino?

«Ha un valore particolare perché sono mezzo italiano e mezzo americano. È come se fossi caduto a metà dell'oceano a gambe aperte, ma in realtà sono sicuro di essere milanese, condizione che negli ultimi anni non è stata molto piacevole. La vivo come una grande soddisfazione a livello identitario, come se la mia città finalmente mi abbracciasse».

Vuoi dire che Milano è avara di abbracci?

«Ha tante personalità ma poche sono milanesi: per questo in genere Milano le sostiene poco. Se Valentino Rossi fosse nato qui e non a Tavullia non sarebbe stato sostenuto con tanto campanilismo. Collegi di Rozzano o di Corsico sono più supportati, rispetto a noi milanesi, dalle loro comunità, pensa a Van De Sfroos nel Comasco. Non che Milano ci rigetti, ma non c'è mai stata l'accoglienza che Napoli, per esempio, riserva ai suoi artisti».

Milano è cambiata negli ultimi mesi?

«Sta cominciando a cambiare. Ha avuto uno strano excursus: prima era la città di Craxi, la Milano da bere, poi ha avuto il primo sindaco leghista,

Formentini, che alla fine non fu mica male, e difatti ora è nel centrosinistra, poi Albertini, che io chiamo il sindaco delle passamanerie. Ma gli ultimi anni sono stati quelli del sacco della città, governata con una mentalità rapinatoria devastante. Pensa che c'è una fattoria, con tanto di animali, gestita dal Wwf, in cui si possono festeggiare gratuitamente i compleanni dei bambini. Volevano affidarne la gestione a un gruppo imprenditoriale perché rendesse qualcosa. A questo tipo di persone la parola gratis fa venire l'ulcera. Hanno costruito interi quartieri sui rifiuti tossici, edificato nei parchi, nascosto amianto sotto le autostrade. Trovo giusto che la destra pensi a far girare l'economia, ma senza avvelenare il Paese. La borghesia dovrebbe mostrare più rispetto per il passato, la cultura e il territorio».

Di quale borghesia è espressione, secondo te, questo governo?

«Della borghesia così come dovrebbe essere, non una classe economica ma il guardiano etico della società civile, con il dovere di assumersi delle responsabilità. E poi il concetto di borghesia riguarda anche la sinistra: gli istinti delle masse sono sempre molto conservatori».

Dicevi che Milano sta cominciando a cambiare...

«Sta tornando ad essere una Milano col cuore in mano. Domenica ero al Conservatorio, dove ai musicisti rom si dà la possibilità di suonare e di imparare, mentre prima gli sequestravano gli strumenti. Si tenta il dialogo, mentre prima si ricorreva alla persecuzione. Vedo che si comincia a pensare a cosa fare culturalmente con l'Expo, a cui rischiamo di arrivare impreparati per via degli errori del passato. Ma si vive ancora in un grande cantiere abbastanza inspiegabile, dove non è facile mettere ordine. Bisognerebbe prendere esempio da Torino, che ha saputo cogliere in maniera straordinaria l'occasione delle Olimpiadi. Ma possiamo farcela». ●

Associazione "Gli Angeli di Malindi onlus"

SOSTIENICI

IBAN: IT77G0604049630000000182642

www.gliangelidimalindi.com

CRIMINAL MIND

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON THOMAS GIBSON

IL CASTELLO

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON ROBERT REDFORD

LA MUMMIA, IL RITORNO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON BRENDAN FRASER

FRATELLI E SORELLE

LA 7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON CORRADO FORMIGLI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 07.00** Tg1. Informazione
- 10.30** A Sua immagine. Religione
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.00** TG 1 - Papa a Piazza di Spagna. Evento
- 16.40** La vita in diretta. Show.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG 1. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.25** Don Matteo 8. Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 22.59** TG 160 Secondi. Informazione
- 23.00** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.35** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.36** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
Con D. Krumholtz, R. Morrow, J. Hirsh.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.55** RaiSport. Calcio Tim Cup Juventus-Bologna Ottavi di finale.
- 23.00** Tg 2. Informazione
- 23.15** Cut. Rubrica
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.15** Tg Parlamento. Informazione
- 01.25** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.15** Fantasma d'amore. Film Drammatico. (1981) Regia di D. Risi. Con M. Mastroianni.
- 10.00** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.10** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
Con Martin Clunes.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Altro
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Faccia a faccia. Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con Bruce Willis, Spencer Breslin, Emily Mortimer.
- 23.00** Sostiene Bollani reloaded. Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.41** Il mio cane Skip. Film Commedia. (2000) Regia di J. Russell. Con K. Bacon, D. Lane.
- 10.01** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 10.50** Grande Fratello. Reality Show.
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.12** Un fidanzato per mamma e papà. Film Commedia. (2007) Regia di R. Underwood. Con M. Joan Hart.
- 15.06** Tgcom. Informazione
- 16.35** Un regalo in valigia. Film Drammatico. (2008) Regia di S. Polk. Con Barry Bostwick.
- 17.20** Tg5 - 5 minuti. Informazione
- 18.20** Grande Fratello. Reality Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Io canto e poi. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 23.31** Hairspray - Grasso è bello. Film Commedia. (2007) Regia di A. Shankman. Con John Travolta, Nikki Blonsky, Michelle Pfeiffer.
- 00.25** Tgcom. Informazione
- 00.26** Meteo 5. Informazione

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.25** Pericolosamente insieme. Film Crimine. (1986) Regia di I. Reitman. Con Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV
Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Il castello. Film Azione. (2001) Regia di Rod Lurie. Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo.
- 23.55** I bellissimi di r4. Show.
- 00.00** Il colore del crimine. Film Thriller. (2006) Regia di Joe Roth. Con S. L. Jackson, E. Falco, R. Eldard.
- 01.07** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.45** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** La mummia, il ritorno. Film Avventura. (2001) Regia di S. Sommers. Con Brendan Fraser, Rachel Weisz, John Hannah.
- 22.07** Tgcom. Informazione
- 23.45** Pathfinder - La leggenda del guerriero Vichingo. Film Azione. (2006) Regia di M. Nispel. Con Karl Urban, Moon Bloodgood.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Roxanne. Film Commedia. (1987) Regia di F. Schepisi. Con Steve Martin, Daryl Hannah, Shelley Duvall.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 18.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica
- 01.20** Movie Flash. Rubrica
- 01.25** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Un marito di troppo. Film Commedia. (2008) Regia di G. Dunne. Con U. Thurman C. Firth.
- 22.50** The Green Hornet. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen C. Diaz.

Sky Cinema family

- 21.00** Un principe tutto mio 4. Film Commedia. (2010) Regia di C. Cyran. Con J. Firth K. Heskin.
- 22.40** Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film Commedia. (2009) Regia di L. Tirard. Con M. Godart V. Lemerrier.

Sky Cinema Passion

- 21.00** L'attimo fuggente. Film Drammatico. (1989) Regia di P. Weir. Con R. Williams E. Hawke.
- 23.15** A proposito di Schmidt. Film Drammatico. (2002) Regia di A. Payne. Con J. Nicholson K. Bates.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.50** Leone il cane fifone.
- 19.15** Batman the Brave and the Bold.
- 19.40** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.30** Generator Rex.
- 21.55** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra.

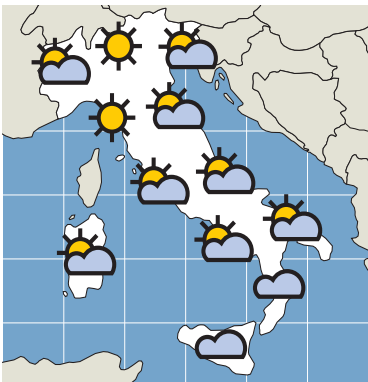
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV
Con F. Mandelli, F. Biggio.
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV

Il Tempo

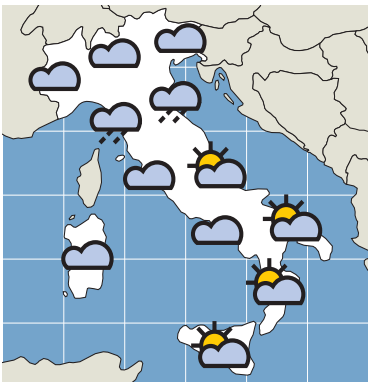


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo salvo il passaggio di nuvolosità poco significativa.

CENTRO ■■■ Scarsa nuvolosità su tutte le regioni; aumento delle nubi dalla serata sulla Toscana.

SUD ■■■ Ancora nubi tra Calabria e Sicilia, poco nuvoloso altrove.

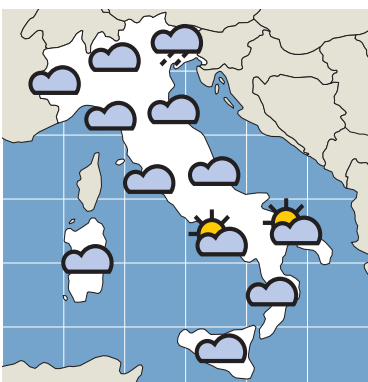


Domani

NORD ■■■ Nuvolosità in generale aumento; locali piogge su Liguria ed Emilia Romagna.

CENTRO ■■■ Nuvolosità in aumento su Sardegna e regioni tirreniche; poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni; locali precipitazioni sul Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■■■ Molte nubi su tutte le regioni, sebbene in genere poco consistenti.

SUD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

LEONARDO, PROCURA INDAGA

A Firenze visita dei carabinieri a Palazzo Vecchio, dove sono in corso le ricerche dell'affresco perduto di Leonardo «La battaglia di Anghiari» che sarebbe «coperto» da quello del Vasari. Italia Nostra aveva presentato un esposto alla Procura per danneggiamento. I carabinieri hanno parlato con i tecnici e la Procura ha aperto un fascicolo.

COMODIN VINCE SULMONAFILMFEST

Il film *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin vince l'edizione 29 del Sulmonafilmfest, diretta da Roberto Silvestri. Nonostante i drastici tagli la rassegna, che si è conclusa ieri, ha raccontato l'Italia contemporanea, attraverso pellicole sul degrado socio-politico-culturale, coinvolgendo nelle discussioni in sala autori, attori e spettatori.

MAX FRIDMAN PRIMA DI MAX FRIDMAN

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Se il protagonista di un film può viaggiare nel tempo e incontrare i suoi miti, come accade in *Midnight in Paris* di Woody Allen, può succedere anche al protagonista di un fumetto. In questo caso, a Max Fridman, creatura di Vittorio Giardino, agente segreto in viaggio nella storia europea degli anni Venti e Trenta. Così, in un caffè di Parigi, il Vieux Canard, lo ritrovate seduto in compagnia di Joseph Roth, Arthur London, George Orwell. L'«istantanea», scattata nel 1926, la potete vedere a pag. 58 di *L'avventuriero Prudente. Frammenti di una biografia* (pp. 154, euro 55, S.c.m.). Un libro stampato in soli 500 esemplari, numerati e firmati dall'autore, nel quale Giardino, uno dei maestri del fumetto italiano e internazionale, ricostruisce la biografia del suo personaggio, Max Fridman, dalla nascita fino al 1938, anno in cui si svolge la sua prima avventura a fumetti, pubblicata nel 1982. Un mosaico di testi, disegni, schizzi e tavole di storie abbozzate e non concluse, quasi un prequel delle puntate che già conosciamo: da *Rapsodia Ungherese* a *La porta d'Oriente* a *No Pasáran*. Così scopriamo Fridman bambino, l'incontro ai giardini con la piccola Vera che diventerà sua moglie. Seguiamo il giovane Max e la sua riluttante carriera militare; poi lo vediamo a confronto con le sue responsabilità di adulto, dopo la morte del padre. Ne condividiamo la gioia per la nascita della figlia Ester e il dolore per il tradimento della moglie. Fino al suo ingresso nella Ditta, ovvero i Servizi Segreti. Del rigore storico di Vittorio Giardino nel costruire le sue narrazioni a fumetti si sa, così come dei suoi cristallini disegni, delle magnifiche donne che traccia in punta di penna. E questo libro (una delle rare e curate edizioni dello Spazio Corto Maltese, galleria romana nata una ventina d'anni fa e da qualche tempo anche editore) ne è una preziosa conferma. ♦



I Red Hot nell'Olimpo del rock mondiale

LIVE ■■■ In attesa di entrare nella Rock and Roll Hall of Fame (Cerimonia prevista per il 14 aprile a Cleveland) i Red Hot Chili Peppers sabato sera saranno in concerto a Torino. Domenica, breve volo fino a Milano per la seconda e ultima tappa italiana del tour mondiale.

NANEROTTOLI

Benigni insultato

Toni Jop

Comunista ebreo miliardario: questo è Roberto Benigni per Luigi Tuccio, assessore Pdl al Comune di Reggio Calabria. Si è premurato di affidare il suo pensiero a Facebook mosso dal piacere di rendere espliciti concetti che così assemblati non offrono contenuti diversi da quelli forgiati nella fucina nazifascista. Ci interessa il

presupposto che ha consigliato Tuccio di non tener per sé quell'immondizia etica e intellettuale: la scommessa di poter contare su un'ampia condivisione. Una scommessa come altre che hanno oscurato e oscurano i nostri giorni e alle quali la sinistra ha spesso dedicato uno sguardo trasandato. Dall'esistenza della Padania, alla parentela di Ruby con Mubarak, dal ruolo strategico di Scilipoti a Berlusconi vittima della magistratura comunista. Prima o poi l'opinione pubblica si arrende al messaggio, il paradosso diventa realtà e ebrei, zingari o clandestini tornano nei lager. Shalom. ♦

INLER E HAMSIK

DUE PASSI

NELLA STORIA

Napoli agli ottavi di finale Gli azzurri battono il Villarreal e passano il turno di Champions: 65' di sofferenza, poi il tripudio. Espulso Mazzarri

Foto Ansa



Goekhan Inler segna il primo gol, quello che sblocca la squadra di Mazzarri

VILLARREAL	0
NAPOLI	2

VILLARREAL: Diego Lopez, Angel Lopez, Zapata (30' st Gonzalo Rodriguez), Musacchio, Oriol, De Guzman, Senna (28' st Joselu), Bruno Soriano, Perez, Nilmar (19' st Camunas), Ruben.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano, Zuniga (47' st Grava), Hamsik (33' st Dzemaili), Lavezzi, Cavani (37' st Pandev).

ARBITRO: Moen (Nor).

RETI: nel 20' Inler, 32' Hamsik.

NOTE: espulso Mazzarri (8' st); ammoniti De Guzman, Zapata, Perez, Angel Lopez e Campagnaro. Angoli: 14-5 per il Napoli. Recupero: 1'e 5'. Spettatori: 10 mila.

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Col cuore, la grinta, 21 anni dopo, il Napoli è di nuovo tra le prime sedici d'Europa. Inler-Hamsik, il binomio che porta il Napoli alla prima storica qualificazione della moderna Champions League. Dopo 90' vibranti e pieni di ombre, cabala e la solita scaramanzia da presepe, tutto buono. Ora De Laurentiis apra pure l'inchiesta sul premio che lo sceicco

del City avrebbe promesso al Villarreal per bloccare i partenopei. Fosse così, vale anche doppio. Gara dalle mille emozioni, per il contesto, meno per lo spettacolo, che tarda ad arrivare, matura con l'aumentare della febbre da eliminazione precoce. Eppure prima del fischio erano tanti «oi core, oi vita», poi tutti a cantare l'inno della Champions come fosse quello di Mamelì, a denti stretti, che non sia l'ultimo please, l'auspicio. E Napoli va, Napoli tutta, incollata davanti alla tv, e a carrello l'Italia intera, a tifare per Lavezzi, Cavani, Hamsik, per le emozio-

ni che regalerà ancora il San Paolo, e per il ranking che con due inglesi e due spagnole fuori dagli ottavi riapre tante prospettive. È andata, ma quanto terrore, paura, ansia da prestazione che colpisce il Napoli fino al gol di Inler, dopo un'ora, con il City che vinceva già 2-0.

Fin lì, il Napoli sembrava una lampadina da 200 watt col filamento rotto. Neppure le avvisaglie, un palo di Diego Ruben dalla distanza al 5', niente, black out. Al 21' un contropiede che manda dritto Lavezzi in porta, se non fosse per uno strattone di Zapata da ultimo uomo graziato con un giallo che avvia il duello a distanza tra il fischietto e un iracundo Mazzarri. Anche perché il «Sottomarino» va avanti a randellate, e il fischietto norvegese lascia spesso correre. Dopo i primi minuti Gargano e Inler prendono le misure a Senna, davanti i padroni di casa con Nilmar e Ruben non incidono. Ma anche il Napoli fa poco: Lavezzi corre tanto ma conclude poco, Cavani neanche quello, Zuniga è un muscolo teso ma i suoi suggerimenti non trovano in area il puntero decisivo. Troppo largo il Napoli del primo tempo, e il gol non arriva e la partita si addormenta, mentre le lancette girano e al 38' le nuove da Manchester dicono che Mancio vince e se Mazzarri non s'inventa qualcosa il sogno svanisce. La reazione è tutta in un sinistro di Hamsik che lambisce l'incrocio.

REAZIONE

Nella ripresa cambia poco. Nilmar impegna De Sanctis. Un paio di incursioni di Lavezzi in mezzo a un miracolo di Campagnaro su De Guzman con il Madrigal che invoca il rigore. Garrido protesta, Mazzarri abbocca e viene espulso da Moen. Al 55' Aronica salva da ultimo uomo su Nilmar in contropiede, il Napoli risponde con Lavezzi servito da Cavani, ma il tiro dell'argentino viene neutralizzato alla meglio dalla retroguardia spagnola. È il momento migliore per gli azzurri e al 64' arriva il gol di Inler, che servito da Hamsik lascia partire un tracciate che Lopez vede solo in fondo al sacco. È la bolgia, lo spicchio di tifosi napoletani esplode, si annusa la storia, si respira aria di ottavi.

E resta la paura, quel piccolo rifugio che ha salvato l'uomo dall'estinzione e che anche ieri ha fatto raddoppiare l'undici di Mazzarri. Aperta la breccia il Napoli va di libeccio, Maggio vanifica un contropiede fruttuoso, poi Lavezzi in girata trova Lopez. Al 75' la storia diventa presente, con Hamsik che al terzo tentativo, incespinando, trova il raddoppio, brutto quanto ricco di sfumature, e tanto, tanto importante. A Manchester si piange, a Napoli anche ma di gioia, e son caroselli, e «oi vita, oi core». Già, col cuore, Napoli tra le prime sedici d'Europa. ♦



«Mai preparato niente né con Marco né con Bojan». Questa la verità di Fiorello mentre a Roma si rincorrono le voci sulle cause dell'esclusione dalla prima squadra di Borriello dopo la sua partecipazione allo show "Il più grande spettacolo dopo il week end". Fiorello ha affidato a Twitter il suo pensiero: «Sapevo della presenza in sala di Borriello».

Foto Ansa



Disastro United, eliminato dal Basilea

Il Manchester United non giocherà gli ottavi di finale della Champions League. La squadra di Sir Alex Ferguson è stata battuta 2-1 dal Basilea nell'ultima partita valida per il girone. Lo United negli ultimi quattro anni ha fatto tre finali vincendone una a Mosca contro il Chelsea ai rigori. Questi i risultati del gruppo C: Basilea-Manchester United 2-1, Benfica-Otelul Galati 1-0 (qualificati Benfica e Basilea). Gruppo D: Dinamo Zagabria-Lione 1-7, Ajax-Real Madrid 0-3 (qualificati Real Madrid e Lione).

INTER-CSKA MOSCA 1-2

Ranieri, non c'è pace nemmeno in Europa Russi agli ottavi

Di buono resta la vittoria nel girone, già matematicamente conquistata con un turno di anticipo. Se la gara casalinga di Champions contro il Cskia doveva servire all'Inter per rimettersi in piedi dopo la batosta subita sabato in campionato contro l'Udinese, Ranieri dovrà aspettare ancora per trovare il riscatto e quell'ossigeno invocato alla vigilia della partita con i russi. Perché l'Inter cade di nuovo a San Siro, questa volta per mano di un Cskia fino a ieri ultimo nella classifica del girone e rassegnato all'eli-

minazione dall'Europa. Ma quest'Inter è capace di miracoli alla rovescia e agli uomini del tecnico Slutsky basta poco per conquistare i tre punti che valgono il sorpasso su Trabzonspor e Lille e il passaggio agli ottavi di Champions League. Russi in vantaggio in apertura di secondo tempo con un gol di Doumbia, mentre Cambiasso trova il pari appena sessanta secondi dopo. Per l'Inter la gara conta poco o nulla, e si vede: Milito cerca senza fortuna il gol, come da refrain di una stagione che per il Principe si fa sempre più amara. I russi premono e dalle parti di Castellazzi si inizia a soffrire. Fino al 41' della ripresa quando Be-rezutski regala ai suoi la vittoria e il passaggio del turno.

Sogno Zenit, Spalletti ci crede «Io resto qui»

**È stato il primo tecnico a portare agli ottavi la squadra russa
Lo cercano tutti, ma lui vuole restare a San Pietroburgo**

COSIMO CITO

ROMA

Porto, stadio Dragao, il novantesimo di Porto-Zenit, partita di chiusura del girone G di Champions League. Un assedio medievale, i russi sulla difensiva e arroccati indietro, in difesa del punto necessario al passaggio del turno, salvati da una serie incredibile di parate del portiere Malafeev. Novanta minuti senza quasi mai vedere l'altra metà campo: alla fine è 0-0 e lo Zenit San Pietroburgo raccoglie il punto, il massimo sperabile, l'estrema e migliore conseguenza possibile della più italiana delle tattiche. 0-0 vuol dire ottavi e il secondo posto, dietro i ciprioti dell'Apoel Nicosia, un punto avanti al Porto, quattro oltre lo Shakhtar. Per la prima volta nella sua storia lo Zenit finisce negli ottavi di Champions League e per la prima volta nella storia un allenatore italiano ci finisce guidando una squadra russa. Quell'allenatore, il meno italiano tra i tecnici italiani, il cervello in fuga verso Oriente di questa storia di calcio, è Luciano Spalletti.

Cervello in fuga Luciano Spalletti lo era diventato nel 2009, due anni fa, a dicembre. Disse «vado a San Pietroburgo», a insegnare calcio era sottinteso, a insegnarlo ai russi che nel calcio avevano appena iniziato a bruciare un sacco di denaro. Era dopo la fine della sua lunga storia romana, era finita parecchio male tra l'altro, con i giallorossi al penultimo posto, lo spogliatoio ammutinato, Totti che non lo difendeva più, la società in vendita che gli comprava Lobont e Zamblera, tre mesi dopo uno scudetto perso per un punto. Due mesi in Toscana e poi quella frase, «vado a San Pietroburgo», allo Zenit, alla periferia d'Europa. Aveva il fisico, lo scoprì presto: il bagno nella Neva, appena arrivato, il primo Natale nella città degli zar a meno 30. Una squadra da ricompattare intorno a pochi concetti, lavoro, sacrificio, pallone. Spalletti aggiunge la parola «spettacolo».

Arrivano anche i risultati: in un anno l'allenatore toscano raccoglie tutto, campionato, coppa di Russia e Supercoppa. Muove le pedine a piacimento, i russi del resto, foraggiati da

Gazprom, gli comprano ciò che vuole. Bruno Alves, ad esempio, un difensore portoghese che ci sa fare parecchio. Mimmo Criscito, poi, che dopo aver lasciato in Genoa e dopo aver accarezzato per settimane il sogno-Napoli, scelse le brume pietroburghesi. Il suo primo inverno è già carico di doni: è il miglior difensore del campionato russo. Lo Zenit gioca, diverte, si diverte, vince.

UTOPIA

Era un calcio scatenato quello di Spalletti, l'aveva inventato lui il 4-3-3 senza punti di riferimento, ma con un movimento totale. La sua Roma fu il compimento di un'utopia, un calcio bello, puro, assoluto, ma anche tanti risultati e qualche vittoria memorabile, come quella Coppa Italia 2007 (6-2 in finale all'Inter). Aveva lavorato e perso molto Spalletti prima di iniziare a vincere: era stato, nel '99, uno degli artefici della retrocessione della Samp. Zamparini lo volle e poi lo esonerò a Venezia. Si ritrovò ad Ancona, dimenticato, in B, nel 2002, la svolta fu quella. Tornò in A a Udine, prima salvezza, poi Uefa, infine un posto in Champions League. A Roma fece il salto di qualità, arrivando due volte alle soglie di uno scudetto, sempre beffato dall'Inter. Nel 2005 centrò l'incredibile striscia di 11 vittorie consecutive.

Torna spesso a Roma, ma non tornerà alla Roma, non ora: «Non ho nessuna intenzione di dimettermi - raccontava negli spogliatoi del Dragao - resto, non c'è alcun dubbio». I russi lo adorano, lui adora la Russia, ha tutta la famiglia con sé, nella città degli zar, e poi i russi pagano. Il lungo letargo invernale non partorerà novità, c'è anche l'Inter alla finestra, laddove era anche quest'estate, Spalletti disse no già allora, e Moratti scelse Gasperini, pentendosi dopo nemmeno un mese. L'armata spallettiana è partita ora alla conquista anche dell'Europa, viaggio complicato, e poi presto Real o Barcellona capiteranno. E allora non sarà come contro l'Apoel o a Oporto, dove il più italiano dei risultati ha ricompensato il meno italiano degli italiani. ♦

IL MIO SITO.

Se cerchi
il tuo spazio,
ti diamo
il nostro.
Gratis.

Impresa Semplice™

Il braccio destro che fa per me.

seguici su  

ASSISTENZA

Puoi contare
su tutorial,
community
o l'aiuto
di un esperto
web.

INNOVAZIONE

Per te un sito
altamente
professionale,
per competere
alla velocità
di Internet.



CONVENIENZA

Gratis
per 12 mesi.
Hai il sito
con il nome
della tua
azienda
senza
investimenti
iniziali.



IL MIO SITO

REALIZZA CON FACILITÀ
IL SITO DELLA TUA AZIENDA,
CON GRAFICA SU MISURA.



SICUREZZA

Sito,
Intranet,
Mail e
Fax Virtuale
con il meglio
della
sicurezza
informatica.

Impresa Semplice è un marchio di Telecom Italia



www.impresasemplice.it

